

Lug-Ago
2013

www.mosaico-cem.it

numero 07-08

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

da **68** anni
l'informazione
ebraica
in Italia

ב ט א ו ן ה ק ח ע ה י ה ו ד י ת ב ט י ל א נ ו



IL BOOM BRASILIANO E LA PROSPERITÀ DELLE COMUNITÀ EBRAICHE. L'ANTISEMITISMO IN VENEZUELA E LA FUGA DALLA COLOMBIA. L'AMBIVALENZA DEL GOVERNO ARGENTINO VERSO "LOS JUDIOS". E POI CILE, PERÙ, URUGUAY... MA DAVVERO IL LATINO AMERICA È IL BENGODI DEGLI EBREI? UN'INCHIESTA LO RACCONTA

Sudamerica: come vivono gli ebrei

Attualità / Turchia

Aria di golpe: la comunità ebraica di Istanbul e i moti di piazza Taksim

Cultura / Libri per l'estate

Romanzi, saggi, memoir, racconti da mettere in valigia. I consigli della redazione

Comunità / Cultura ebraica

Un anno di Keshet. E poi Revivim e il Festival di settembre: facciamo il punto

CATENA DI COLLEGAMENTO

If I were a rich man, Ya ha deedle deedle, bubba bubba deedle deedle dum. È l'inizio della concatenazione di pensieri di Topol, il celebre violinista sul tetto.

Cosa si potrebbe fare avendo una somma a disposizione, un pò per sé, ma anche per gli altri?

Agli ebrei da sempre non manca la fantasia, l'altruismo, e la volontà storica di lasciare una traccia del proprio passaggio su questa terra. Questo è anche lo spirito del Keren Hayesod, i cui progetti di Lasciti, Donazioni e Fondi nascono per dare pieno valore alle storie personali e collettive. Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria

POSITIVO



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

numero 07-08

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Lug-Ago
2013



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, c'erano anche gli ebrei di Istanbul in Piazza Taksim, accanto alla Turchia scesa in strada per non far morire un parco, per la laicità dello Stato e la libertà di parola. Intergenerazionale, interreligiosa, interclassista, apartitica e trasversale, la piazza turca ha visto ebrei e musulmani scendere fianco a fianco, marciando insieme a ricchi e poveri, suocere e nuore, nonne e nipoti, per opporsi alle misure liberticide di Erdogan. Davanti a un caffè, un'amica turca della Comunità di Milano mi racconta come sua cugina Ruthi, 50 anni, abbia portato per giorni e giorni coperte e panini kasher ai propri figli per strada, durante le proteste. «A Istanbul ho molte amiche sia ebraiche che islamiche: sono state soprattutto le donne ad avere più coraggio, scegliendo di esprimersi liberamente su Facebook, senza paura della censura e di eventuali schedature», mi dice Dorin, l'amica turca. E non a caso si chiama Cenk Levi il primo civile arrestato in Piazza Taksim, ebreo e portavoce di Greenpeace in Turchia, sceso innocentemente a protestare contro l'abbattimento di una manciata di alberi e finito in gattabuia (vedi articolo di Mara Vigevani a pag. 12). Ma al di là della partecipazione del mondo ebraico, quello che sembra diventare preoccupante è il ricorso a uno dei vecchi arnesi dell'antisemitismo di sempre, ovvero il tema del complotto ebraico e della lobby finanziaria che, secondo alcuni quotidiani, si nasconderebbe dietro alle sommosse. Nel frattempo, c'è già chi, da Facebook, sta intimando il *tutti a casa*: non per pavidità ma come male minore, perché, sostengono molti, tira aria di golpe e Erdogan, non potendo più esser riletto dopo tanti mandati, non aspetta altro che disordini pubblici per avere l'opportunità di far partire un colpo di Stato.

Dalla Turchia all'Iran; la situazione, per Israele e per il mondo ebraico, non è rosea nemmeno lì. Lunghi dal sancire una svolta moderata, l'elezione di Rohani come premier dell'Iran confermerebbe invece la linea di continuità nel perseguimento della bomba atomica (vedi l'articolo di Giulio Meotti a pag. 13). Anche se sono più spine che rose, qualche buona notizia tuttavia c'è. Dall'Italia è partito il primo viaggio interreligioso per il dialogo ebraico-cristiano, un gruppo di 100 persone, tra cui cardinali, gesuiti, rabbini e molti esponenti del mondo cattolico, per visitare un'Israele spiegata da un punto di vista ebraico (vedi articolo a pag. 20). Un evento piuttosto eccezionale, un unicum. Un cammino di comprensione reciproca che può davvero portare lontano, mettendo in moto un'energia di pace che, parafrasando Herzl, «se vorrete, non sarà un sogno».

Fiona Diwan

In copertina: il continente sudamericano in un'elaborazione grafica a cura di Dalia Sciama

attualità Sud America



02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / SUD AMERICA

Dossier:

Ahi Sud America! Quell'incerto e felice paradiso esotico degli ebrei in fuga. Don't cry for me Argentina. Fratelli-coltelli nel Venezuela del dopo Chavez.

Brazil, meu amor.

Bolivia: pericolo estinzione di Ilaria Myr

12 • Attualità / MONDO

Turchia, c'è aria di Golpe, di Mara Vigevani

13 • Attualità / MONDO

Iran, un leader a tempo, di Giulio Meotti

16 • Personaggi

Shalev: dopo l'attentato ho capito che cosa fosse la speranza, di M. Gersony

18 • Cultura/FESTIVAL

Gut shabbes, Mister Lubitsch, di Roberto Zadik.

Vi racconto il mio shabbat, testimonianze in vista di Spazio al tempo

20 • Cultura/DIALOGO

All'ombra delle querce di Galilea, un'energia di pace, di Marina Diwan

22 • Cultura/LIBRI

Lectures per l'estate, i consigli della redazione del Bollettino

27 • Comunità/EVENTI

Kesher, appuntamento all'autunno, di fiona Diwan

31 • Comunità/EVENTI

Nasce l'Alumni della Scuola, una festa indimenticabile, di F. Diwan

42 • Lettere

44 • Piccoli annunci

45 • Note tristi

46 • Note liete

46 • Agenda

48 • Cognomi e parole

attualità Mondo



cultura Dialogo



comunità



comunità



In breve

A Bologna il Sefer più antico

La Torah più antica conosciuta al mondo si trova all'Università Alma Mater di Bologna. Si tratta del "Rotolo 2", lungo 36 metri e alto 64 centimetri, che fino a oggi si pensava che risalisse all'incirca al 17° secolo. Oggi, però, dai test eseguiti con il carbonio 14, è emerso che si tratta di un reperto molto più antico. Mauro Perani, docente di Ebraico al Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater di Bologna, si è reso conto che il carattere corsivo utilizzato è quello della tradizione babilonese orientale e che dunque il testo risale ad un'epoca fra la fine del 12° secolo e l'inizio del 13° secolo. A conferma di ciò, si aggiunge il fatto che nel testo sono presenti delle caratteristiche che non compaiono in copie più recenti, in quanto proibite dalle norme stabilite da Maimonide nel 12° secolo.



USA / Un nuovo periodico on line su ebrei e Israele

Un Mosaico di notizie, ogni mese un tema diverso

Un mensile monografico di materia ebraica sul web: si chiama *Mosaic* (curiosamente, riprende il nome del nostro *Mosaico*, sito ufficiale della Comunità ebraica di Milano) ed è l'evoluzione del quotidiano americano *Jewish Ideas Daily*, fondato nel 2010 dall'editore Neal Kozodoy. Al posto della veloce trattazione del quotidiano, che affronta, seppure in maniera originale, diversi temi, *Mosaic* si dedica invece ogni mese a un argomento unico rilevante, a proposito di ebrei ebraismo o Israele, affrontandolo da diversi punti di vista. Periodicamente, poi, ogni articolo viene sviluppato e arricchito di nuovi spunti di riflessione, dibattiti e aggiornamenti. Un luogo, insomma, di



analisi, approfondimento e anche provocazione, su temi che spaziano dalla politica alla cultura alla religione, tutto trattato con uno spirito critico. Dal *Jewish Ideas Daily*, *Mosaic* eredita la rubrica quotidiana "Editors' Pick", che riporta le notizie più importanti a tema ebraico

trovate sul web. Così come rimangono anche le newsletter quotidiane agli iscritti e gli aggiornamenti su Facebook e Twitter. Il primo numero, online da metà giugno, è interamente dedicato ai 10 Comandamenti, interpretati dal fisico e intellettuale americano Leon R. Kass.

Gerusalemme: le nozze più affollate della storia

Che ai matrimoni ebraici ci siano centinaia di invitati non è una novità. Ma quando si hanno più di 20.000 ospiti è sicuramente un matrimonio da record. È il caso della cerimonia nuziale del rabbino Shalom Rokeach, 18 anni - figlio del rabbino Tissachar Dov Rokeach - e Hannah Batya Penet, 19 anni, alla quale hanno preso parte, a Gerusalemme, circa 25 mila persone. La celebrazione è finita verso le 4 del mattino ed è

stata condotta con grande organizzazione: per gestire l'enorme flusso di persone, gli organizzatori dell'evento hanno mandato tra la folla individui con megafoni per impartire le disposizioni. In contemporanea, alcuni maxi-schermi hanno trasmesso in diretta il matrimonio. Come da tradizione, uomini e donne hanno festeggiato in luoghi separati: in particolare, le ospiti hanno seguito l'evento a due chilometri di distanza dagli uomini.



Bar Refaeli a X Factor

Sarà Bar Refaeli a condurre la prima edizione di X Factor in Israele, in onda dall'autunno prossimo. La supermodella ha siglato un accordo con Reshet Tv, per un valore di 1 milione di shekel (circa 250.000 euro). Nella giuria della trasmissione musicale ci saranno i cantanti Rami Fortis, Moshe Peretz, Ivri Lider e Shiri Maimon. Un investimento importante per Reshet Tv, che oltre al compenso della Refaeli, pagherà sostanziosamente anche i giurati e i cantanti invitati alle puntate: a Rita, ad esempio, sono stati offerti 800mila shekel per una partecipazione.

Easy Jet vola in Israele

La notizia era nell'aria da tempo, ma ora è diventata ufficiale: la compagnia aerea low-cost dal 24 settembre volerà dall'Italia in Israele. I voli, che collegheranno Roma Fiumicino a Tel Aviv due volte a settimana (martedì e sabato) sono già prenotabili sul sito web. I prezzi? Da 187 euro a tratta.

Kasher i gelati Pepino

Gelati Pepino, storico marchio nato a Torino nel 1884, ha deciso di iniziare a sviluppare prodotti kasher. Come spiega il presidente dell'azienda Edoardo Cavagnino: «Questa scelta aziendale nasce dalla volontà di volerli aprire ad un mercato di grande importanza come Israele, ma anche alla comunità italiana che proprio a Torino ha una forte rappresentanza». I Gelati Pepino, nati per mano del gelataio partenopeo Domenico Pepino, hanno come fiore all'occhiello il Pinguino, il primo gelato ricoperto su stecco brevettato nel 1939. Ma l'offerta è ampia e vanta anche il mezzolitro, con, biscotti, sorbetti, coppette e monoporzioni di pasticceria fredda. Entro la fine dell'anno, dunque, potrebbe essere pronto il primo Pinguino Kasher, nella gelateria di piazza Carignano.

Gerusalemme / Addio a Yoram Kaniuk

Ebreo laico, volle essere per Israele "senza fede"



«Ho donato il mio corpo alla scienza così che continuerò a esistere alcuni anni dopo la mia morte, e i giovani medici potranno conoscere di me quello che i medici sanno in questi giorni su ciò che stanno facendo. Come per Mosè, nessuno conoscerà il luogo della mia sepoltura, perché mi sono assicurato che non ce ne sia uno. E di questo potranno beneficiare i miei discendenti». Questa la dichiarazione rilasciata al quotidiano *Haaretz* dal celebre scrittore israeliano Yoram Kaniuk poco prima di morire, a 83 anni, in seguito a una lunga malattia: e a riprova di quanto fosse stimato da tutti gli ambienti della società israeliana, la comunità haredi ha deciso di dedicargli un kaddish, nonostante la sua scelta di non essere sepolto ebraicamente.

Nato nel 1910 a Tel Aviv, figlio di immigrati dall'Europa orientale, Kaniuk a 17 anni si arruolò nel Palmach

e nel 1948 partecipò alla guerra di indipendenza di Israele. Ferito ad una gamba, venne curato al Jewish Sinai Mount di New York dove rimase fino al 1961. La sua personale esperienza di soldato è fonte di ispirazione per alcune delle sue opere maggiori. Il suo primo romanzo, *La Acrophile*, racconta la storia di un israeliano che, dopo aver combattuto nella guerra del 1948, si trasferisce a New York; l'ultimo romanzo *1948*, vincitore dell'ambito premio letterario Safir in Israele e in Italia del Premio Letterario Adei Wizo "Adelina Della Pergola", ripercorre invece sul filo della memoria proprio i giorni della guerra. Tra le opere più note si ricordano anche *Adamo Risorto*, *Post Mortem*, *Un arabo buono*. Nel 2011 è stato al centro delle cronache per aver ottenuto dal tribunale israeliano la rimozione della dicitura "ebreo" dalla sua carta d'identità e la sua sostituzione con "senza religione".

NY: haredim contro la tzavà

La questione della partecipazione dei haredim all'esercito, tanto dibattuta in Israele (e trattata di recente anche sul *Bollettino*), ha oltrepassato i confini nazionali: circa 100.000 ultraortodossi sono infatti scesi in piazza a New York, nell'isola di Manhattan, per manifestare contro il piano israeliano di arruolamento dei haredim. «La legge israeliana è un attacco alla libertà di religione» recitavano i cartelli dei contestatori. La maggior parte dei manifestanti apparteneva a due fazioni dei Satmar

Hasidim, gruppo antisionista della comunità ultraortodossa, i cui membri si tengono solitamente lontani dalla vita pubblica, ma che si sono riuniti in questa occasione. Di recente lo stesso grande rabbino dei Satmar, Rabbi Aaron Teitelbaum, aveva dichiarato che l'arruolamento era peggio dello sterminio del popolo ebraico. Dichiarazioni, queste, che fanno capire chiaramente quanto la questione sia "calda" all'interno dell'ebraismo, anche al di fuori di Israele.



notizie a cura di Ilaria Myr

Esempio di altruismo e sacrificio di sé Un Giusto Beato

Salvò la vita a numerosi ebrei e perseguitati durante il nazismo, mettendo a rischio la propria vita: per questo, nel 1955 Odoardo Focherini fu insignito dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane della medaglia d'oro di benemerita e, poi, nel 1969, proclamato dallo Yad Vashem Giusto tra le Nazioni. Oggi, a quasi 70 anni dalla sua morte, è arrivata la beatificazione da parte della Chiesa Cattolica, che ne ha riconosciuto così il «magnifico esempio di altruismo e di spirito di sacrificio». Focherini, nato a Carpi nel 1907, si impegna sin da giovane nelle attività dell'Azione Cattolica. Si avvicina presto al mondo del giornalismo, e, contemporaneamente, lavora come assicuratore per mantenere moglie e sette figli. Nel 1939 diventa consigliere mandatario del quotidiano L'Avvenire d'Italia, dove inizia ad avere

rapporti con l'agenzia ebraica di assistenza ai rifugiati DELASEM. Ma è con l'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca che il suo impegno si fa più intenso e rischioso: comincia, infatti, a tessere una tela di aiuti organizzativi che servono a procurarsi carte d'identità in bianco da compilare con dati falsi e con cui portare i perseguitati al confine con la Svizzera. Trovato un fidato amico in don Dante Sala, parroco di San Martino Spino vicino a Mirandola, riesce a mettere in piedi un'efficace organizzazione clandestina, capace di condurre in salvo oltre 100 ebrei e altri perseguitati. L'11 marzo del 1944 viene arrestato dai tedeschi, rinchiuso nel carcere di Bologna e trasferito nel campo di Fossoli e poi in quello di Bolzano; da lì viene deportato a Flossenbürg, e poi trasferito nel sottocampo di Hersbruck, dove muore per setticemia nel dicembre del 1944.



Notizie in breve

Accordi Cina-Israele nelle telecomunicazioni

La più importante compagnia di telecomunicazioni cinese, la ZTE, sta considerando seriamente la possibilità di investire in Israele. Al momento l'azienda non ha attività con lo Stato ebraico, eccetto che per l'importazione di device mobili: a breve si potrebbe dunque arrivare a collaborazioni con start-up israeliane, all'acquisizione di tecnologie e forse anche di aziende locali.

Sharon Stone visita i bambini dell'Hadassah

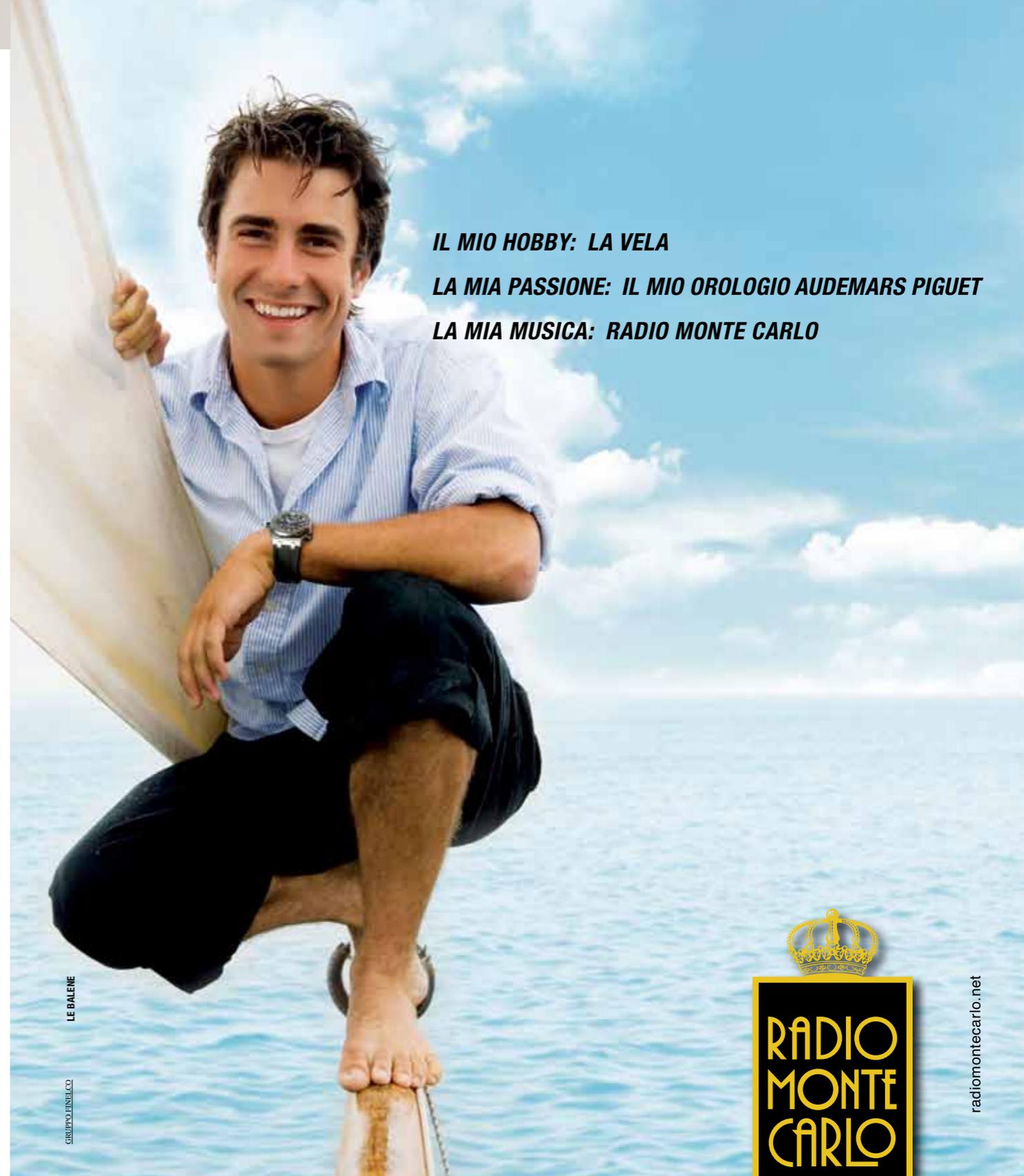
Il giorno dopo essere atterrata in Israele per le celebrazioni del 90° compleanno del presidente Shimon Peres, l'attrice Sharon Stone si è recata in visita all'ospedale Hadassah Ein Kerem di Gerusalemme, incontrando alcuni bambini ricoverati nei reparti, lo staff medico e pure i clown. La Stone, nota per il suo attivismo contro l'Aids, era ospite del professor Dan Engelhard, capo del reparto delle malattie infettive pediatriche e specializzato nelle cure ai piccoli malati di Aids. A lui il merito di aver sviluppato un metodo integrativo per trattare i bambini positivi all'HIV, sia in Israele che all'estero.

Lo sapevate che...?

Da Israele arriva la frutta su misura

Sedano-zucchina o prugnolimonone? Anguria da single o peperoncino arancione? Queste sono solo alcune delle bizzarre invenzioni presentate quest'anno in Israele all'Agro Mashov, la fiera che presenta ogni anno il meglio dell'agricoltura hi-tech israeliana. Un tipo di coltivazione, questo, che è parte integrante del sistema produttivo agricolo, ed è certamente uno dei suoi elementi di punta nei mercati internazionali. A farne parte sono le aziende agricole più diverse: familiari, cooperative, kibbutzim, ma anche quelle statali. Lo scopo di queste nuove varietà di verdura e frutta, ottenute con la manipolazione del seme originario, è quello di permettere agli agricoltori di ottenere prodotti in grado di essere coltivati anche dove la natura è ostile e il clima non molto favorevole. Il risultato sono frutta e verdure dalla forma divertente e

insolita, che richiama alla mente contemporaneamente più specie diverse, e che ha un valore nutrizionale più alto della coltura in questione. Un esempio eloquente è l'anguria "personalizzata": sviluppata dalla Origine Seeds, è disponibile in diverse dimensioni (da 1,5 kg; da 2 a 3; da 4 a 6; e da 6 a 8 kg), per facilitare il consumo sia ai single che a piccole e grandi famiglie. Il frutto è molto salutare, ricco com'è di licopeni, zuccheri e vitamine, cresce con poca acqua e si mantiene a lungo in frigo. Ma c'è anche il broccolo dolce, piccolo come grani di pepe, ideale per la cottura, o anche il pepe più forte del mondo, da 150 a 300 volte più intenso di quello normale, quello dell'azienda Yofi Shel Yerakot (*Che belle verdure!*). E che dire della banana dalla buccia nera, ideale per la cucina sulla brace? Per la frutta e la verdura su misura, non c'è che l'imbarazzo della scelta.



IL MIO HOBBY: LA VELA

LA MIA PASSIONE: IL MIO OROLOGIO AUDEMARS PIGUET

LA MIA MUSICA: RADIO MONTE CARLO



**RADIO
MONTE
CARLO**
RMC 1

RADIO MONTE CARLO
Unconventional Radio



di Ilaria Myr

Dal Venezuela del dopo Chavez all'Argentina di Cristina Kirchner. Dal Brasile in pieno boom economico alla Bolivia quasi senza più ebrei... Viaggio nel mondo ebraico sudamericano: demografia, antisemitismo, identità comunitaria, stili di vita e benessere degli ebrei latinos svelati oggi da una ricerca. Che avverte: malgrado le differenze, tutti hanno uno stesso assillante problema: l'assimilazione



Ahi Sud America! Quell'incerto e felice paradiso esotico degli ebrei in fuga

di Ilaria Myr

Prosperi e satolli come in Brasile, o in crollo demografico vertiginoso come in Bolivia. In forma smagliante come in Colombia, o in massiccia fuga come in Venezuela. Gli ebrei del continente sudamericano si presentano oggi come una realtà a macchia di leopardo e tutt'altro che omogenea; una geografia variabile fatta di Paesi accoglienti e in pieno boom, ma anche di isole inospitali e dal volto arcigno. Di fatto, a noi arriva molto poco di quell'ebraismo lontano e antico, arricchitosi con le immigrazioni soprattutto negli ultimi 80 anni. Ne seguiamo le vicende più eclatanti, quelle che i media, con molta parsimonia, riportano qui in Italia. Abbiamo magari anche amici o parenti che vivono in uno di quei Paesi. Ma rimane il fatto che ciò che accade in Sud America è, in Europa

e in Italia, poco conosciuto. Questo vale per tutto ciò che avviene alle Comunità ebraiche di laggiù: che si tratti di episodi di antisemitismo o di fatti positivi per l'ebraismo locale, il risultato è che comunque lo spazio loro dedicato dagli stessi media sudamericani resta esiguo, cosa che rende ancor più difficile per noi italiani capire il mondo ebraico dei latinos. Eppure, l'ebraismo del Sud America ha origini antiche, fortemente intrecciate con la storia europea soprattutto a partire dal XVI-XVII secolo e, poi, del XX secolo. Oggi si può parlare di Comunità ebraiche in tutti i Paesi del Sud America, con evidenti differenze che rendono questa realtà estremamente complessa, molteplice, affascinante. In questa inchiesta cercheremo quindi di capire, a grandi linee, come gli ebrei sono inseriti all'interno di quelle società, alcune delle quali in forte crisi economica e

politica, in cui non mancano rigurgiti antisemiti - spesso camuffati da antisionismo -, sostenuti in molti casi dagli stessi governi. Soprattutto, andremo a indagare qual è il *sentimento* dominante nelle Comunità ebraiche rispetto a ciò che succede oggi e circa il futuro dei loro Paesi. Una ricerca dell'American Joint Distribution Committee, condotta tra circa 400 leader comunitari di 20 Paesi diversi del Centro e del Sud America, ha disegnato un identikit del continente ebraico sudamericano davvero interessante. Un primo dato riguarda la densità della popolazione ebraica, che risulta essere diminuita in questi ultimi anni del 60%. Solo l'1% segnala un incremento, in gran parte per merito dell'alto tasso di natalità fra gli ortodossi. Non mancano le criticità: la maggior parte degli intervistati considera come esistano all'interno della pro-

pria Comunità tensioni fra le distinte correnti confessionali (ortodossi, non religiosi e conservatori-liberali), il cui senso di appartenenza è molto sentito. Diffusa la paura per una crescente disaffezione nei confronti della vita comunitaria. Ma una delle questioni che genera i maggiori conflitti, e che è sentita come una minaccia, è quella dei matrimoni misti e dell'assimilazione. Per evitare la dispersione dei giovani, gli sforzi delle comunità sono sempre più rivolti all'educazione e al loro coinvolgimento nella vita ebraica.

Per quanto riguarda l'antisemitismo, le opinioni si spaccano: un 50% pensa che i livelli rimarranno stabili nel futuro, mentre un'altra metà sostiene che cresceranno. Interessante, però, è vedere come la maggior parte del mondo ebraico consideri le organizzazioni ebraiche internazionali come uno strenuo baluardo difensivo contro l'antisemitismo. Mentre partiti politici, gruppi religiosi, organizzazioni di diritti umani e gli stessi governi nazionali, sono percepiti come alleati deboli nella lotta contro l'antisemitismo. In generale, emerge un sentimento positivo diffuso circa la vita degli ebrei in questi Paesi. Il feedback migliore ci viene dal Brasile, dove il 100% per cento del campione ha detto di essere molto contento della propria vita ebraica; al secondo posto troviamo il Messico (94%), e poi Cile e Colombia (90%), Perù (89%), Argentina (87%) e Paraguay (70%). Spicca quindi, nero su bianco, il risultato negativo del Venezuela: per il 79% dei dirigenti comunitari di questo Paese le condizioni NON sono favorevoli alla vita ebraica. Non dimentichiamo che risale allo scorso marzo la scomparsa del presidente Hugo Chavez -ben note le sue posizioni filo-arabe e anti-israeliane-, sostituito oggi dal suo delfino Nicolas Maduro in seguito a elezioni molto controverse e il cui risultato ha portato a manifestazioni di protesta in tutto il Paese. ➔



Nella pagina accanto: il ricordo della strage dell'Amia. Qui sopra: Cristina Kirchner con Hugo Chavez; una manifestazione di ebrei argentini contro l'antisemitismo.

Don't cry for me Argentina

Uno stabile disequilibrio. O un equilibrio instabile? L'Argentina è il Paese che vanta la comunità ebraica più popolosa di tutto il Latino America, ed è il settimo di tutto il mondo: ci vivono, infatti, più di 250.000 ebrei, dislocati principalmente nelle città di Buenos Aires (200.000), Rosario (20.000), Cordoba (9.000), ma anche in altre località, come Concordia, la Plata e Mar de la Plata, e in piccole comunità rurali. Sono più di 70 le istituzioni educative, inclusi asili, scuole primarie e secondarie: solo a Buenos Aires sono quasi 20.000 i bambini che li frequentano. Ci sono anche 18 cimiteri nel Paese, sette dei quali ancora in uso. Tutti questi numeri danno un'idea veloce, ma molto chiara, dell'ampiezza e dell'organizzazione della Comunità più importante del Sud America: una realtà antica, le cui origini risalgono all'Inquisizione spagnola e portoghese, e che è stata prospera per la gran parte della sua storia. Nel 2001, tuttavia, con la crisi che ha devastato l'economia locale, molte famiglie ebraiche, fino ad allora appartenenti alla "middle class", sono diventate da un giorno all'altro dei "nuovi poveri". Negli anni, lentamente la situazione si è

ripresa, anche se si è ben lontani dal raggiungere la stabilità economica e soprattutto politica. Corruzione, populismo, censura dei media sono infatti le più gravi delle molte accuse che vengono mosse contro la "presidenta" Cristina Kirchner, eletta una prima volta nel 2007, dopo la morte del marito Néstor Kirchner (al potere dal 2003 al 2007), e una seconda nel 2011.

Socialmente e culturalmente, la situazione degli ebrei è sostanzialmente analoga a quella degli altri compatrioti argentini. Così spiega, in una conversazione telefonica, al *Bollettino*, lo scrittore e intellettuale argentino Marcos Aguinis, autore di numerosi bestseller e vincitore di premi letterari internazionali, fortemente critico nei confronti dei



Marcos Aguinis

governi Kirchner: «Gli ebrei argentini soffrono della decadenza politica, morale ed economica di tutto il Paese. La loro situazione non è peggiore rispetto agli anni passati. Quello che è peggiorato è il quadro politico generale dominato da governi populistici, che utilizzano strumenti demagogici e di corto respiro per rimanere al potere».

Parlando con alcuni membri della comunità locale, si scopre poi che uno dei problemi maggiormente sentiti è quello dell'assimilazione e della difficoltà, anche per ragioni economiche, di partecipare alla vita comunitaria. Come spiega Pablo, pensionato di 67 anni: «Considero la situazione stabile, con un aumento molto importante dell'assimilazione ➔



Il palazzo dell'Amia a Buenos Aires distrutto da una bomba nel 1994, dove morirono 85 persone, e il monumento che oggi ricorda le vittime

► causata in parte dallo scarso lavoro della dirigenza comunitaria. Va anche detto che, per partecipare alla vita comunitaria, è indispensabile una situazione economica familiare molto benestante, per via del costo delle scuole, centri sportivi, club e *countries* (quartieri privati per il fine settimana, ndr). Questo spaventa e allontana le famiglie giovani, che non dispongono di queste risorse». E che dire dell'antisemitismo? La sensazione che emerge dalle risposte degli intervistati è che, esattamente come in altri Paesi del mondo, anche in Argentina sia diffuso nella società, ma senza exploit preoccupanti. Come spiega Aguinis: «Non ci sono vigorose manifestazioni contro gli ebrei. Ma se il declino generale del Paese portasse a un'esplosione sociale, sicuramente questo causerebbe delle manifestazioni antiebraiche, così come avverrebbe in qualsiasi altra parte del mondo». Anche qui, dunque, come in Europa, l'antisemitismo è un bubbone che di tanto in tanto può esplodere (in vignette antisemite, ad esempio, come quelle uscite l'anno scorso sul quotidiano argentino *Página 12*), ma che, se tenuto sotto osservazione, non dovrebbe allarmare troppo. «E poi oggi anche l'antisemitismo è cambiato - continua Aguinis -. In quasi tutto il mondo si evita di esibire apertamente pregiudizi antisemiti, anche se poi finiscono per manifestarsi ugualmente, in forma consapevole o inconscia, come ani-

mosità nei confronti dello Stato di Israele». D'altra parte, non si può dimenticare che stiamo parlando di un Paese che durante il nazismo appoggiò Hitler, e nel dopoguerra, sotto la presidenza di Juan Peron organizzò l'Operazione Odessa di salvataggio dei criminali nazisti. Una nazione, che nel 1994 subì un tragico attentato a un'istituzione ebraica, l'Amia di Buenos Aires, che causò la morte di 85 persone e il ferimento di altre 300, i cui colpevoli - terroristi iraniani - non solo sono tutt'oggi a piede libero, ma addirittura, grazie a un contestatissimo accordo stipulato fra il governo della Kirchner e l'Iran, verranno processati in patria. Un'intesa, questa, che la dice lunga sull'atteggiamento fortemente contraddittorio di Cristina Kirchner nei confronti della comunità ebraica, di cui, da un lato, cerca il sostegno, ma che, dall'altro, non esita a tradire con un trattato dichiaratamente in favore dell'Iran, nemico giurato di Israele. «È un accordo che non serve a niente all'Argentina, agli ebrei e nemmeno al chiarimento di quello che avvenne nell'attentato - com-

menta critico Aguinis -. È chiaro, invece, che è stato realizzato per soddisfare una richiesta di Hugo Chavez (ex presidente venezuelano, morto nel marzo di quest'anno, ndr), alleato dell'Iran. È una macchia nella storia della diplomazia argentina». Ma i toni più accesi di Aguinis sono indirizzati a Hector Timerman, il ministro - ebreo - degli esteri argentino, che ha siglato l'intesa con l'Iran: è lui che Aguinis non ha esitato a definire «peggio di un traditore» durante un'intervista televisiva, ribadendolo anche qui sul *Bollettino*. «Ha tradito gli ebrei prendendo accordi con un governo che apertamente nega l'Olocausto e promette di eliminare Israele dalla mappa del Mondo. E si è comportato in maniera ulteriormente ignobile non dando le dimissioni dopo aver compiuto un tale gesto». Critica all'accordo con l'Iran è anche Veronica 63 anni, direttrice della Fondazione Tzedakà (associazione di aiuto sociale), che commenta: «Mi sembra ridicolo pensare che i colpevoli facciano da soli. Chiaramente si cerca di manipolare la giustizia per arrivare ad altri accordi politici». Mentre Pablo non risparmia la comunità ebraica locale e punta un dito accusatore: «La dirigenza comunitaria è stata zitta quando serviva, muta come un pesce quando, per esempio, si è sostenuto il governo Chavez, o di fronte a persone dichiaratamente antisemite vicine al governo, come Luis D'Elia (aperto sostenitore di Ahmadinejad e difensore dell'Iran dalle accuse dell'attentato all'Amia, ndr). Adesso rimane solo da accettare il trattato Argentina-Iran».

Fratelli-coltelli nel Venezuela post-Chavez

L'ALLEANZA CON L'IRAN. LA VITTORIA DI MADURO, IL DELFINO DI CHAVEZ. L'INSICUREZZA POLITICA E L'ANTISEMITISMO DI STATO. UN CROLLO DEMOGRAFICO DEL 60 PER CENTO. LA FUGA DEGLI EBREI DAL VENEZUELA È TRA LE POCHE ECCEZIONI DEL BENGODI LATINO AMERICANO

È l'eccezione più inquietante di un'ondata positiva che circola fra le comunità latino-americane, e le ragioni sono molte. L'insicurezza politica, risoltasi solo da poco con la vittoria controversa del delfino di Chavez, Nicolas Maduro, sull'oppositore Henrique Capriles; la difficile situazione economica; l'aperto sostegno, sotto Hugo Chavez, all'Iran (di cui il Venezuela è il principale alleato) e una retorica antisionista - e, in alcuni casi, antisemita (molte le dichiarazioni di Chavez in questa direzione) -: tutto ciò ha fatto sì che negli anni più recenti molti ebrei venezuelani siano emigrati all'estero (Usa, Spagna, Israele, Colombia o Panama). Al momento si contano nel Paese 9.000 ebrei (90% dei quali nella capitale Caracas), mentre negli anni Novanta, prima della salita al potere di Chavez (1999), si arrivava a 25.000 unità. Fino all'ascesa al potere di Hugo Chavez, la situazione degli ebrei era stata idilliaca: ben inseriti nella società, erano gli unici nel continente sud americano a poter essere fieri che il proprio Paese non avesse ospitato rifugiati nazisti. Composta per metà da askenaziti scampati alla Shoah e per metà da sefarditi, vantava una vita ebraica serena e fiorente. Con l'arrivo di Chavez, la situazione si è

capovolta: rigurgiti antisemiti senza precedenti hanno cominciato a dominare i media locali, uniti a una forte componente populista tipica del regime chavista. A tutto ciò si aggiunge la politica apertamente antiamericana e antisionista di Chavez, coronata in alleanze con gruppi terroristici (come il gruppo narco-terrorista colombiano Farc) e regimi del terrore: fra questi, la Libia, che assegnò a Chavez il Premio Internazionale Gheddafi per i diritti umani, la Siria, Hezbollah e, ovviamente, l'Iran. Amico fraterno di Ahmadinejad, Chavez è stato uno strenuo difensore della politica nucleare iraniana. Tutto ciò ha portato a una crescita degli atti di antisemitismo (profanazione di cimiteri, atti vandalici contro sinagoghe e centri ebraici), costringendo la popolazione ebraica locale ad una massiccia emigrazione. Questa importante decrescita della popolazione ebraica, di fatto dimezzata, ha portato di recente alla chiusura di una delle due più grandi scuole ebraiche: ne rimane oggi una grande, per bambini dai 4 ai 18 anni, in cui il numero di frequentanti è sceso vertiginosamente, e una più piccola, ortodossa. Come evidenzia anche il report del JDC sugli ebrei dell'America Latina, l'emigrazione, insieme al decremento del numero di



Paulina Gamus



Da sinistra: Nicolas Maduro e Henrique Capriles

ebrei, sono le principali criticità che la comunità ebraica di questo Paese si trova a dover affrontare oggi. A ciò si aggiunge un forte pessimismo, maggiore rispetto agli altri Paesi analizzati nel report, riguardo alla sicurezza e all'antisemitismo. Ma, soprattutto, un forte interrogativo su come vivranno gli ebrei in quest'era "post Chavez". Per capire questa complessa realtà, il *Bollettino* ha chiesto aiuto a Paulina Gamus. Un passato da deputata del Partido Acción Democrática (1984-1999), senatrice e ministro della cultura (1986-1988), attualmente è editorialista in vari giornali e riviste nazionali, e ha di recente pubblicato un libro di memorie politiche *Permitanme Contarles*, (*Mi permetta di raccontarle*). «Dopo la morte di Chavez, la campagna antisemita e antisionista è cresciuta sui mezzi di comunicazione, perché il principale leader dell'opposizione, Henrique Capriles Radonski, ha nonni ebrei - spiega Gamus -. Nonostante sia un cattolico praticante, viene trattato da ebreo. Il presidente Nicolas Maduro, dal canto suo, ha negato di essere antisemita, ribadendo che lui stesso aveva nonni ebrei. Non credo però che questa situazione porti, nella vita quotidiana, a ripercussioni particolari sugli ebrei: i problemi del Paese influenzano le persone di tutti i credo religiosi e gli ebrei emigrano, così come gli altri venezuelani, per gravi problemi di ordine pubblico e di insicurezza personale, quali sequestri, assassini, rapine». Per il momento, gli sforzi del nuovo presidente sono focalizzati sul consolidamento della propria posizione in America Latina, essendo molto violenta l'accusa a suo carico di avere vinto le elezioni con brogli. Ma, allo stesso tempo, ha già riconfermato e ribadito l'amicizia con l'Iran. «È probabile che mantenga le relazioni con l'Iran iniziate e sviluppate da Hugo Chavez - spiega Paulina Gamus -. Si

UNA VOCE ARGENTINA-MILANESE

Jorge Zarnicki, di Buenos Aires, a Milano dal 2001

«La situazione degli ebrei in Argentina non è diversa dal resto delle comunità. Il governo argentino, in generale, non dà importanza particolare a nulla che sia al di fuori dei suoi piani, ovvero barcamenarsi, cercando di non perdere pezzi né potere, senza interloquire con la società e, ancora meno, accettare critiche o suggerimenti di cambiamenti. Allo stesso modo, la comunità non ha problemi con il resto della popolazione. La situazione economica in chiara discesa, la mancanza di politica pubblica per l'educazione, la salute e la sicurezza, fanno sì che la gente si preoccupi, in alcuni casi, della propria sopravvivenza o, in altri più fortunati, di mantenere quello che rimane».

> pensi solo alla rilevanza di cui è stata fatta oggetto la presenza di Mahmud Ahmadinejad durante gli atti di omaggio alla morte di Chavez: fu lui la vera star del funerale di Stato, l'invitato principale». In questo quadro, la priorità di Maduro oggi nei confronti della comunità ebraica, con cui aveva relazioni già quando Chavez era in vita, deve essere quella di frenare la campagna antisemita promossa e sostenuta dai periodici venezuelani e le pagine su Internet sostenitrici del chavismo. «Un veleno - conclude Gamus - che viene inoculato tutti i giorni nella società venezuelana dai sostenitori del progetto politico chavista».

DAL VENEZUELA A MILANO

Brigitte Abadi, di Caracas, vive a Milano dal 2000
«Il Venezuela è un Paese ricchissimo di risorse naturali, ma negli ultimi decenni è stato lasciato al suo destino e gettato allo sbaraglio. Ora che è sull'orlo del fallimento, gli ebrei non vedono alcun futuro né alcuna sicurezza, sia giuridica sia economica, sia di tenore di vita. Nella comunità ebraica la delusione dopo le ultime elezioni è stata molto grande: molti riponevano grandi speranze nel candidato dell'opposizione, Henrique Capriles e, ora che è stato sconfitto, saranno in tanti a lasciare il Paese. Soprattutto famiglie giovani con bambini, che non vedono alcun futuro per i propri figli. L'antisemitismo? Non è un sentimento che storicamente è circolato fra la popolazione venezuelana: con Chavez, però, si è instaurata una politica di lotta di classe, che in molti casi ha portato all'odio contro gli ebrei in quanto "ricchi" (anche se, ovviamente, ci sono ebrei poveri). Per il prossimo futuro credo che Maduro debba stabilire relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele, grazie al quale oggi esistono ancora ebrei nel mondo».

IL BOOM, L'ECONOMIA IN CRESCITA, LA BUONA INTEGRAZIONE COL TESSUTO SOCIALE FANNO DELLA COMUNITÀ CARIOCA LA REALTÀ PIÙ DINAMICA DEL CONTINENTE LATINO. SUL FRONTE OPPOSTO C'È LA BOLIVIA CHE HA INTERROTTO LE RELAZIONI CON ISRAELE E NON HA ORMAI QUASI PIÙ EBREI

Brazil, meu amor

Un paradiso ebraico, non c'è che dire. Sono oltre 150.000 gli ebrei che vivono oggi in Brasile, in quasi tutti gli Stati interni: 75.000 solo a Sao Paulo, città gemellata a Tel Aviv, circa 40.000 a Rio de Janeiro e 20.000 a Porto Alegre. Con una vita comunitaria molto organizzata e vivace, fatta di club, associazioni e luoghi di aggregazione (molto noto è il Centro Hebraico di Sao Paulo, vero club di lusso), essere ebrei in Brasile oggi è una vera pacchia: opulenza economica, posizioni di primo piano in tanti ambiti (politico, militare, accademico, scientifico, mediatico, economico). In virtù di tutto questo, le risposte dei dirigenti comunitari interpellati dalla JDC per il suo report sono assolutamente positive. «Rispetto ad altre comunità ebraiche



Il presidente brasiliano Luiz I. Lula con il presidente di Israele Shimon Peres

dell'America Latina, mi sembra che quella brasiliana sia più integrata nel tessuto sociale - spiega al *Bollettino* il diplomatico Daniel R. Pinto, ebreo di origini italiane, attualmente impegnato in Svizzera presso l'ambasciata brasiliana -. Non sono un ingenuo (i miei genitori furono espulsi dall'Egitto), ma non vedo fanatismi nella società brasiliana. Anche negli anni Trenta del Novecento, con la crescita della popolazione a seguito di immigrazioni internazionali, gli ebrei furono lasciati sostanzialmente tranquilli. Si ricordi anche che il Brasile fu l'unico Stato dell'America Latina a mandare, durante la Seconda Guerra Mondiale, delle truppe per combattere i nazisti: in Italia, esse svolsero un importante ruolo nella liberazione della città di Monte Castello, vicino a Bologna». Diverso, però, è l'atteggiamento dei brasiliani nei confronti dello Stato di Israele. «Dalla seconda metà degli anni Settanta, l'opinione pubblica si è spostata da posizioni di sostegno a Israele ad altre più pro-palestinesi - continua Pinto -. In diversi momenti questo cambio di paradigma è stato evidente: nel 1975, con il sostegno da parte del Brasile alla risoluzione dell'Onu che eguagliava il sionismo al razzismo; nel 1982, durante l'invasione israeliana del Libano; dal 2000, con la seconda Intifada; e con l'invasione di Gaza del 2009».



Daniel R. Pinto

Bolivia: pericolo estinzione

Qui vive una Comunità ebraica di circa 500 persone situate nella capitale la Paz (200) e nelle città di Santa Cruz (150) e Cochabamba (70). Come in Venezuela, anche in Bolivia la comunità ebraica, perfettamente integrata nella società locale, ha subito l'impatto dell'ascesa di un governo populista, quello del socialista Evo Morales, nel 2005: tutt'oggi alla presidenza, Morales ha applicato politiche restrittive nei confronti del settore aziendale privato, colpendo così anche la comunità ebraica. Non si dimentichino, poi, le posizioni antiamericane e il suo sostegno a Hugo Chavez e ad Ahmadinejad. Dall'operazione israeliana Piombo Fuso su Gaza (dicembre 2008-2009), la Bolivia ha interrotto le relazioni diplomatiche con Israele. In questi anni, molti giovani ebrei hanno lasciato il Paese per cercare condizioni più favorevoli. Ma dato il tasso di decrescita, alcuni esperti temono che fra 20 anni non esistano più ebrei in Bolivia. «Non abbiamo alcun contatto con il governo, dall'ascesa al potere di Morales - spiega al *Bollettino* Ricardo Udler, presidente della Comunità Ebraica di Bolivia -. Non ci sono frequenti attacchi antisemiti né contro soggetti ebraici: solo quando vi sono problemi con i palestinesi in Medio Oriente, i nuovi immigrati musulmani che vivono in Bolivia scendono nelle strade per manifestare il loro appoggio. Rimane il fatto che le relazioni fra la società boliviana e la comunità ebraica sono improntate a mutua cooperazione e rispetto».



UNO SGUARDO ALLE ALTRE REALTÀ LATINO-AMERICANE

Colombia, Perù e Uruguay: un'economia instabile
In Colombia il calo della comunità ebraica è dovuto all'economia instabile e al clima di violenza (rapimenti, assassini, furti) che ha colpito duramente anche gli ebrei. A metà degli anni '90 se ne contavano 5.650, mentre all'inizio del 2000 circa 4.200, la maggior parte a Bogotá: molti gli immigrati verso Miami e altre città degli Usa. Oggi, tuttavia, alcuni stanno facendo ritorno nel Paese grazie alla riduzione della violenza: qui arrivano anche numerosi ebrei venezuelani, in fuga dal loro Paese. Anche in Perù ultimamente la qualità di vita per gli ebrei è molto peggiorata, soprattutto con il passaggio al XXI secolo, a causa degli scandali e della difficile situazione economica del Paese. Nonostante ciò, vivono nel Paese ancora oggi circa 3000 ebrei. In crescita i gruppi neo-nazisti e gli attacchi antisemiti. In Uruguay, infine, la crisi economica che ha colpito molti Paesi del Sud America dagli anni '90 ha impattato molto fortemente sulla comunità ebraica, tanto che fra il 1998 e il 2003 circa 20.000 persone (metà della comunità) lasciò il Paese, trasferendosi principalmente in Israele. Nel 2002 il Congresso Mondiale Sionista ha dichiarato la comunità uruguayana in stato di emergenza. Oggi vivono in Uruguay circa 20.000 ebrei (il 95% nella capitale Montevideo).

Ecuador e Paraguay, amici di Israele
Fondata solo nel XX secolo da scampati al nazismo, la comunità dell'Ecuador conta oggi solo circa 350 famiglie (250 a Quito, 100 a Guayaquil), in seguito a una massiccia emigrazione negli ultimi decenni verso gli Usa. Storicamente l'Ecuador ha mantenuto relazioni amichevoli con Israele, supportando lo Stato ebraico nelle sedi dell'Onu. Alla fine degli anni '60, è stato sviluppato un network congiunto di cooperazione e assistenza fra i due Paesi, nei campi dell'agricoltura e dell'acqua. Dal 1948, sono 137 gli ebrei ecuadoreni emigrati in Israele. Buoni sono anche i rapporti fra Israele e il Paraguay, che nel 1947 aveva votato favorevolmente alla risoluzione

dell'Onu per la spartizione della Palestina, e che negli anni ha sempre mantenuto una buona relazione con lo Stato ebraico. Oggi la comunità conta circa 1.000 persone nella capitale Asunción, ma il numero è in calo, a causa delle emigrazioni verso Brasile e Argentina. Sporadiche le pressioni da parte della colonia araba presente nel Paese, e di movimenti neonazisti: qui abitano oggi 40.000 discendenti di famiglie tedesche, mentre in passato si rifugiarono molti criminali nazisti, fra cui anche, temporaneamente, Josef Mengele.

Cile, fra dittatura e libertà
In Cile la popolazione ebraica è diminuita negli anni e, in particolare, sotto la dittatura di Augusto Pinochet (1973-1990): nonostante ciò, anche sotto il regime militare (come nel precedente governo socialista di Salvador Allende) alcuni ebrei occuparono importanti posti nella politica. Con la caduta della dittatura, la partecipazione ebraica alla vita pubblica è cresciuta considerevolmente. Nel 1996 causa molto clamore l'espressione "Troika ebraica" pronunciata dal ministro della difesa Perez Yoma (di origini arabe) per definire gli ufficiali ebrei del Circolo de Hierro, consiglieri del presidente. Nel 2012 la comunità ebraica contava 16.294 unità (nel 2003 erano quasi 21.000), la maggior parte delle quali a Santiago, a cui si aggiungono piccoli nuclei a Valparaíso-Viña del

Suriname, orgoglio antico
Mar, Concepción, Temuco e Valdivia. Il *Bollettino* ne aveva già parlato nel 2010 (n° 9/2010): è la comunità ebraica più antica dell'America Latina e l'unica in cui si parla olandese. È costituita da circa 150 persone e, nonostante le piccole dimensioni, è molto dinamica.

Guiana Francese, comunità risorta
Arrivati qui nel XVII con gli olandesi, nel tempo molti sono emigrati. Dal 1992 circa 20 famiglie del Suriname e Nord Africa si stabiliscono di nuovo qui per ricreare la comunità a Caienna. Oggi ci vivono circa 800 ebrei, che grazie al movimento Chabad riescono ad avere una vita ebraica.

di Mara Vigevani,
da Tel Aviv

Turchia, c'è aria di golpe

ANCHE I GIOVANI
EBREI NELLE PIAZZE
CONTRO ERDOGAN,
PER LA LAICITÀ DELLO
STATO E LA LIBERTÀ
DI PAROLA

di Mara Vigevani

Tutte le sere alle nove, le piazze delle principali città della Turchia si riempiono del suono di cucchiaini che battono su pentole. Alle fermate delle metropolitane, nelle strade, sugli autobus. Chiunque voglia far sentire la sua voce e appoggia le recenti manifestazioni, gira con un cucchiaino e una pentola in borsa e si fa sentire sempre alla stessa ora. Anche Betsy, Hayme, Cenk, Jinet, Zizi, Verda, Eli e tanti altri giovani ebrei della comunità ebraica di Istanbul e di Izmir, escono la mattina di casa con "Tencer e kasik" (Pentola e cucchiaino). Per la comunità ebraica turca, unica comunità ancora fiorente in un Paese a maggioranza musulmana, democrazia, libertà di parola, libertà di

stampa, e soprattutto laicismo, sono le fondamenta della loro sopravvivenza. Nonostante questo, hanno sempre cercato di mantenere un profilo basso, a differenza delle comunità del mondo occidentale dove gli ebrei si distinguono nei campi del giornalismo, della politica e rappresentano una significativa fetta degli intellettuali.

In Turchia gli affari sono sempre stati più importanti delle idee. I giovani però non la pensano più così e gli ultimi avvenimenti lo hanno dimostrato: attivi su facebook, in piazza fin dall'inizio e persino leader del movimento anti Erdoğan.

Cenk Levi è stato il primo civile arrestato in Piazza Taksim, in assoluto. È il portavoce di Greenpeace in Turchia e si trovava nel Parco Gezi per protestare contro la costruzione di un nuovo centro commerciale: «Siamo stati aggrediti dalla polizia quasi immediatamente e quando ho tirato fuori la mia macchina fotografica sono stato bloccato da quattro poliziotti che mi hanno portato in commissariato. Ho passato lì una notte, e poi sono stato liberato da due famosi avvocati che volontariamente mi hanno aiutato». Cenk non si è fatto intimidire ed è tornato alla tenda di Greenpeace nel Parco Gezi. Dorme lì fin dall'inizio della rivolta. Per Cenk non si tratta della prima manifestazione, la sua campagna contro il nucleare in Turchia lo ha già portato ad avere a che fare con i soprusi della polizia: «Ora però se ne sono accorti tutti, la società laica turca non accetta più che Erdoğan interferisca nella sua vita, nella quan-

tità di alcool che si può bere, o nel come e dove potersi baciare o qualsiasi altra regola antidemocratica. Non si tratta di politica - racconta Cenk - nessuno di noi fa parte di alcun partito, né abbiamo aspirazioni politiche. La gente è uscita in Piazza per manifestare a favore del diritto di libera opinione, si sono accorti che Erdoğan sta portando la Turchia verso la dittatura, senza che ce ne accorgiamo».

«In Turchia non è mai esistita una vera cultura delle manifestazioni - mi racconta Betsy Ozromano, 33 anni, che per la prima volta partecipa attivamente alle proteste di piazza - e per questo gli ebrei, come gli altri, non sono mai stati attivisti. Oggi noi giovani della comunità, così come tutti i giovani laici delle grandi città, sentiamo che il governo ha superato ogni limite. Quello che più fa riflettere è il comportamento dei media: nessuno riporta la verità, è solo grazie a facebook, youtube e ai giornali esteri che le notizie girano». «La situazione sta diventando così estrema che persino mia suocera è andata in piazza a manifestare», racconta Zizi -. «Fino ad ora eravamo addormentati, non ci siamo resi conto che Erdoğan ha messo in carcere la maggior parte degli intellettuali, ha preso il completo potere sulle televisioni e sui giornali e ha indebolito l'esercito. Spero solo che non sia troppo tardi. La situazione è molto tesa, per tutti, e in questi casi gli ebrei devono stare ancora più attenti». Lo confermano le parole del Primo Ministro Erdoğan che ha recentemente suggerito che i disordini in Turchia potrebbero essere attribuiti alla "lobby del tasso di interesse", un termine che in passato è stato associato dai media turchi ad una presunta cospirazione di uomini d'affari ebrei. Nelle ultime settimane, anche il quotidiano turco *Yeni Safak* ha affermato che un complotto ebraico americano è dietro alle proteste nelle piazze di Istanbul. ➔



di Giulio Meotti

Un leader a tempo

Altro che cambiamento: secondo Israele, il nuovo presidente iraniano non è "moderato", ma "sofisticato". Che è peggio. E la minaccia atomica, tutt'altro che scomparsa, è sempre dietro l'angolo. Parola di Rohani, campione di ambiguità

di Giulio Meotti



C'è grande confusione in Occidente sulla rivoluzione iraniana, ovvero l'illusione che sia esaurita, che aspetti un *regime-change* e una *glasnost*, quando invece è vitale ed espansiva. La leadership di Teheran non è costituita da burocrati arricchiti come i comunisti a Mosca, ma da rivoluzionari, fanatici e arrivisti. La rivoluzione, purtroppo, a differenza dell'Unione sovietica, ha una sua "legittimità", ovvero nasce e trova ancora fondamento in un movimento popolare, che pure ristretto al quaranta per cento della popolazione, è un blocco sociale rivoluzionario di venti milioni di iraniani e che ha egemonizzato facilmente il resto della popolazione. Il regime iraniano non si regge dunque soltanto su un micidiale apparato di violenza religiosa, poliziesca, giudiziaria e politica che fa impallidire la Stasi della Ddr. La rivoluzione è legittimata dal fatto che il regime iraniano non è frutto di un golpe, ma è l'erede di una rivoluzione popolare e popolana di successo.

Per questo l'elezione dei suoi presidenti ha un valore "relativo". Per questo

Israele ha accolto senza alcun entusiasmo l'arrivo del nuovo presidente Hasan Rohani, salutato dalla stampa occidentale come un "moderato" (un errore per l'ex ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, che lo ha definito "sofisticato"). È stato Maxime Rodinson a spiegare che la creazione di Khomeini, che viveva in quaranta metri quadrati, passando la giornata fra la stuoia-letto e la poltrona, è stata «al tempo stesso banale ed eccezionale». Banale come ogni rivoluzione. Eccezionale perché, nel XXI secolo, Khomeini ha saputo coniugare la rivoluzione con la religione. E infatti nella Foggy Bottom iraniana il "domino" è la Guida Suprema, Ali Khamenei. I presidenti vanno e vengono, lui resta. Scegliendo Rohani, teorico di una qualche apertura all'occidente, Khamenei ha gratificato la piazza e le masse, visto che l'Iran arranca sotto il peso delle sanzioni, l'inflazione è alle stelle, il prezzo del latte è aumentato del cento per cento, un chilo di manzo costa ventitre dollari e la produzione petrolifera è la più bassa di sempre. Eppure Israele non si fida di nessun leader iraniano. Un altro leader "mo-

Da sinistra: il nuovo presidente iraniano Hasan Rohani e la Guida Suprema Ali Khamenei.

derato», come l'ayatollah Hashemi Rafsanjani, vicino a Rohani e al suo elettorato, ha così giustificato l'uso di armi atomiche contro Israele: «L'impiego di una bomba atomica non lascerebbe nulla dello Stato ebraico, ma se la stessa venisse utilizzata nel mondo musulmano produrrebbe solo dei danni di minor entità». La leadership iraniana è interessata alla sopravvivenza e deposita denaro in conti all'estero, ma non esiterebbe a sacrificare milioni dei suoi "martiri". I mullah non sono come la giunta di militari in Pakistan o gli autocrati sauditi. È una leadership antisemita, apocalittica, ossessiva, che avrebbe una tentazione fatale nel potenziale utilizzo di armi atomiche. Rohani non avrà l'ultima parola sulla bomba atomica; ce l'avranno invece i militari, le Guardie della Rivoluzione, e al fine Khamenei. È il loro capolavoro strategico e politico prima che militare. È vero che l'atomica servirebbe all'Iran per consolidare il regime e per egemonizzare il golfo Persico. In questo senso i mullah sono "razionali". Ma l'Iran è prima di tutto una "rivoluzione" che agisce per il *tablighi eslami*, la propagazione dell'islam, e la *sudur inqilab*, l'esportazione dell'ideologia. Per questo Abdul Qadeer Khan, lo scienziato che ha aiutato gli iraniani ad accendere le centrifughe, la chiama "bomba islamica".

Presto gli iraniani avranno abbastanza materiale per produrre una bomba come quella di Hiroshima. Non significa che saranno un Paese nuclearizzato, ma un "threshold", ovvero mancherà solo la decisione di costruire la bomba. È la "linea rossa" di Israele, mentre l'America vuole aspettare l'ordine di Khamenei. Per questo ci sono ancora due diversi orologi atomici, israeliano e americano. E gli iraniani sono maestri nella dissimulazione. Lo stesso Rohani in un libro recente ha spiegato in maniera piuttosto eloquente che, da capo negoziatore sul nucleare, mentre si accordava con gli europei tra il 2003 e il 2004 faceva allestire le centrifughe atomiche. ➔





di Daniela Ovadia

Nemici-amici, in nome della scienza

I MIGLIORI CERVELLI DEL MEDIORIENTE. UN CENTRO DI RICERCA IN GIORDANIA CHE OSPITERÀ UN SINCROTRONE. SCIENZIATI DALL'IRAN ALLA TURCHIA DA ISRAELE ALL'ANP: TUTTI UNITI DALLA RICERCA SCIENTIFICA E DAL PROGRESSO CHE NE VERRÀ

di Daniela Ovadia

La scienza può dividere le nazioni in guerra, come è accaduto per la messa a punto della bomba atomica, ma può anche essere un veicolo molto potente di collaborazione. Ben lo sanno gli scienziati che lavorano al mega acceleratore di particelle del CERN di Ginevra che, in questa primavera del 2013, hanno sostenuto economicamente e partecipato alla formazione dello staff che lavorerà presso SESAME (Synchrotron-light for Experimental Science and Applications in the Middle East), un centro di ricerca dotato di un particolare tipo di acceleratore di particelle, che avrà sede in Giordania ma che ospiterà scienziati di Paesi che non hanno relazioni amichevoli, compresi alcuni israeliani. Israele è infatti uno dei Paesi fondatori di SESAME anche se ha già accesso ad altre strutture analoghe in Europa, prima fra tutte il CERN stesso.

«A SESAME lavoreranno fisici e scienziati dal Bahrein, Cipro, Egitto, Iran, Israele, Giordania, Pakistan, Turchia e Autorità Palestinese» spiega Khaled Toukan, il direttore del centro. La fonte di luce che si ottiene con il sincrotrone (il particolare acceleratore installato in Giordania) permette di studiare, come con un gigantesco microscopio, le proprietà dei materiali, alcuni processi biologici e persino reperti archeologici. Tra gli scopi del progetto, anche quello di

evitare la fuga dei migliori cervelli della regione, promuovendo possibilità di carriera scientifica nel Medio Oriente.

Che Israele faccia parte dei Paesi membri non stupisce, dato che si tratta del posto scientificamente più avanzato della regione, ma è un vero miracolo diplomatico, come sottolinea Chris Llewellyn Smith, ex direttore del CERN dal 1994 al 1998 e presidente del consiglio direttivo di SESAME sulla rivista *Science and Diplomacy*: «SESAME è diventato operativo in questi mesi. Da metà 2013, gruppi di scienziati da tutti i Paesi membri si recano periodicamente presso la struttura, ciascuno con proprio progetto oppure con progetti comuni. SESAME

ha attraversato momenti molto difficili, compresa l'uccisione, in un attacco terroristico, di due dei suoi membri iraniani, i fisici Masoud Alimohammadi e Magid Shahriari. Un giudice iraniano ha accusato i servizi segreti israeliani di essere gli autori di questi omicidi e l'intero programma ha subito una battuta d'arresto. Ma la scienza, e soprattutto gli scienziati, sanno che la conoscenza non ha confini né barriere: se vogliamo costruire una cultura di pace, dobbiamo cominciare dalle teste pensanti di ciascun Paese».



Alcuni progetti di SESAME potrebbero avere ricadute di tipo militare e questo ha suscitato polemiche in Israele, specie tra chi pensa che la sicurezza sia stata messa in secondo piano in nome di un ideale astratto di pace e condivisione scientifica.

SESAME ha però solide radici: già il pakistano premio Nobel per la fisica Abdus Salam aveva proposto, negli anni Settanta, di fare del Medio Oriente un polo per la ricerca avanzata nelle scienze dure. La sua idea è stata fortemente sostenuta dal fisico teorico italiano Sergio Fubini, per molti anni direttore del gruppo mediorientale di ricerca del CERN di Ginevra. Ha dare la svolta, nel 1999, sono state l'UNESCO, che ha patrocinato il progetto, e l'Unione Europea, che l'ha sostenuta anche economicamente. I costi di mantenimento sono elevati e, nel marzo 2012, Iran, Israele, Giordania, Turchia hanno stanziato ciascuno 5 milioni di dollari di capitale, oltre a quello investito per la fase di start-up, mentre Egitto, Pakistan e Autorità Palestinese stanno pensando di contribuire con cifre dai 2 ai 5 milioni di dollari a testa.

«SESAME dovrebbe stare a cuore a tutti coloro che vogliono la pace in quella regione del mondo e un

progresso scientifico condiviso. Oltre alla sfida economica, i membri del gruppo devono fronteggiare problemi molto concreti, come le restrizioni nei permessi di spostamento», spiega Smith. «Finora hanno potuto incontrarsi in Giordania, ma altre riunioni programmate in Egitto, Cipro, Israele o Turchia sono saltate per difficoltà burocratiche». Comunque sia, per chi crede nel valore universale della conoscenza scientifica, SESAME è la realizzazione di una utopia: quella della convivenza pacifica in nome del progresso. ➔



di Daniele Libermanome

La scoperta archeologica è di grande rilevanza: si tratta dell'antica ghenizà degli ebrei dell'Afghanistan, scritta in un dialetto ebraico-persiano. 200 fogli tra cui documenti commerciali, poesie e trascrizioni da Bereshit e da Yeoshua commentati addirittura da Saadya Gaon, risalenti all'anno mille

La ghenizà afghana

di Daniele Libermanome

Trovati in una grotta abitata da una lupa e dai suoi cuccioli, oppure trafugati chissà dove da tombaroli senza scrupoli,

sono recentemente venuti alla luce dei documenti provenienti da una comunità afghana del 10° secolo e.v. Fino ad ora, sapevamo della presenza di ebrei in quell'area solo dai racconti di viaggiatori come Benyamin di Tudela o dalle lettere di Maimonide, ma pareva che niente di originale fosse sopravvissuto alla tremenda invasione mongola del 13° secolo. «La ghenizà afgana doveva essere formata da 200 fogli, ma al momento la Biblioteca Nazionale di Israele è riuscita a comprarne solo 29; il resto è in mano a mercanti internazionali che probabilmente giocano al rialzo. Fortunatamente, i documenti sono in materiale resistente e non dovreb-

bero soffrire troppo da questo tira e molla», dice Ophir Haim, lo studente israeliano che li sta studiando per conto della Università di Gerusalemme. Al momento è impegnato a decifrarli e tradurli: sono scritti in lingue poco conosciute, cioè in un persiano medio, scritto in caratteri arabi difficilmente distinguibili, o in persiano-ebraico, un dialetto locale traslitterato in ebraico (una sorta di yiddish afgano). Ho incontrato Ophir a Milano, emozionato per essere coinvolto in questa vicenda

orientali in Europa. I Simantov si guadagnavano da vivere grazie alla forte integrazione con la società circostante. Commerciavano in prodotti agricoli (forse provenienti dai loro stessi campi), e prestavano denaro ad arabi della zona, non a mercanti europei. Evidentemente, si fidavano delle autorità del posto e della loro legislazione, visto che la maggior parte dei contratti sono redatti in base alla legge locale, e sul retro è aggiunto solo un breve riassunto in persiano-ebraico. Novità scientifiche



alla Indiana Jones che promette di aprire uno squarcio di luce su una realtà sconosciuta. «Per quel che abbiamo potuto verificare finora, nella ghenizà si trovavano soprattutto dei contratti e accordi commerciali, ma abbiamo trovato anche composizioni poetiche e testi religiosi, tutti riconducibili alla famiglia di Abu Nasser Simantov ben Daniel e del figlio Abu Hassan». L'attivismo commerciale non stupisce: la famiglia viveva non lontano da Bamyān (dove si trovavano i giganteschi Buddha distrutti dai talebani) e da Zarne, e quindi sulla Via della Seta battuta dalle carovane che portavano spezie

importanti dovrebbero saltare fuori anche dall'analisi dei testi religiosi, in particolare da alcuni estratti del libro di Bereshit e dal libro di Giosuè commentato niente di meno che da Saadya Gaon, grande pensatore ebraico di riferimento in quel periodo e fiero oppositore dei Caraiti. I testi qui ritrovati saranno identici a quelli che sono giunti fino a noi? O contengono qualche variante? Ophir inizia col sottolineare che in questi fogli il nome di Dio non viene mai scritto, ma sostituito da tre yud. Perché tre? C'è ancora molto da studiare, e il nostro Ophir-Indiana Jones ha appena iniziato a lavorare. ➔



di Marina Gersony

AI VERTICI DELLE CLASSIFICHE IN ISRAELE, ZERUYA SHALEV SCRIVE STORIE DOLOROSE E INTENSE, BEST SELLER CHE SCAVANO NEL TESSUTO EMOTIONALE DEGLI ISRAELIANI DI OGGI. VITTIMA DI UN ATTENTATO TERRORISTICO NEL 2004, DA ALLORA LA SUA VITA NON È PIÙ STATA LA STESSA. ESCE IN ITALIA IL SUO ULTIMO ROMANZO SUL RAPPORTO GENITORI-FIGLI



«Solo dopo l'attentato ho capito che cosa fosse la speranza»

di Marina Gersony

Ho incrociato Zeruya Shalev in varie occasioni di lavoro. Incontri che si sono trasformati in una bella amicizia. E ho imparato a conoscere così la personalità di questa scrittrice ai vertici delle classifiche in Israele, bestseller tradotti con successo in molti Paesi. Non si può prescindere dal suo vissuto personale per capire davvero la sua scrittura e il modo in cui affronta tematiche complesse senza timore: la solitudine, l'amore, il senso di inadeguatezza, le dinamiche interpersonali, la paura, la morte. Nata in un kibbutz nel 1959, prima di dedicarsi alla scrittura, Zeruya ha svolto studi sulla Torà da cui ha spesso tratto ispirazione per i suoi libri. Sposata più volte, diversi figli e una moderna famiglia allargata («la mia è una famiglia patchwork!»), la sua vita è stata profondamente segnata, nel 2004, da un attentato terroristico di un kamikaze palestinese di cui rimase vittima a Gerusalemme, mentre tornava a casa sua a Rehavia.

Una tragedia da cui oggi è ormai indenne, ma di cui ancora sono visibili i danni fisici e psicologici: «Non potrò mai dimenticare quel giorno, ma non è certo con l'odio o con la sete di vendetta che si ferma la violenza. Ogni volta che qualcuno mi chiede di descrivere l'accaduto, racconto un episodio che mi ha toccata nel profondo. Dopo l'attentato sono andata dal mio solito fruttivendolo palestinese. Non mi vedeva da diverso tempo e quando mi ha vista arrivare con le stampelle mi ha chiesto stupito cosa mi era successo. Ho tergiversato prima di rispondergli, ero imbarazzata, ma poi ho deciso di dirgli la verità. Non posso dimenticare il suo sguardo. Mi ha guardata senza dire una parola e mi ha abbracciata forte. Poi mi ha sussurrato turbato e pieno di vergogna: «Mi dispiace. Mi dispiace tanto». In quel momento ho provato un senso di vicinanza e di calore umano indescrivibili. Ogni volta che racconto l'episodio mi commuovo. Basta un gesto come questo per ritrovare la

speranza». E Zeruya la speranza non l'ha persa, così come non ha perso la fiducia nel genere umano e l'amore incondizionato per Israele: «In questa terra sono nata, la amo sopra ogni cosa, qui voglio vivere e morire. Ho spiegato ai miei figli quali sono le sofferenze dei bambini palestinesi invitandoli a immedesimarsi in loro e non a odiarli». In quell'occasione mi raccontò di aver sorpreso suo figlio Yaar davanti alla tivù mentre cercava di imboccare i bambini palestinesi attraverso lo schermo: «Era piccolo ma aveva già capito tutto». E ora eccola di nuovo in Italia per presentare il suo nuovo libro *Quel che resta della vita* (*She'erit ha-chaim*. Traduzione di Elena Loewenthal, pp. 373, euro 17,00, Feltrinelli). Gli anni passano e Zeruya conserva immutabile - come spesso accade agli artisti -, quell'eterno sguardo di ragazza racchiuso in due intensi e melanconici occhi verdi. Così come conserva la sua grande curiosità per la complessità delle relazioni umane

e interpersonali: «Quando si entra in relazione con qualcuno si entra generalmente in conflitto. Quindi bisogna capire prima di tutto se stessi per poi accettarsi per quello che si è. Solo a quel punto i rapporti con gli altri possono migliorare. Ecco perché la sofferenza è necessaria: senza passare da quella cruna dell'ago non possiamo mutare, né capire, né evolverci. Ogni crescita è dolorosa, ma fondamentale per raggiungere una qualche forma di maturità».

A quei critici che l'hanno descritta come «scrittrice introversa e pessimista», Zeruya ha controbattuto dicendo che no, «non penso di esserlo. Se mi confronto con le contraddizioni e con i lati nascosti piuttosto che con gli aspetti più risolti della natura umana, è perché cerco nuove vie di uscita nei vari passaggi dell'esistenza. La mia speranza è che un maggior senso di responsabilità del singolo si rifletta nella collettività, la quale poi potrà trarne benefici. È anche il motivo per cui non mi soffermo a descrivere la società israeliana. Il mio discorso parte da un'altra prospettiva. In genere, soprattutto in Europa, si tende a parlare di Israele sempre in rapporto ai conflitti e al terrorismo. Ma la vita da noi è ricca di altre variabili, di emozioni e di sentimenti, amplificati proprio da quel senso di precarietà che rende l'atmosfera più drammatica, ma anche più vivida e per alcuni versi intensa».

con quella loro amara indifferenza la condanneranno a vita eterna. Anche per morire ci vuole una certa energia, una certa disposizione positiva del momento. Eccoli lì, i volti dei suoi figli che la scrutano insofferenti, devastati dai sensi di colpa, ma anche da risentimenti antichi. Brutta cosa la vecchiaia. L'anziana madre lo sa fin troppo bene. Per morire ci vuole anche una misura d'amore, e lei invece non è più amata abbastanza e forse neanche amata più abbastanza. Non è dunque più tempo per le illusioni e le menzogne. In *Quel che resta della vita* è tempo di bilanci. Difficile sintetizzare in poche righe la trama di questo libro intenso, che va centellinato per non rischiare un eccesso di emozioni. Ancora una volta, infatti, Zeruya si rivela più introspettiva che mai, tesa ad esprimere moti dell'animo spesso vischiosi e a scomporre ogni gesto dell'agire, più che a soffermarsi sull'azione. I suoi protagonisti sono persone comuni e tuttavia prive di caratteristiche piccolo borghesi. «Prendiamo la seconda generazione israeliana (la prima era impegnata nella costruzione del Paese e dei kibbutzim, come nel caso dei miei nonni). Hemda, rappresenta la seconda generazione che si sente un po' persa e confusa. Ha avuto genitori severissimi ed è cresciuta con l'incapacità di godersi la vita. Quindi ha dovuto cercare nuovi miti rispetto ai genitori. È anche un po' la storia di

Nella pagina accanto: un ritratto della scrittrice israeliana Zeruya Shalev, 54 anni, di cui è stato appena tradotto in italiano l'ultimo romanzo, *Quel che resta della vita*, Feltrinelli.



delle minoranze, chiamato, per sprezzo, "l'avvocato dei beduini" -, manifesta adorazione. Come da copione, Dina cerca di essere una madre opposta a quella che ha avuto. Se Dina soffre, se suo fratello soffre, è perché la loro madre a sua volta ha sofferto, così come i nonni e i bisnonni in una catena senza fine. Nessuno, insomma, sembra essere felice.

Osserva Zeruya: «Entrambi i fratelli hanno avuto un problema con i genitori. Tutti i genitori fanno degli errori. Bisogna saper dare il proprio amore e non soltanto provare amore per i figli. Hemda non era pronta quando è nata Dina, lo è stata invece con il secondogenito Avner, verso il quale si è rivelata più disponibile nel dare e mostrare amore. Dina ha così avuto la sensazione di essere trascurata sviluppando una forte gelosia nei confronti del fratello che a sua volta si è sentito oppresso dall'amore eccessivo e mal comunicato della madre. Per non parlare degli squilibri all'interno della famiglia, il padre che preferiva la figlia, la madre che preferiva il figlio. Alla fine ho cercato di condurre i due fratelli a una sorta di conciliazione. Dina, nella sua solitudine e disperazione trova nel fratello molta più comprensione di quanto si aspettasse, tanto che i due diventano sempre più vicini e solidali. Credo che questo sia il romanzo più ottimista che abbia mai scritto fino a oggi».

Quanto c'è di autobiografico? «Utilizzo sempre le mie esperienze, talvolta molti anni dopo che mi sono accadute quelle cose o emozioni. Nel libro *Dopo l'abbandono* parlo di una donna che divorzia dal proprio marito e poi rimpiange questa cosa. L'ho scritto 15 anni dopo aver avuto un'esperienza simile. Mia madre è vissuta in un kibbutz e io vi sono nata. E così, a volte, la vita di mia madre si intreccia con la mia e da qui in poi la fantasia si intreccia con la verità».

“ Tutti i genitori fanno errori: non è facile saper dare il proprio amore ai figli ”

Di cosa parla quest'ultimo libro? L'atmosfera si delinea fin dalle prime pagine: una madre anziana, Hemda Horowitz, giace in un letto di ospedale circondata dai due figli mentre le ore scorrono implacabili e feroci. Tic tac, tic tac. È diventata più grande la stanza o è rimpicciolita lei? Chi lo sa. Finirà per stare a letto anni e anni a guardare i suoi figli invecchiare e i nipoti diventare grandi. Già,

Israele, di quello che è stato il sogno per molte generazioni, un sogno che non è stato completamente realizzato dalle generazioni che sono venute dopo». Non a caso il rapporto conflittuale dell'anziana madre con i figli Dina e Avner - entrambi a loro volta genitori - è il punto focale del romanzo. Verso la figlia, Hemda prova una sorta di disinteresse mentre per il figlio - avvocato che combatte per i diritti



A sinistra: *Vogliamo vivere*, di Ernst Lubitsch. Nella pagina accanto: scene da *Le folli avventure di Rabbi Jacob*, *Radio Days*, *Il violinista sul tetto*.

FESTIVAL / QUANTE E QUALI SONO LE RAPPRESENTAZIONI DELLO SHABBAT NEL CINEMA?

Gut shabes, Mister Lubitsch

di Roberto Zadik

È risaputo, quasi un luogo comune: il mondo del cinema americano è sempre stato per gran parte “ebraico”, registi e attori in abbondanza, a cominciare da Alan Crosland che nel 1920 diresse il primo film sonoro della storia del cinema, *The jazz singer*, per arrivare a Ernst Lubitsch, Mervyn Le Roy e Michael Curtiz, a Billy Wilder, a Sidney Lumet, a Stanley Kubrick e a innumerevoli altri. Una folla impressionante di attori, sceneggiatori e produttori che tuttavia, prima degli anni Settanta, furono sempre molto reticenti, quasi “timidi”, nell'affrontare il loro rapporto con la religione ebraica e a filmare scene che raccontassero aspetti religiosi, devozionali, rituali o di preghiera in tempio. E poco propensi a trasferire sul grande schermo momenti di vita ebraica importanti come la cena del venerdì, all'entrata dello Shabbat. Insomma una specie di pudore, quasi un tabù, che dopo la metà degli anni Sessanta e negli anni Settanta verrà superato dalle prime avvisaglie del multiculturalismo.

Se in *The jazz singer* di Alan Crosland l'allusione al mondo ebraico era dichiarata (storia di un ragazzo ebreo che preferì la musica alle tradizioni), in seguito il tema ebraico venne declinato in svariati modi: con i peplum storico-biblici (*I 10 Comandamenti* del regista ebreo Cecil De Mille), o con temi che riguardavano Israele (è il caso del kolossal *Exodus* di Otto Preminger), o ancora con la satira del nazismo, vedi il celebre monologo teatrale di Shylock riproposto da Lubitsch in *Vogliamo vivere* del 1942. Ma bisogna aspettare gli anni Sessanta e le coproduzioni internazionali perché si arrivi a parlare davvero di tradizioni ebraiche al cinema. Lo dimostrano musical come *Il violinista sul tetto* con due star come l'israeliano Chaim Topol e con Barbara Streisand, diretti nel 1973 da Norman Jewison (quello di *Jesus Christ Superstar*), dedicato interamente alla vita ebraica degli shtetl dell'Europa Orientale con tanto di cena di famiglia attorno al tavolo di Shabbat. Dello stesso anno, 1973, il film francese *Le folle avventure di Rabbi Jacob*, interpretato dal grande comico

Louis De Funes, pieno di riferimenti ebraici con una scena in particolare ambientata in tempio. Lo Shabbat ritorna nel film *Gli eletti* (titolo ambiguo e controverso), tradotto dall'inglese *The chosen*, adattamento cinematografico del capolavoro di Chaim Potok. Diretto nel 1981 da Jeremy Kagan con un Rod Steiger insuperato (jewish anche lui), il film tratta del rapporto fra due amici, Reuven, laico e sionista e Danny, religioso e studioso del Talmud. E ancora: l'ebreo secolarizzato Sidney Lumet nel 1989 gira il thriller *Un'estranea fra noi*, incursione inaspettata del cineasta all'interno del mondo chasidico, e pieno di riferimenti ebraici, utilizzando un intreccio da film d'azione per raccontare le origini familiari del regista. Ma dobbiamo aspettare gli anni Novanta e Duemila per esplicitare ancor di più lo Shabbat e i temi devozionali. Ad esempio nel film *The Big Lebowski* dei fratelli Cohen, del 1995, John Goodman dichiara di essere shomer shabbat e di rifiutarsi di giocare a bowling “*I don't roll on shabbos*”. E in *Radio Days* del 1989, un Woody Allen autobiografico narra dell'ebraicità sgarrupata della sua famiglia, e ripropone il tema nell'amaro *Harry a pezzi*, uno di film più strettamente ebraici di Allen, descrive in più di una scena, in maniera irriverente, la berachà per il vino e per il pane affrontando anche altre tematiche, dalla circoncisione, al confronto fra laicità e religiosità. Sempre di quel periodo, nel 1997, Billy Crystal affronta la propria identità ebraica in *Mister sabato sera*, nel doppio ruolo di interprete e regista; e ancora Ben Stiller, con il suo *Tentazioni d'amore* fa il rabbino reform accanto al “prete” Edward Norton. Fino al polemico e intenso *Kadosh*, del 1995, di Amos Gitai, che riflette sul mondo religioso, o fino al raro e brillante caso di commedia “ebraico-tedesca” come *Zucker-come diventare ebreo in sette giorni* o al francese *Alyah* di Cedric Kahn, (numerosi i Shabbat del film), dove un ebreo con problemi con la legge intende fuggire in Israele non per credo sionistico ma per salvarsi il collo. ➤



A ciascuno il suo Shabbat... Emozioni, tradizioni, ricordi, abitudini personali e familiari... dalla voce degli ebrei milanesi

Vi racconto il mio Shabbat

Quanti modi ci sono di vivere l'esperienza dello Shabbat? Lo abbiamo chiesto agli ebrei milanesi, religiosi, laici, tradizionalisti, sefarditi, persiani, ashkenaziti, turchi, italiani... Iniziamo da questo numero a pubblicare alcuni dei loro racconti e testimonianze. In vista di *Jewish and the City*, il primo Festival Internazionale di Cultura Ebraica di Milano che ha come tema *Shabbat: spazio al tempo*, (sarà il 28 Settembre -1° Ottobre 2013), diamo il via a una nuova rubrica dedicata a IL MIO SHABBAT, testimonianze di ebrei milanesi sui loro diversi e personalissimi modi di sentire l'esperienza dello Shabbat. Ogni mese ne pubblicheremo alcuni, tratti da quelli già numerosi postati sul nostro sito. A voi lettori de *Il Bollettino* chiediamo di raccontarci il vostro modo di trascorrere Shabbat, emozioni, tradizioni, ricordi, usi personali e familiari, scrivendoci via mail (bollettino@tin.it), o postando il vostro commento alla pagina Facebook dedicata al Festival ([Jewishandthecity](http://www.facebook.com/jewishandthecity)), o scrivendo nello spazio dedicato ai post de IL MIO SHABBAT ai siti www.mosaico-cem.it; www.jewishandthecity.it.

MANUELA MARCHETTI, 41 ANNI, MADRE DI TRE FIGLIE

«Per me lo shabbat è STARE TUTTI INSIEME! Il venerdì sera, quando arrivano tutti, (zii e nonni), è una vera gioia. Le mie figlie vanno in fibrillazione, già quando inizio ad apparecchiare mi chiedono: “chi c'è stasera?” e quando rispondo: “Tutti”,

scoppia un “aleeeeeee”! La tavola è bellissima, si chiacchiera, si ride, ci si racconta, e le bambine si fanno coccolare a turno da tutti. Il sabato poi, stare senza cellulari o computer è veramente rilassante! Si PARLA, SI PARLA, senza interruzioni o preoccupazioni. I problemi di lavoro poi, almeno per un giorno rimangono fuori dalla porta».

RAFFAELLA PROCACCIA, 42 ANNI, MADRE DI TRE FIGLI

«Lo shabbat per me è stata una scoperta avvenuta lentamente. È stato come un lento riaffiorare alla memoria di qualcosa che già sapevo... “Zakhor et Yom ha Shabbat” recita il quarto comandamento. Ecco che un giorno, mentre leggevo la parashà di Yitro, quella parola “Zakhor-Ricorda”, mi ha fatto risuonare un campanello interiore che mi ha riportato a quando avevo deciso che un giorno sarei stata shomeret Shabbat: quel giorno che, bambina, avevo deciso che, una volta diventata adulta, avrei potuto praticare l'osservanza dello Shabbat come desideravo, senza creare problemi agli altri. Ho poi capito che il problema più grande non è il fastidio che si può recare agli altri, ma quello di trovare la forza interiore per riuscire a superare vecchie abitudini. Così, passo dopo passo, mi sono guadagnata la pace che si prova solo di Shabbat, quando il telefono è spento, tutto il cibo è cucinato per venerdì sera e per il sabato, quando c'è finalmente silenzio e posso permettermi il lusso di sdraiarmi a leggere un libro, o addirittura dormire! È una sensazione talmente benefica che non potrei più farne a meno. Tutta la settimana acquista un senso e un'energia nuovi, un ritmo diverso, il ritmo del sette. Sei giorni, come è scritto, si lavora, anche come mamma e manager di casa o azienda. Ma c'è un giorno in cui ti riposi, senza andare a cac-

cia di cose da fare, da comprare, da consumare. Un giorno diverso dagli altri, il settimo. Un giorno in cui mi posso dedicare allo studio, alla cura dell'anima, alla calma, alle persone. Questo, oltre alla vita, è il regalo più bello che Hashem poteva farci e Lo ringrazio per questo».

ANDREA FINZI, MEDICO, 65 ANNI

«Non mi nascondo dietro a un dito: non sono shomer Shabbat, sono di famiglia (ramo italiano) non osservante ma “tradizionale” e solo in età adulta mi ci sono avvicinato in modo incostante e “claudicante”, come dice uno dei miei Maestri. E anche per questo, quando vi partecipo (con tutto ciò che questo “quando” implica) Shabbat mi investe e mi avvolge con tutti i suoi momenti, quello pubblico al tempio, quello familiare, quello dello studio. I sentimenti sono diversi: la Kabbalat Shabbat mi lascia attonito con il liquefarsi improvviso della quotidianità nel momento stesso in cui ci si volge ad accogliere la “kallà” che avanza con le ombre della sera. Ecco lo *zimzun* del mondo... E poi il calore domestico dell'accensione dei lumi, del kiddush, dell'amozì sulle challot, la cena del venerdì sera nelle famiglie amiche o in Israele dai parenti, che genera dolcezze dimenticate o forse mai vissute: ecco lo shalom. Mi piacciono poi le ore “vuote” del pomeriggio quando mi capita di riflettere su ciò che si è letto e ascoltato al tempio e così mi ritrovo a cercare un senso e immaginare altre vie. Infine la *Seudat shlishit* con l'ultima lezione ed i canti prima di Minchà, la riconferma del dono e della potenza di questa giornata che si avvia al termine; quando le candele intrecciate dell'Avdalà si spengono sfrigolando nel vino non mi stupisco più di avvertire un piccolo dolore, un attimo di smarrimento: ecco, ci risiamo, il mondo è là che mi aspetta... Fino al prossimo Shabbat...» ➤

IN ISRAELE SI È CONCLUSO IL PRIMO VIAGGIO INTERRELIGIOSO PER IL DIALOGO-EBRAICO CRISTIANO. UN EVENTO IMPORTANTE E UNICO, ALLA PRESENZA DI CARDINALI E RABBINI, CULMINATO COL BOSCO PIANTATO IN MEMORIA DEL CARDINAL MARTINI

All'ombra delle querce di Galilea, un'energia di pace

di Marina Diwan Osimo

Dalle spiagge di Tel Aviv alle mura di Gerusalemme, alle rive del lago di Tiberiade. Dal contatto diretto con la modernità d'Israele alla pionieristica fondazione dello Stato ebraico, alla storia biblica più antica e comune alle religioni monoteistiche. Fino alla preghiera comune davanti al Kotel e gli alberi in memoria del Cardinale Carlo Maria Martini, piantati su una ventosa collina della Galilea. Si è appena concluso *Ebrei e cristiani in viaggio*, un "pellegrinaggio interreligioso" che dal 9 al 18 giugno ha visto un gruppo di circa un centinaio di persone visitare Tel Aviv, Gerusalemme e la Galilea. Un evento storico fortemente voluto da rav Giuseppe Laras, Presidente del Tribunale rabbinico del Centro Nord Italia e Rabbino emerito di Milano, per dare futuro a quel dialogo ebraico-cristiano che fu costruito e condiviso con il Cardinale Martini, scomparso il 31 agosto scorso. E dedicare così all'amico, grande amante di Israele dove visse per diversi anni, una foresta di 5000 alberi nei pressi del lago di Tiberiade, con il patrocinio del Keren Kayemet Leisrael. Sfortunatamente, per motivi di salute, rav Laras non ha potuto prendere parte al viaggio, che è stato comunque un

grande successo a testimonianza che i progetti bene ispirati dai loro ideatori sono figli capaci di camminare con le loro gambe. A dirigere l'iniziativa si sono distinti con generosità i suoi collaboratori: rav Elia Richetti, presidente dell'Assemblea rabbinica d'Italia, e l'assistente di rav Laras, Vittorio Robiati Bendaud, le due anime guida del percorso. «La novità di questo evento», spiega Bendaud, «sta nell'incontro di ebrei e cristiani credenti e ortodossi che viaggiano per condividere un'avventura di conoscenza reciproca e per pregare insieme», e «senza snaturare l'identità di ciascuno, mantenendo il rispetto delle diversità reciproche», precisa rav Richetti. Obiettivo? Far conoscere la realtà ebraica israeliana a un gruppo di cristiani provenienti da tutta Italia, cristiani che erano in netta maggioranza. Gli ebrei invece, una decina, principalmente da Milano, hanno assolto al compito di "ciceroni", per rispondere alle infinite curiosità e domande dei compagni di viaggio. «Volevamo comprendere le ragioni dell'altro vivendo gomito a gomito, avere occhi aperti e cuore disponibile. Questo forse è stato il vero valore di questo viaggio», ha dichiarato monsignor Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo di

Milano, accompagnatore spirituale del gruppo fin dal primo giorno in Israele. Il duetto religioso caratterizzato dalla sua voce dolce e pacata e dalla prorompente verve canora di rav Richetti ha accompagnato la comitiva per tutto l'itinerario, una "strana coppia" davvero ben assortita. Due pullman hanno percorso le strade di Israele per seguire un programma fitto di appuntamenti.

INSIEME AL KOTEL

Tutto è iniziato a Tel Aviv, due giorni alla scoperta dell'antica Yaffo, della realtà israeliana moderna e della storia pionieristica della fondazione dello Stato ebraico, tra la casa di Ben Gurion e la visita alla Indipendenza Hall, in cui si sono rivissuti i momenti eroici del manipolo di ebrei che, sfidando la minaccia della Lega Araba e delle cautele delle autorità internazionali, hanno dichiarato l'indipendenza dello Stato di Israele. Non poteva mancare l'incontro molto apprezzato dal gruppo con rav Israel Meir Lau, il Rabbino capo di Tel Aviv-Yaffo, emerito Rabbino capo di Israele, protagonista della famosa stretta di mano con il Pontefice Giovanni Paolo II che, nelle intenzioni di Papa Wojtila doveva servire a "togliere il tappeto sotto ai piedi" di chi ancora professa l'antico antigioiudaismo religioso da 50 anni azzerato dal Concilio Vaticano II. Sono seguiti cinque giorni a Gerusalemme, dove si è passati dalle antiche pietre della città vecchia alla realtà più scottante. Inedita e sorprendente la visita alla Corte Suprema, capolavoro dell'architettura contemporanea progettato dall'architetto Ada Carmi per manifestare attraverso le forme e lo spazio lo spirito di giustizia della sapienza ebraica che deve ispirare chi è chiamato ad amministrarla. Significativa la sua posizio-

ne elevata rispetto alla Knesset, il Parlamento, a sancire che il potere degli uomini politici deve essere assoggettato alle regole di Giustizia, argomento che ha comprensibilmente toccato il pubblico italiano, colpito anche dalla passione politica e progettuale del sindaco di Tel Aviv, Ron Hudai e del vicesindaco di Gerusalemme, Naomi Tsur, che abbiamo incontrato nei palazzi delle rispettive municipalità. Proprio nella città Santa l'incontro tra ebrei e cristiani ha vissuto il suo momento più significativo e commovente: la preghiera comune davanti al Kotel, il Muro del pianto. A dare man forte a rav Richetti, a Bendaud e a Monsignor Borgonovo sono giunti, dopo pochi giorni, il Cardinale Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, rav Eugene Korn dell'International Jewish Committee e del Center for the Jewish-Christian Understanding & Cooperation, il teologo valdese Gioacchino Pistone e il professor David Meghnagi, docente di psicologia e direttore del Master Internazionale sulla Shoah. Insieme a tutto il gruppo di viaggiatori hanno recitato i Tehillim-Salmi ad alta voce, in ebraico e in italiano, una preghiera comune, un'energia di pace molto potente. Il tutto sotto lo sguardo stupito dei chassidim presenti, dapprima curiosi e poi compiaciuti per il significato simbolico dell'evento. Altro momento

di condivisione religiosa si è avuto durante le celebrazioni dello shabbat nella cornice del Tempio italiano a Gerusalemme, che riporta gli arredi della antica sinagoga di Conegliano Veneto. A Yerushalaim non è mancata la visita a Yad Vashem con la presentazione di David Meghnagi che ha sottolineato come il museo con il suo "giardino dei Giusti" e l'intera realtà di Israele siano la testimonianza della capacità profonda del popolo ebraico di saper perdonare e guardare al futuro con fede rinnovata.

LE STESSE RADICI

Momento atteso e culminante di tutto il viaggio è stato l'approdo in Galilea, domenica 16 giugno. Sulla collina di Giv'at Avni, nei pressi del lago di Tiberiade, sventolavano le bandiere di Israele, d'Italia e del KKL per piantare gli alberi in memoria del Cardinale Martini, uomo del dialogo con gli ebrei, che amava chiamare "i nostri fratelli maggiori". Gli è stata dedicata una foresta di 5000 alberi con il patrocinio del Keren Kayemet Leisrael. Oltre alle personalità già citate al Kotel, erano presenti Maris Martini, sorella del Cardinale presente durante tutto il viaggio, suo figlio Giovanni, Raffaele Sassun, presidente del KKL Italia, Silvio Tedeschi del KKL

di Milano, il portavoce del Rabbino capo d'Israele rav Angel Kreiman e l'ambasciatore italiano in Israele, Francesco Talò. La foresta accoglie lo spirito del Cardinale che avrebbe voluto essere seppellito in Israele. Simbolo di vita e futuro per veder crescere con gli alberi anche il dialogo tra ebrei e cristiani, momento chiave del viaggio, testimonianza di un'amicizia e affetto, la cerimonia ha rappresentato il culmine dell'itinerario che si è concluso con le visite a Cafarnao, Seforis e Cesarea. «Condividere un'esperienza di conoscenza reciproca, pregare insieme e onorare la memoria del Cardinale Martini»; «ritrovare le nostre radici bibliche, vivere la vita ebraica, lo Shabbat e comprendere in quale contesto si muoveva Gesù»; «contattare l'intelligenza e l'impegno di un popolo che ha costruito questo Paese con creatività e determinazione»... Questi solo alcuni dei commenti dei partecipanti, tutti coinvolti nel cammino di dialogo, amicizia e comprensione reciproche sempre più diffusi nel mondo cristiano ed ebraico. A proposito del quale possiamo traslare le parole che furono di Theodor Herzl: "se vorrete non sarà un sogno".



Nella pagina accanto, da sinistra: Jesurum, Meghnagi e Ortona; Bendaud e Pistone. Sopra: il gruppo al completo e alcuni del viaggio: al Kotel, nella casa di Ben Gurion, a Yad Vashem, in Galilea per la Foresta al Cardinal Martini.



ROMANZI, SAGGI STORICI, RACCONTI...DA METTERE IN VALIGIA. ECCO I LIBRI A TEMA EBRAICO CONSIGLIATI DALLA REDAZIONE. PER DIVERTIRSI E RAFFORZARE L'IDENTITÀ SOTTO L'OMBRELLONE

I libri dell'estate. Quando ogni vita (ebraica) è un romanzo

Soldatesse israeliana di pattuglia ai check point e rabbini che scappano dalle fogne di Roma imperiale, vecchi profeti che piangono e mamme paranoiche che strepitano... Romanzi, saggi storici, libri per bambini, racconti... Nuovi e vecchi titoli, lettura e rilettura. A sfondo ebraico, ovviamente. Tra i repaceage imperdibili di titoli usciti qualche tempo fa - o da recuperare su Amazon per l'estate -, c'è il fondamentale saggio *Requiem tedesco* di Amos Elon (Mondadori), una storia degli ebrei tedeschi dal Settecento al 1933 che è tra le migliori risposte al perché inaudito della Shoah, opera che unisce rigore storico a una scrittura coinvolgente come un romanzo. O ancora, *Risvegli nel buio*, dell'australiana Shira Nyman (Einaudi), anche qui una tra le migliori rielaborazioni psicologico-narrative dei sopravvissuti ai lager e del rapporto-eredità da lasciare ai loro figli. O ancora, il bellissimo *Questo è stato*, di Piera Sonnino (Saggiatore), l'appassionante, modernissima e struggente storia di una famiglia ebraica italiana in fuga dalla crisi economica e dalle Leggi razziali. E infine, *I custodi del libro*, dell'australiana Premio Pulitzer Geraldine Brooks, sulla mitica Haggadà di Sarajevo, un'avvincente spy story a sfondo storico, di eccellente livello, una vicenda che è anche il simbolo del destino ebraico. Questi e altri i consigli di lettura della redazione del *Bollettino* e dei suoi collaboratori. Eccoli, qui di seguito.



FIONA DIWAN

● È il punto di vista di una ventenne sulla Tzavà, sulla guerra, sulla vita in Israele, sui rapporti umani che si intrecciano all'ombra del pericolo. Una finestra spalancata sul mondo emozionale e mentale dei giovani israeliani di oggi, una generazione che ancora deve dire la sua. Opera prima di Shani Boianju, nata a Gerusalemme nel 1987 e segnalata tra i migliori 5 giovani autori dalla National Book Foundation americana - e non a caso Boianju ha scelto di scrivere in inglese invece che in ebraico -, è un romanzo che narra dell'iniziazione di tre amiche, tre ragazze soldato in Galilea: gli amori, l'amicizia, il nemico, le vite perdute, il dolore di crescere... Quasi un diario, intimo, feroce, intenso, addolorato. Unico nel suo genere, mai compiaciuto.

La gente come noi non ha paura, Shani Boianju, Rizzoli, pp. 340, 18,00 euro.

● Avventura, antichità romane, suspense, erudizione e la prosa straordinaria di un maestro, Stefan Zweig. Ci voleva l'editore Skira per ripubblicare in italiano un gioiello narrativo uscito nel 1937 e poi scomparso dagli scaffali. La Menorah del Tempio di Gerusalemme portata a Roma da Tito viene trafugata dai Vandali di Genserico nel 455. Undici rabbini e un bambino di sette anni, Beniamino, partono al suo inseguimento, una peregrinazione che li porterà fino a Costantinopoli, alla

corte dell'antisemita Giustiniano, per riprendersi la reliquia. Ma la Menorah può diventare forse un idolo?, il Sacro Graal dell'ebraismo? Tra misteri e stratagemmi, riuscirà Beniamino a riportare a Roma il prezioso candelabro? Echi eruditi da Procopio da Cesarea e riferimenti alla Roma medievale descritta da Gregorio I, si mescolano alle domande etico-filosofiche che ebraicamente il ragazzo pone agli anziani rabbini...

Stefan Zweig, Il candelabro sepolto, Skira, traduzione Anita Rho, pp. 184, 15,00 euro.

MARINA GERSONY



● Quando uscì nel 1922, *La città senza ebrei* di Hugo Bettauer (1872-1925) vendette nel giro di un paio di anni oltre 250mila copie. Lo scrittore austriaco descrive una vicenda paradossale che si rivelerà premonitrice dello sterminio degli ebrei in Europa. Immagina un giorno X in cui il Parlamento austriaco promulga un editto per scacciare gli ebrei dall'Austria, nel rispetto della legalità. Con la *Entjudung*, la pulizia etnica, la popolazione è convinta che la città risorgerà a migliore vita, descrive Bettauer. Ma una volta espulsi gli ebrei, tutto precipita in una mortale e igienica noia. Un libro profetico, scritto nel 1921. Un capolavoro dimenticato, un romanzo di dopodomani.

La città senza ebrei, Hugo Bettauer, Donzelli, traduzione Matilde de Pasquale, pp. 128, euro 12,91.

● Immaginate sei madri che s'incontrano in paradiso. Sei madri di sei figli geniali e per giunta ebrei... Se poi si chiamano Amalia Freud, Jeanne Proust, Pauline Einstein, Minnie Marx, Louise Cohen, Nettie Königberg (madre di Woody Allen) e Mina Kacew (madre di Romain Gary), la storia si fa interessante... Morte defunte ma ancora straripanti di vita, queste *yiddish mame* sono il Tutto: affettuose, determinate, possessive, paranoiche, angosciate e angoscienti, insopportabili e generose. Un divertimento erudito, spassoso, da non perdere.

Le madri ebrei non muoiono mai, Natalie David-Weill, Gremese Editore, traduzione Rosalita Leghissa, pp. 240, euro 14,00.

ILARIA MYR



● Luci e ombre dell'amicizia. Quattro ragazzi trentenni, uniti e affiatati come fossero fratelli; quattro caratteri diversi, con obiettivi e visioni del mondo differenti. E, soprattutto desideri diversi: come quelli che hanno trascritto la sera dei Mondiali di calcio su dei bigliettini, ripromettendosi di tenerli segreti fino ai prossimi Mondiali, per vedere se si sono avverati. Con un linguaggio rapido, divertente e realistico, Eshkol Nevo riesce a descrivere in modo unico il vincolo sacro, ma anche un po' profano, dell'amicizia, fatta di affetto, amore, generosità, ma anche invidia e tradimenti. Un Nick Hornby israeliano ma più intenso e riflessivo.

La simmetria dei desideri, Eshkol Nevo, Neri Pozza, traduzione Raffaella Scardi e Ofra Bannet, pp. 351, 9,00 euro

● Per i più piccoli, sogni sereni con David Grossman. Ruti è una bambina che la mattina non vuole andare all'asilo; Rachel ha un'amica del cuore immaginaria; Ben è un bimbo che si interroga sulla propria identità e su cosa significhi essere *unico* per la sua mamma. Sono storie comuni, lette

e anche vissute da tutti, quelle che David Grossman racconta in questo libro di fiabe per bambini, con quel suo approccio critico e introspettivo che lo rende uno scrittore speciale non solo nella letteratura per adulti, ma anche per i più piccoli. Un libro tenero e vero, da leggere al mare con i nostri bambini.

Ruti vuole dormire e altre storie, David Grossman, Mondadori, traduzione di Alessandra Shomroni, pp. 55, 17,00 euro

ESTER MOSCATI



● Un altro mondo, in tutti i sensi, è *La svastica sul sole*, di Philip K. Dick, mai abbastanza osannato scrittore di fantascienza, fantatoria, utopie negative, ucronie, storie disperate e ad alto impatto emotivo. Scrive quest'opera nel 1962 (molto prima quindi di *Fatherland*, il giallo fantapolitico del 1992, bestseller mondiale, dello scrittore e giornalista britannico Robert Harris). Dick immagina un mondo alternativo, dove la Seconda Guerra Mondiale è stata vinta dalla Germania nazista e dal Giappone, che si sono spartiti il mondo. I pochi ebrei superstiti sono ancora perseguitati e in America, divisa in settori come la Germania post-bellica, vivono dissimulando la propria origine. Protagonista è l'orfo ebreo Frank Frink che deve in qualche modo entrare in relazione con lo scrittore Hawthorne Abendsen, autore de *La cavalletta non si alzerà più*, un romanzo proibito (un "metalibro" nel romanzo...) in cui si immagina un universo alternativo in cui il Terzo Reich è stato sconfitto dagli Alleati... Un libro magnetico, malinconico, sorprendente.

La svastica sul sole, Philip K. Dick, Fanucci, traduzione di Maurizio Nati, pp. 304, □ 9,90, ebook □ 7,00.

● Altro consiglio, sentito e sincero, è *Il terzo giorno*, di Chochana Boukhob-

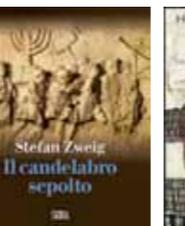
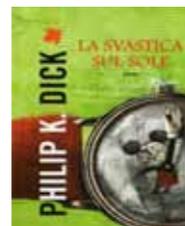
za, finalista del premio letterario Adei Wizo 2013. È la storia di tre giorni nella vita di due donne, Elisheva e Rachel, maestra e allieva di violoncello, che tornano a Gerusalemme per un concerto, una grande occasione per la giovane musicista. Ma c'è molto di più: un'attesa inquietante; incontri tra anime tormentate; un Israele vero e quotidiano, senza epica né retorica. La scrittura, nella traduzione di Emanuelle Caillat è rapida, pulita, con dialoghi serrati e intensi. Fino all'epilogo, la tensione è sempre alta, come la temperatura e il sole di Israele che accompagnano i lettori con sensazioni ed emozioni difficili da dimenticare.

Il terzo giorno, Chochana Boukhobza, Einaudi, pp. 320, □ 19,00. Traduzione di Emanuelle Caillat

ROBERTO ZADIK



● Rimasto immobilizzato a causa di un incidente, il critico letterario August Brill viene travolto da una serie di infausti eventi: la morte di sua moglie Sonia e la separazione dal marito della figlia Miriam. Immaginazione e realtà, narrazione e invenzione, si mescolano così nelle fantasie di Brill che si rifugia nella letteratura, immaginando trame di romanzi. Due storie si riuniscono, Brill che si immedesima nella vita di Owen Brick, personaggio immaginario che da prestigiatore per bambini diventa soldato..., alter ego del protagonista. Ma riuscirà Brill a uscire dalla sua fantasia per vivere finalmente la realtà e i suoi drammi? Sospeso fra sconforto, immaginazione e improvvisti colpi di scena, il breve, forse più bel romanzo dello scrittore ebreo newyorchese Paul Auster, si dipana fra situazioni al limite del paradossale. Specialmente quando il protagonista, che ha 72 anni e si trova solo in una grande casa nel Vermont, apprende di dover assassinare un uomo... Ma





► dov'è allora la verità? Tutti i personaggi inventano storie, cambiano le proprie esistenze, poi succede qualcosa di improvviso, di inaspettato e tutto cambia (come nella vita)... *L'uomo nel buio*, Paul Auster, Einaudi, traduzione di Massimo Bocchiola, pp. 152, euro 17,00

● Una sorta di *Dubliners* di Joyce riveduto in salsa israeliana. Si tratta di Yehoshua Kenaz, firma di punta della narrativa dello Stato ebraico. Cosa c'entrano fra loro Clara, sopravvissuta ai lager, Daasa Elihu, uno squilibrato appena scarcerato ma per nulla redento, un bambino abbandonato dal padre e una miriade di altri personaggi che si scontrano, s'incontrano e vivono paralleli e distinti tra loro? L'autore ci racconta vicende di apparente normalità, appassionate e intense, descritte con una scrittura espressiva che scava nei personaggi. Temi impegnativi come la vecchiaia, la follia, la solitudine trattati con abile leggerezza. Risultato? Nove racconti che lasciano nel lettore tracce di persistente inquietudine.

Un caleidoscopio umano non banale, che ci trafigge. *Appartamento con ingresso nel cortile*, Yehoshua Kenaz, Giuntina, traduzione di Elena Loewenthal, pp. 200, 15,00 euro

LAURA BRAZZO



● Monika Bulaj è uno scricciolo di donna. Ma l'aspetto inganna perché Bulaj è una reporter tra le più toste, fotografa e scrittrice che gira a piedi, in macchina, con mezzi di fortuna tra villaggi dell'Europa dell'Est che sembrano dimenticati dagli uomini e da Dio. Ma chi in quei luoghi ci vive, Dio non l'ha dimenticato. Tutt'altro. *Genti di Dio*, ebrei soprattutto, ma anche rom, ortodossi, cristiani, è un reportage di fotografie di una bellezza da lasciare senza fiato, che restituisce "le emozioni vive dell'ebrezza chassidica del divino", accompagnato da racconti intrisi di una magia immersa in atmosfere di altri secoli, di altre galassie. Non un libro da portare in spiaggia, ma da leggere nella frescura delle sere estive alla riscoperta di una spiritualità perduta.

Genti di Dio, Monika Bulaj, Postcart, pp. 328, 49,00 euro

● Il titolo può spaventare ma appena lo si comincia è quasi impossibile abbandonarlo. *Novecento*, scritto da Tony Judt, uno dei più fini intellettuali inglesi, editorialista del *New York Times*, scomparso ancor giovane lo scorso anno, ci ha lasciato questa storia del '900, scritta a quattro mani con Timothy Snyder che è una rilettura della nostra storia recente. Il libro attraversa alcuni momenti chiave del pensiero politico europeo del XX secolo, dalla Shoah intesa come questione ebraica e tedesca, al sionismo e alla sue origini europee, passando per fascismo, antifascismo, marxismo, liberalismo, fino alla pianificazione sociale europea e americana. Insomma un libro raffinato e

piacevole, secondo la migliore tradizione anglosassone, alla scoperta della nostra identità europea.

Novecento, il secolo degli intellettuali e della politica, Tony Judt e Timothy Snyder, Laterza, pp. 414, 22,00 euro

BENEDETTA GUETTA



● Bastano 45 voci di un dizionario immaginario per raccontare una vita intera? Ci ha provato Bruno Osimo, che nel suo piccolo dizionario affettivo della lingua ebraica ha raccolto, come fa Pollicino con le briciole, tutti i pezzi del suo personale puzzle esistenziale, fatto della presenza di una mamma apprensiva (quale mamma non lo è?), di un ebraismo un po' in sordina ma costantemente in via di definizione, e di tante piccole, gustose storielle familiari che hanno costituito nel tempo l'identità dell'autore. Divertente, estivo, poetico.

Dizionario affettivo della lingua ebraica, Bruno Osimo, Marcos y Marcos, pp. 304, 16,00 euro

● Lei è la madre ebrea più famosa di tutti i tempi, Maria, ma la sua storia è ancora sconosciuta; la porta in pagina Colm Tóibín in una delle sue più straordinarie prove letterarie recenti. Maria, anziana e solitaria, racconta con distacco ai discepoli del figlio Yehoshua, gli ultimi giorni e la morte di Gesù, un uomo dal quale sembra separarla una grande distanza, fatta di incomprensioni, rifiuti, critiche, dubbi. La donna che secoli di iconografia e letteratura ci hanno descritta come docile e partecipe ai piedi della croce appare qui in una luce nuova, più umana, quella di un'eroina tragica come Antigone, Medea, Elettra. Sovversivo e femminile e la chiave di lettura ebraica della figura di Maria.

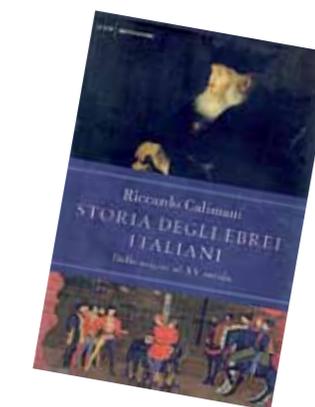
The Testament of Mary, di Colm Tóibín, ed. Scribner, pp. 81, da 10 euro su Amazon

Due millenni lungo lo Stivale

Luoghi e avventure, splendori e miserie, persecuzioni e riconoscimenti, su e giù per l'Italia. Gli ebrei e la loro presenza secolare, nel primo volume di una grande opera di divulgazione, ponderosa e dettagliata

Il presente degli ebrei in Italia ha un lunghissimo, glorioso passato, tra le luci della fede, della mistica, del pensiero halachico e talmudico, e le ombre delle persecuzioni, dei ghetti, delle espulsioni e conversioni forzate. Percorrere questo cammino bi-millenario è impresa ardua, erudita e ciclopica. La sfida è raccontare la capacità ebraica di radicarsi in territori e società diverse, rimanendo se stessi, elaborando la propria cultura e una fedele appartenenza. Appartenenza doppia, tripla, molteplice, a mano a mano che le vicende politiche, le guerre, i padroni di un'Italia ancora tutta da fare cambiavano i confini, le leggi, le disposizioni; ora di favore e tolleranza, ora di condanna, umiliazione e rifiuto. Ebrei e Romani prima che cadesse il Secondo Tempio;

ebrei "dei papi"; ebrei infamati dall'accusa del sangue, mortificati nella condanna all'usura, isolati *Cum nimis absurdum* dalla collettività delle genti cristiane. Il bel racconto di Riccardo Calimani, supportato da una spaventosa, sterminata bibliografia, si dipana secondo alcuni filoni tematici che aiutano ad orientarsi in questo *mare magnum* di vicissitudini e percorsi. Troviamo così i capitoli "cronologici" dedicati alla storia nelle diverse regioni italiane, e quelli "tematici": il confronto tra Chiesa e Sinagoga, le Crociate, l'Inquisizione, l'accusa del sangue e l'omicidio rituale; eruditi, filosofi, poeti e rabbini. Nei secoli presi in esame, non manca neppure l'analisi della situazione demografica. Il primo volume questo, di un'opera che si preannuncia colossale. (E. M.)



Riccardo Calimani, *Storia degli ebrei italiani. Dalle origini al XV secolo*, Mondadori, Le Scie, pp. 631, euro 28,00

Memoir / La famiglia Sacerdoti

Nel caso non ci rivedessimo...

«Nel caso non ci rivedessimo, cara Ilse, pensa sempre che l'Inno alla Gioia inizia con "Gioia, bella scintilla divina", ma si chiude con "Saldo coraggio quando la sofferenza è grande"!»

In cento lettere, riemerse dopo settant'anni, la storia tragica di una grande famiglia negli anni oscuri del XX secolo; i destini divisi di una figlia e dei suoi genitori, dal Nord al Sud dell'Europa in corsa verso l'abisso. Storia di sommersi e di salvati, come ha scritto Primo Levi e ricorda Arrigo Levi nella sua prefazione. Corrono fra Germania, Olanda, Francia, Svizzera e Italia le lettere toccanti che i genitori lontani scrivono alla figlia Ilse, cercando di tenere saldo un filo di vita che le occupazioni naziste hanno deciso di spezzare. La morte del padre e del fratello ventiduenne ad Auschwitz - i sommersi - non potrà impedire che dall'incontro di Ilse con l'italiano Piero Sacerdoti nel 1938 a Parigi nasca il seme di una nuova famiglia. Proprio mentre i suoi cari perivano, Ilse scampava, passando dalla Francia del Sud all'Italia, infine in Svizzera nel novembre 1943 con Piero e il loro neonato. Quel nipotino - l'autore del libro, Giorgio Sacerdoti - di cui Siegmund scriveva nella sua ultima lettera "Non lo potrò mai vedere altrimenti se non in fotografia". Il valore umano e letterario di queste pagine ha radici in una cultura profonda capace di dare a sommersi e salvati la consapevolezza del proprio destino, la forza per affrontarlo e la qualità per raccontarlo.

Giorgio Sacerdoti, *Nel caso non ci rivedessimo. Una famiglia tra deportazione e salvezza 1938-1945*, Prefazione di Arrigo Levi, Archinto editore, pp. 416, € 18,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in giugno alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. S. Y. Agnon, *Nel cuore dei mari*, Adelphi, € 12,00
2. Ivan Jablonka, *Storia dei nonni che non ho avuto*, Mondadori, € 22,00
3. Dror A. Mishani, *Un caso di scomparsa*, Guanda, € 18,00
4. Claudio Vercelli, *Il negazionismo*, Laterza, € 20,00
5. Amos Luzzatto, *Vita*, Rosenberg & Sellier, € 9,50
6. Judith Butler, *Strade che divergono*, Cortina, € 26,50
7. Sultana Hazon, *Il cuore, se potesse pensare*, Rizzoli, € 17,50
8. Yosef Hayim Yerushalmi, *Servitori di re e non di servitori*, Giuntina, € 10,00
9. Michael Leitman, *La Kabbalah in tempi di crisi*, Urta, € 14,00
10. Fiorella Clombo e Laura di Biase, *C'era una volta Brundibar* (con cd musicale), Erga, € 15,00

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in giugno alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel. 02 48300051

1. Donatella Di Cesare, *La giustizia deve essere di questo mondo*, Campo dei Fiori, € 15,50
2. Naomi Ragen, *L'amore violato*, Newton Compton, € 12,90
3. Singer Israel J., *La Famiglia Karnowski*, Adelphi, € 20,00
4. Locci e Luzzatto Voghera, *La Filosofia ebraica, oggi*, Esedra, € 15
5. Gilbert Sinoue, *Grida di pietra*, Neri Pozza, € 18,00
6. Franz Rosenzweig, *D-o, uomo e mondo*, Giuntina, € 15,00
7. Razon Sultana, *Se il cuore potesse pensare*, Rizzoli, € 17,50
8. David Gerbi, *Refugee- Rifugiato, lo Ebreo, lo Libico, lo Italiano*, Il Margine, € 15,00
9. Ariel Toaff, *Storie fiorentine*, Il Mulino, € 16,00
10. Riccardo Calimani, *Storia degli Ebrei Italiani Vol.1*, Mondadori, € 28,00



Besso, Sassun, Meghnagi e Leoni



Antonella Jarach

LA SITUAZIONE È DIFFICILE MA «STIAMO PERCORRENDO UNA STRADA DI RISANAMENTO CON UN PIANO DI SINERGIE E RIDUZIONE COSTI NELL'AREA DEL PERSONALE. UNA RISTRUTTURAZIONE AZIENDALE AL FINE DI CONTRARRE LE SPESE, A PARITÀ DI SERVIZI

Assemblea: presentato il Bilancio Consuntivo 2012

di Ester Moscati

Si è parlato di numeri, soprattutto, all'Assemblea Comunitaria del 28 maggio. Al tavolo dei relatori il presidente Walker Meghnagi, l'assessore al Bilancio e alle Finanze Raffaele Besso, il Segretario Generale della Comunità Alfonso Sassun, il presidente dell'Assemblea Daniele Leoni. Presenti molti consiglieri e assessori della Comunità (Davide Hazan, Daniele Cohen, Claudia Terracina, Ruben Gorjian, Vanessa Alazraki, Simone Mortara, Ico Menda, Daniele Nahun, Raffaele Turiel, Daniele Schwarz), e il vicepresidente dell'Ucei Roberto Jarach. Ha aperto la riunione Raffaele Besso presentando il Bilancio consuntivo 2012, che si chiude con un deficit di 2.163.000 euro.

Comprese le poste straordinarie, a fronte di un attivo di 1.916.000 euro del consuntivo 2011, oggi si deve registrare una perdita di 371.000 euro. «Per far fronte ai costi, abbiamo dovuto accendere nuove linee di credito per 1.653.000 euro - ha spiegato Raffaele Besso - ma abbiamo ridotto i tassi di interesse a circa il 6% con-

tro il 10 del precedente periodo. Ma soprattutto stiamo percorrendo una strada di risanamento con un piano di sinergie e riduzione costi nell'area del personale. Abbiamo elaborato una strategia di ristrutturazione aziendale al fine di contrarre le spese a parità di servizi offerti».

Si cerca quindi di far fronte a una situazione difficile, che ha visto nel corso dell'anno segnali preoccupanti: alla riduzione dei contributi degli enti pubblici si è aggiunta la fine dei finanziamenti alla Casa di Riposo da parte della Fondazione per il benessere degli anziani che ha esaurito i propri fondi. C'è una lieve flessione anche nell'occupazione dei posti alla Residenza Arzaga, e un calo leggero negli iscritti a Scuola. L'assessore Schwarz parlerà poi nel suo intervento di "record negativo. Il numero più basso di iscritti mai registrato".

«C'è però anche qualche elemento positivo che si rifletterà sul prossimo esercizio 2013 - continua Besso - Un incremento della dote scuola che porterà nelle nostre casse circa 50.000 euro, 5 posti convenziona-

ti all'asilo, vendite immobiliari per 720.000 e una credibilità di 2.000.000 di euro che sarà interamente erogata entro luglio. Questi fondi saranno usati per abbattere i debiti con le banche».

L'assessore al Personale Claudia Terracina è intervenuta per precisare: «Sono in sede di valutazione alcuni cambiamenti per l'area del personale. Sono ristrutturazioni organizzative sulle quali oggi non possiamo essere più espliciti. Non daranno beneficio nel Bilancio di quest'anno ma lavoriamo per il futuro, che è in fondo il nostro compito. Razionalizzeremo le strutture e ci sarà la creazione di una centrale acquisti che porterà a sostanziosi risparmi e ad una maggiore efficienza gestionale».

Il presidente Walker Meghnagi ha spiegato: «Abbiamo approvato in Giunta un piano complesso da realizzare nel corso del 2013 che darà risultati nel 2014; abbassando i costi non solo a livello del personale. È una azione molto complessa. Abbiamo un programma molto chiaro condiviso all'unanimità dal Consiglio e lo porteremo avanti insieme».

Dopo l'atto formale dell'approvazione del Bilancio consuntivo 2012 da parte dell'assemblea, si è passati al secondo punto all'ordine del giorno, la dismissione di due immobili a prezzi di vendita superiori alle perizie (che però sono state aggiornate alla situazione attuale di mercato, alquanto depresso). Situazione economica, offerta formativa della scuola, la situazione del Nido "Guido Moshe e Fernanda Jarach" sono stati alcuni dei temi dibattuti da parte del pubblico, che ha stimolato in particolare l'assessore Schwarz ad un confronto sulla situazione scolastica. 

KESHER: UN BILANCIO Costruire un'identità comune

Serata conclusiva di Keshet: una riflessione su cosa vuol dire fare cultura ebraica a Milano

di Fiona Diwan

Un arrivederci in giardino, con degustazione di vini kasher, stuzzichini e buffet per chiudere un anno denso di attività, incontri e scambi di saperi, il tutto organizzato e concepito da rav Roberto Della Rocca e Paola Boccia. Keshet ha chiuso l'anno 2012-2013 con un incontro finale - avvenuto il 10 giugno - sul tema *Quale cultura ebraica vogliamo trasmettere alla società in cui viviamo?* Un ultimo appuntamento che ha fornito lo spunto adatto per presentare alla Comunità di Milano anche il prossimo Festival Internazionale di Cultura ebraica (28 settembre-1° ottobre 2013), di cui in qualche modo l'esperienza di Keshet è stata il laboratorio di preparazione. «Keshet ha senza dubbio fatto da incubatrice al Festival che stiamo organizzando. Un'esperienza di lavoro straordinaria sia per la qualità dei relatori che per lo spessore degli incontri, un esempio di ciò che intendiamo per fare cultura ebraica a Milano. Non a caso, quando tre anni fa iniziai la mia attività di Assessore, avevo redatto una lista di 50 persone e ospiti da invitare in Comunità, grandi personalità della cultura che hanno molto da dire al mondo ebraico milanese. Sono oggi molto contento del fatto che que-



sti 50 ospiti - da Giulio Giorello a Francesco Spagnolo, da Sergio Della Pergola a Stefano Levi Della Torre a Andreè Ruth Shammah... - siano stati coinvolti in eventi e incontri. E che continuino a collaborare con le nostre iniziative future», spiega l'Assessore Daniele Cohen. «Imparare a raccontarci per incontrare gli altri, il "fuori": per costruire un patrimonio di scambi e di contatti con la Città di Milano e con le sue figure di spicco e far conoscere il mondo ebraico anche al di fuori della Comunità. Ma anche per far dialogare le diverse anime comunitarie e abbattere steccati e diffidenze. Gettare ponti tra persone, tra diverse sensibilità e universi di pensiero. Questo ha fatto Keshet e questo faremo anche con questa prima edizione del Festival. Per costruire una identità comune

pur nei linguaggi diversi e nelle nostre differenti tradizioni religiose e spirituali. Vorrei ricordare qui anche Revivim che con i corsi di cultura ebraica aperti anche ai non iscritti alla Comunità, è stato un veicolo fondamentale di circolazione delle idee e del sapere ebraico sia per i vicini che per i lontani, sia per i laici che per i religiosi». «La parola keshet significa legame, nodo; e rimanda ovviamente al keshet tra haShem e il popolo ebraico, attraverso il legame dei tefillim», spiega il rabbino capo, rav Alfonso Arbib. E prosegue. «Dopo il peccato terribile del vitello d'oro, Moshe vuole essere rassicurato e capire se il legame, il keshet, tra Dio e Israele è ancora intatto e così chiede di poter vedere il volto di Dio (ma dovrà accontentarsi delle sue terga). Ebbene, 

► noi siamo il popolo che nasce sul Monte Sinai e che ha la sua ragione d'essere nella Torà. Ecco perché quando parliamo di cultura ebraica non possiamo parlare che di Torà e di Monte Sinai, di cultura che proviene da lì. Fare cultura ebraica è stare dentro il Sinai».

«Dobbiamo avere il coraggio di presentarci alla società circostante per quello che siamo e per ciò che ci caratterizza, e non solo quando siamo chiamati in causa se si parla di Shoah o di Israele. Come dice il pensatore Ahad Aham, "non è stato il popolo ebraico a conservare lo Shabbat ma lo Shabbat a conservare il popolo ebraico". Noi siamo lo Shabbat che è il nostro paradigma culturale e religioso. E per questo gli dedichiamo la prima edizione del Festival di cultura ebraica a Milano», spiega rav Roberto Della Rocca, direttore scientifico del Festival.

«Dentro lo Shabbat ci sono due sfide del nostro tempo: si tratta di capire che ci sono cose non contrattabili e non comprabili con i soldi. Sono il tempo e le relazioni. Ecco perché lo Shabbat è un tempo liberato, non normativo, il tempo per fare le cose insieme, senza conflittualità», dice lo storico David Bidussa, tra i relatori della serata. «Basta con i compartimenti stagni tipici della cultura italiana, basta con le dicotomie, da una parte gli intellettuali laici e sul fronte opposto i rabbini e la cultura religiosa. Dobbiamo andare oltre gli steccati e creare tra noi un terreno di valori condivisi ebraici», spiega David Piazza, editore, tra gli ideatori del Festival di Cultura ebraica. «Questo Festival sarà una grande occasione per la nostra Comunità», conclude Daniela Ovadia, giornalista e membro del comitato ideativo. «Un modo per capire chi siamo, per condividere una narrazione comune, un modo per riconoscerci. Per poi restituire, in termini sociali e culturali, la ricchezza della nostra identità alla città in cui viviamo».

QUAL È LA SITUAZIONE DELLE VARIE COMUNITÀ DEL PAESE? PARLANO CAMPELLI E DELLA PERGOLA

Dove va l'ebraismo italiano?

di Roberto Zadik

Qual è la situazione attuale dell'ebraismo italiano e delle varie comunità ebraiche presenti nel Paese? In che cosa si differenziano fra di loro i vari centri ebraici sparsi per la Penisola? Queste e molte altre domande e tematiche hanno animato l'interessante serata "Dove va l'ebraismo italiano?", che si è tenuta lunedì 20 maggio presso la residenza anziani di via Arzaga. Organizzatore dell'evento Rav Roberto Della Rocca, per Keshet, che ha presentato i due importanti ospiti: Enzo Campelli, docente di Metodo di Ricerca all'Università La Sapienza di Roma, e Sergio Della Pergola, demografo,

che insegna presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. Davanti a un folto pubblico, fra cui presenziavano Rav Elia Richetti, l'Assessore alla Cultura Daniele Cohen e i consiglieri Gad Lazarov e Simone Mortara, si è parlato di moltissimi importanti argomenti. Ad aprire la serata è stata la ricerca condotta dal professor Campelli fra 1422 persone, a cui sono state poste un centinaio di domande sui più diversi aspetti dell'identità ebraica: dalle differenze fra le varie comunità - molto sentito a Milano il problema della conflittualità interna fra i diversi orientamenti culturali - fino ai problemi dell'assimilazione, della sopravvivenza della tradizione «avvertita dagli intervistati anche a prescindere dalla religiosità e dalle mitzvot - ha sottolineato Campelli -, come qualcosa che si trasmette nel tempo, da coltivare assieme alla famiglia per trasmettere ebraismo e i suoi valori morali». Insomma, quella di Campelli appare come una rappresentazione decisamente realistica e coinvolgente della attuale situazione



mentale ricerca *Anatomia dell'ebraismo italiano* (pubblicata nel 1976) con quelli contemporanei, mostrando un quadro che, in mezzo secolo, è profondamente cambiato. «La guerra dei Sei giorni, del 1967, è stata lo spartiacque per la storia ebraica contemporanea - ha spiegato lo studioso -. Negli anni Sessanta il Paese viveva una fase decisamente diversa per certi versi opposta dalla profonda crisi attuale, economica e motivazionale, che sta colpendo il nostro Paese». Negli anni, dunque, tanti elementi sono profondamente mutati. «Ad esempio, il rapporto con Israele - continua Della Pergola -, che allora era quasi inesistente, mentre oggi è onnipotente. Ma anche l'antisemitismo che non è affatto diminuito, e anzi ancora ben presente. Oggi siamo più colti, più informati che in passato anche se determinati pregiudizi e fissità ideologiche sono rimaste quelle di un tempo».

Fra i tanti argomenti del suo intervento, Della Pergola ha parlato anche delle varie comunità descrivendone in sintesi lo stato attuale. «Milano appare come una realtà eterogenea e non molto coesa, mentre Roma è semi-autosufficiente e più dominante che in passato - ha spiegato -. Firenze e Torino sono molto diminuite nei numeri, passando da 1500 presenze a meno di mille. Mentre tenace e commovente appare la funzione di piccole comunità, in cui ormai non vive praticamente più nessuno, come a Casale Monferrato».

Nella sua rigorosa trattazione, Della

comunitaria nazionale, in cui la maggior parte degli intervistati ha risposto con «grande partecipazione e emotività».

Sergio Della Pergola ha poi messo a confronto i dati della sua fonda-

Pergola si è poi soffermato sui flussi migratori che sono arrivati a metà degli anni Sessanta dalla Libia, dall'Iran e dal Medio Oriente, che «non sono però riusciti ad aumentare più di tanto la popolazione ebraica, anche a causa della progressiva assimilazione, dell'alyia e del lento e inesorabile invecchiamento della popolazione». In particolare, si è assistito a una grave diminuzione demografica con una piramide al contrario dove, in linea con la tendenza nazionale, ci sono meno giovani e più anziani e dove su un campione di 100 adulti il 28 per cento ha oltre 65 anni. Si tratta, dunque, di una profonda erosione dell'ebraismo italiano, con poche nascite e una media di figli di poco superiore a quella italiana (1.3 figli). Accanto a queste allarmanti preoccupazioni sul futuro delle comunità ci sono però anche diverse notizie positive, specialmente per quanto riguarda l'effettivo e notevole aumento del livello culturale e scolastico della media della popolazione ebraica. «Nel 1965 ben un quarto degli ebrei italiani adulti non aveva frequentato più delle elementari o al massimo le medie - ha commentato -. Oggi, invece, la percentuale dei laureati è più che raddoppiata».

Dati, dunque, da cui emerge una aumentata consapevolezza e solidarietà verso Israele, insieme a un progressivo incremento della percentuale di persone che osservano le mitzvot e della frequenza alle scuole ebraiche; dall'altro lato, però, non mancano gli aspetti negativi e preoccupanti, come, ad esempio, il crescente desiderio di espatrio fra i giovani, che non vedono futuro in Italia, con punte del 77 per cento dei ragazzi fra i 18 e i 35 anni e del 56 per cento fra gli individui fra i 36 e i 50 anni.

«Si tratta di dati sorprendenti che devono far riflettere tutti noi -ha commentato Rav Della Rocca - e che raccolgono umori, aspettative e preoccupazioni che rappresentano un ebraismo italiano gravemente malato.

Assimilazione, calo demografico sono alcune delle malattie e per poterle curare ci vogliono buone diagnosi, come queste analisi, e strategie politiche e culturali».

BENI EBRAICI IN ITALIA

Rinnovato il Consiglio della Fondazione Beni Culturali

La Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia Onlus ha rinnovato la propria dirigenza per il prossimo triennio. Alla presidenza è stato eletto Dario Disegni, torinese, da oltre vent'anni nel mondo delle fondazioni e delle istituzioni culturali e museali.

Come vicepresidenti sono stati scelti Renzo Funaro e Annie Sacerdoti, che ha detto al Bollettino: «La Fondazione per i beni culturali è uno straordinario strumento di salvaguardia, conservazione, restauro e valorizzazione del nostro patrimonio ebraico in Italia. È un patrimonio molto ricco, tra i più ricchi d'Europa, che fino ad ora è stato poco valorizzato e non conosciuto come meriterebbe. Come vicepresidente del nuovo Consiglio della Fondazione mi propongo di operare nella salvaguardia di questo patrimonio ma anche di curare una sua migliore conoscenza a livello europeo. Nel futuro occorrerà sempre più uscire dai confini nazionali per abbracciare una visione europea che permetta scambi di cultura e di idee, con un occhio particolare ai nostri giovani».

Del Consiglio della FBCE, oltre al presidente dell'UCEI Renzo Gattegna, membro di diritto secondo lo Statuto, fanno parte anche Alberto Boralevi, Roberto Cerniani, Andreina Draghi, Gadi Luzzatto Voghera e Andrea Morpurgo.

VOLONTARIATO FEDERICA SHARON BIAZZI

Un sostegno che fa molto bene

Buone notizie! La Fondazione Edmond J. Safra, riconoscendo l'importante ruolo del Volontariato Federica Sharon Biazzì, ha deliberato una donazione a nostro favore di 40.000 euro. 1713 interventi di accompagnamento sul territorio, 363 trasporti verso la Nuova Residenza Arzaga, 400 ore di sostegno nella palestra di fisioterapia, 221 interventi di supporto all'interno della Residenza, 548 pasti kasher consegnati: questo il nostro contributo reso solo nel 2012. Siamo felici e grati alla Fondazione Safra per avere scelto di sostenerci. Questi fondi verranno immediatamente utilizzati per sostituire uno dei nostri quattro autoveicoli, ormai datati e molto costosi da mantenere. Rinnoviamo ai ragazzi della comunità l'invito a diventare volontari per la consegna dei pasti kasher con il nostro scooter. Contattateci al numero 3475515933!



UNA DECISIONE CONTROVERSA, CHE È STATA PRESA NEL CORSO DEL CONGRESSO STRAORDINARIO SVOLTOSI A MILANO DAL 17 AL 19 MAGGIO, DURANTE IL QUALE SONO STATI ELETTI ANCHE I NUOVI CONSIGLIERI

L'UGEI si apre anche ai giovani non iscritti alle Comunità

di Ilaria Myr

Alessandra Ortona è la nuova presidente dell'UGEI, Unione giovani ebrei d'Italia e sarà affiancata dai due vicepresidenti Benedetto Sacerdoti e Michal Terracini; gli altri consiglieri eletti durante l'ultimo congresso straordinario, svoltosi a Milano dal 17 al 19 maggio, sono: Simone Bedarida, Emanuele Boccia, Emanuel Gargiulo, Margherita Hassan, Joel Hazan e Filippo Tedeschi. Una vivace polemica è scaturita dalla decisione del Congresso di aprire le sue porte "a tutti i giovani portatori di un particolare interessamento e legame nei confronti dell'ebraismo per ragioni familiari, anche se non iscritti a una Comunità ebraica. La decisione riguarda in particolare i giovani figli di unioni interreligiose". «È stato un congresso importante, perché è stato ampiamente dibattuto, con toni spesso accesi, l'importante tema di chi siano i giovani ebrei che possano partecipare all'organizzazione - spiega Alessandra Ortona -. Una prima mozione, approvata quasi all'unanimità, consente di farne parte a chi ha intrapreso il percorso di ghiur, previo accertamento presso il rabbino di riferimento. Quella che ha scatenato un acceso dibattito, sia all'interno che all'esterno dell'orga-

nizzazione, è stata invece la mozione che permette la partecipazione, come non iscritti, ai figli di solo padre ebreo, che manifestino un reale interesse nei confronti dell'ebraismo e che abbiano precedentemente partecipato ad attività ebraiche (scuola, movimenti giovanili, ecc...). Al di là delle differenti posizioni, credo che sia molto importante che per la prima volta si sia parlato a viso aperto di questo cruciale argomento, che costituisce un punto critico dell'ebraismo italiano: è, insomma, l'inizio di un percorso che va fatto tutti insieme, favorevoli e contrari, confrontandoci sulle perplessità e cercando insieme una soluzione il più possibile condivisa. Sicuramente se ne riparerà nel congresso di novembre e, ancora prima, in un convegno dedicato a questi temi. Oltre a ciò, in questi sei mesi, il consiglio lavorerà all'allargamento della base partecipativa, che negli ultimi tempi ha subito un lieve calo, all'organizzazione di eventi aggregativi al nostro interno e al ridare voce all'UGEI all'interno della società, con eventi e collaborazioni con al-

tre realtà aggregative di religioni e provenienze diverse». Contrario alla mozione approvata è Gady Piazza, consigliere milanese dimissionario, che spiega: «Non si tratta di una modifica dello statuto, ma di un provvedimento di breve durata, che scadrà con la fine del mandato di questo consiglio straordinario. Ciò significa che fra sei mesi, a dicembre, ci si troverà a dover riaffrontare la questione. Inoltre, credo che una decisione di tale delicatezza e importanza debba essere presa da persone competenti in materia halachica, come un rabbino o anche il tribunale rabbinico, e non da giovani di età fra i 20 e i 25 anni. Se l'Ugei vuole continuare a svolgere il suo ruolo di collante fra le varie comunità italiane, deve anche avere una base comune, cioè l'identità ebraica dei suoi membri. Ora invece, ci troviamo nella situazione in cui

per avvicinare persone esterne rischiamo di allontanare quelle interne, che non condividono questa scelta, e se continuiamo con guerre di maggioranza rischiamo di frammentare l'ebraismo italiano». Tra i primi atti del nuovo Consiglio, una presa di posizione sulla repressione delle proteste in Turchia: «L'Unione

Giovani Ebrei d'Italia condanna con forza la brutale repressione nei confronti dei cittadini turchi che manifestano pacificamente per rivendicare il loro diritto di vivere in un Paese più libero - ha dichiarato Alessandra Ortona, - Vogliamo esprimere la nostra solidarietà e vicinanza alla popolazione turca laica e dell'Islam moderato, proprio coloro che si battono per far emergere nel Paese quei diritti civili che favorirebbero l'equilibrio globale, scongiurando nuovi assi ideologici o maggiore violenza».



Alessandra Ortona



Abbracci, dopo tanti anni



I Presidenti W. Meghnagi e M. Grego



Il momento del pranzo



Alumni point



Gli alunni nati fino al 1950



L'eupilino nonno Herbert Fuchs con il nipotino, oggi al nido



Le 5 borse di studio al merito



Estrazione de l'Alumni che vorrei



Ragazze dello staff



Le coppie nate a Scuola

Alumni, scuola e amarcord

Risate, abbracci e nostalgia. Ma non solo: un evento per sostenere la Scuola, fare rete e creare una catena di solidarietà per il futuro. Grazie alla Fondazione

I versi di Ungaretti, Dante e Ariosto nella lezione che Paola Sereni ha tenuto sulla letteratura italiana. Le foto ricordo per classi e scagioni. Le borse di studio al merito. E poi gli abbracci, le foto, il piacere e la sorpresa di ritrovarsi dopo decenni. Curiosità, affetto, tenerezza ma anche un patrimonio umano e conoscitivo da valorizzare: quello dell'appartenenza. Con un obiettivo: fare rete, ricreare contatti, compattarsi intorno all'eredità di valori e memoria che è sinonimo di Scuola ebraica di Milano, da più di 70 anni. Ma non è stato solo un amarcord l'evento di Alumni, organizzato dalla Fondazione Scuola, mille persone riunite nei giardini di via Sally Mayer per creare l'associazione di ex alunni che, nelle intenzioni della Fondazione, dovrà essere un collante e un sostegno per il futuro della nostra scuola. Cinque catering diversi, tendoni, lotteria, una cabina fotografica per spiritosi scatti-ricordo proposti da Mario Golizia, un angolo massaggi (un toccasana per gli acciacchi dei veterani) tenuto dal Centro Belfiore, il gazebo di Job per chi cerca nuove opportunità di lavoro (un servizio che la Comunità offre come risposta alla crisi economica). Agli organizzatori e ideatori Marco Grego e Giorgia Mamè, vanno i complimenti di tutti, la kermesse è stata davvero al top. Bello vedere il giardino invaso da tutte le generazioni, dal 1923 ad oggi, fra risate, abbracci e nostalgia. Sul palco, il Presidente della Comunità Walker Meghnagi, Marco Grego Presidente della Fondazione e l'Avvocato Ruben Pescara, che ha collaborato attivamente all'iniziativa. «Questa scuola è come la nostra casa, come la mamma», ha detto Meghnagi. Per questo è importante mantenere uno stretto legame con lei.



Professori di ieri e di oggi



L'infopoint del servizio JOB



A. Jarach, M. Hasbani, M. Grego



Leone Hassan e Giorgia Mamè



Andrea Jarach di Proedi, editore di Via Eupilli, ricordi, collana Stelle

Banca del sangue e sostegno alla vita

L'Amda (Amici Maghen David Adom Italia) offre un prezioso aiuto al servizio israeliano di pronta assistenza

di Roberto Zadik

L'associazione Amici Maghen David Adom (AMDA Italia) supporta il Maghen David Adom (MDA) pilastro della società israeliana, che svolge, su base gran parte volontaria, l'attività di soccorso e di salvataggio da più di 80 anni. MDA oltre a essere l'organizzazione nazionale d'emergenza medica, che soccorre tutta la popolazione d'Israele senza distinzione di "genere, razza o credo" (come recita lo Statuto della Croce Rossa Internazionale), gestisce la Banca del Sangue nazionale e, tra le sue altre attività, interviene in aiuto alle vittime di catastrofi o emergenze umanitarie in tutto il mondo. MDA fa parte della Croce Rossa-Mezzaluna Rossa Internazionale.

Da circa un anno presidente dell'associazione è Sami Sisa, 58 anni. Per diversi anni membro del consiglio della Comunità ebraica, ha fortemente voluto che MDA fosse di nuovo rappresentata in Italia come in passato grazie al compianto Elie Sasson z"l. AMDA Italia coadiuva l'Istituzione israeliana non solo cercando fondi per il materiale destinato a salvare più vite in Israele, ma anche mandando volontari dall'Italia ad arricchire



L'ambasciatore d'Italia Francesco Maria Talò in visita alla Banca del Sangue di MDA a Tel Hashomer con il direttore generale Eli Bin e Sami Sisa

la propria esperienza, servendo sulle ambulanze o nei pronto soccorso. Inoltre viene data la possibilità a ragazzi laureati in medicina di frequentare stage di emergenza medica, entrando così in contatto con le avanzate tecnologie e strutture sanitarie dello Stato ebraico.

«Il Maghen David Adom è oggi in Israele una Società autonoma che si finanzia grazie ai servizi prestati, al lavoro delle Società amiche come quella italiana, e in minima parte grazie a una piccola percentuale di sovvenzioni governative. MDA è diventata nel tempo parte integrante della collettività - spiega Sami Sisa -; ogni bambino sa cos'è e tanti sono i giovani che prima del servizio militare fanno esperienza come volontari». È motivo di grande *kavod*, "rispetto", in Israele essere stati volontari di MDA. La Banca del Sangue si occupa di raccogliere, trattare e distribuire il sangue e soprattutto gestisce laboratori di ricerca a livello planetario.

«Israele è uno Stato multietnico con centoquattro etnie diverse, con la presenza di gruppi e sottogruppi sanguigni molto rari. Per questo la base di ricerca è vastissima». Il soccorso e l'emergenza, specialmente nei periodi di guerra - come è avvenuto lo scorso novembre con gli attacchi

missilistici sui centri abitati - o nel caso di eventuali e futuri conflitti, sono sempre una priorità per MDA, che, in linea con la massima del Talmud "Chi salva una vita, salva il mondo intero", si pone come obiettivo principale quello di salvare più vite possibile, e per questo va sostenuta con ogni mezzo.

Oggi l'istituzione conta Società amiche in molti Paesi del mondo, come Usa, UK, Sudafrica, Olanda, Messico, Francia, Hong Kong. Qui in Italia, l'AMDA cerca di creare un anello di congiunzione saldo fra le comunità ebraiche e Israele nell'obiettivo di rendere più efficiente il Maghen David Adom sia nel lavoro quotidiano sia quando si presentano casi d'emergenza. Fondamentale per concretizzare questo obiettivo è la raccolta fondi, che in questi pochi mesi ha raggiunto già dei buoni risultati, anche se molto resta da fare. Esempio di questa solidarietà? la donazione fatta all'associazione dalla Scuola ebraica di Torino, che ha devoluto a MDA la *tzedakà* di Purim. Infine, fra le più recenti novità dell'associazione, vi è la messa on line del nuovo sito web (www.amdaitalia.org), realizzato grazie al paziente lavoro di Benedetta Jasmine Guetta e grazie al solito, affettuoso contributo di Alberto Biraghi. ➔

In scena con Molière

I RAGAZZI DELLA QUARTA LICEO DELLA SCUOLA EBRAICA HANNO PARTECIPATO ALLA SESTA EDIZIONE DEL FESTIVAL DEI LABORATORI TEATRALI "LAIV ACTION" CON "L'ÉCOLE DES FEMMES, VERSIONE RIBELLE" PER LA REGIA DI DANIEL GOL AL TEATRO FRANCO PARENTI



Sono una donna libera e voglio suonare il violino!, esclama Alexandra. «Sono una donna libera e prometto di dire sempre quello che penso», dice Naomi. «Sono una donna libera e mi rifiuto di vivere nell'ignoranza,... libera di vivere pienamente la mia femminilità,... di dire quello che penso,... di amare colui che ho scelto,... di viaggiare e scoprire le meraviglie del mondo...», esclamano Odelia, Kelly, Rachel, Rebecca, Sharon, Rochelle... Così recitano le ragazze di quarta liceo della Scuola ebraica sul palcoscenico del Teatro Franco Parenti. Stanno portando in scena alcuni brani rivisitati in chiave femminista de *La scuola delle mogli* di Molière sul problema sempre attuale del ruolo della donna: moglie, madre, sottomessa, donna-oggetto e donna, finalmente, ribelle. Risate, umorismo, musica, canzoni (brava Alexandra Kraslavski che ha accompagnato col violino, bravi Rochelle Bendaud e Michele Lakuniskok che hanno cantato una ballata rap in francese scritta e musicata da loro), e molto calati nella parte anche i

ragazzi di quarta, nel ruolo di maschi predatori e prepotenti che finiscono per soccombere al fascino e alla volontà delle loro mogli, nel divertente ribaltamento dei ruoli immaginato da Molière. La professionalità e l'inventiva di Daniel Gol hanno fatto il resto. Una meritatissima standing ovation ha salutato la rappresentazione -davvero strepitosa la regia di Daniel Gol e la curatela appassionata di Vanessa Kamkhagi che ha aiutato i ragazzi a interpretare e attualizzare il testo in francese-. Davanti ad adulti commossi e a una platea molto coinvolta e che rideva, gremita di liceali milanesi, i ragazzi si sono esibiti in lingua francese in una versione "ribelle" del celebre testo classico francese, dando prova così di una maturità creativa che deve essere motivo di orgoglio per la nostra scuola.

Due parole adesso sul progetto teatrale che coinvolge 50 istituti scolastici fra quelli milanesi e lombardi e vede la partecipazione di oltre 4000 ragazzi: è Laiv Action, il Festival dei laboratori di arti interpretative dal vivo. Giun-

to alla sua sesta edizione, il Festival è promosso dalla Fondazione Cariplo, e ospitato dal Teatro Franco Parenti. Gli istituti che partecipano al Festival (quest'anno dal 21 al 30 maggio) hanno l'occasione di presentare estratti teatrali, esecuzioni musicali, performance e contributi video - esito dei laboratori teatrali e musicali- realizzati durante l'anno scolastico e appartenenti alla rete del Progetto LAIV.

I nostri liceali hanno potuto partecipare anche grazie al sostegno della Fondazione per la Scuola della Comunità.

LA LETTERA DI JARACH, VICE PRESIDENTE UCEI

Cara Esterina,

Scrivo a te con la preghiera di voler trasmettere le mie parole a tutti coloro che hanno collaborato al successo di questa mattina al Franco Parenti, perché non ho gli indirizzi di insegnanti e studenti.

Se l'anno scorso, come Presidente, avevo l'impegno istituzionale di presenziare alla prima partecipazione dei nostri ragazzi a questa manifestazione, quest'anno ho deciso di essere presente perché ero certo che sarebbe stato un momento speciale per la nostra scuola e l'immagine della Comunità. Dalla precedente esperienza non poteva che nascere una nuova esibizione di grande livello data la serietà ed impegno che tutti voi mettete in questo progetto. Sono felice di aver potuto assistere allo spettacolo in un teatro affollato che ha tributato ai nostri ragazzi una vera ovazione per una prestazione ottima da tutti i punti di vista. Ragazzi seri, impegnati e concentrati che onorano la nostra scuola. Spero che alla prossima edizione possano essere presenti anche rappresentanti del Consiglio per condividere con voi ed i ragazzi un momento di gratificazione così raro nel quotidiano impegno per la Comunità. Un ringraziamento va anche alla Fondazione della Scuola che dà un contributo per consentire di sostenere una parte dei costi di partecipazione.

Grazie di cuore, Roberto Jarach

Gita di fine anno per gli Shomrim dell'HH

BOLOGNA EBRAICA

Domenica 26 maggio il Ken Holit di Milano ha svolto, come ogni anno, la giornata di gita conclusiva delle attività. Per quest'anno abbiamo scelto come meta Bologna. In mattinata, abbiamo portato i nostri chanichim sui colli, dove abbiamo percorso un sentiero in mezzo alla natura e abbiamo pranzato con un picnic sotto un bel sole; dopodiché ci siamo spostati in città dove abbiamo fatto un giro turistico delle piazze principali della città. Abbiamo concluso la giornata di gita con una cerimonia molto emozionante organizzata dal Comune di Bologna e dall'associazione "Sinistra per Israele" (che ringraziamo per averci offerto la possibilità di svolgere questa gita), ossia l'intitolazione di un grande parco della città all'ex premier israeliano Yitzhak Rabin. Alla cerimonia d'inaugurazione erano presenti il Sindaco di Bologna Merola, l'ambasciatore Naor Gilon, e il segretario nazionale di "Sinistra per Israele" Lele Fiano, abbiamo potuto sentire i loro discorsi che trasmettevano un messaggio di speranza e pace, in onore di Yitzhak Rabin. Questa giornata racchiude, simbolicamente, i principi su cui basiamo la vita del Ken: lo scoutismo, la cultura e il sionismo. In questo speciale anno del centenario del movimento, le attività non sono finite, l'Hashomer non va mai in vacanza! Il 23 giugno è cominciato il campeggio estivo, dal 14 luglio si svolgerà l'importante ed emozionante seminario in Israele assieme al movimento mondiale e il 26 agosto ci sarà il toccante viaggio in Polonia per la kvutzà Amir.



LA BASE DELLA MARINA AMERICANA DI NAPOLI HA OSPITATO UN INCONTRO CON I SOPRAVVISSUTI DALLA SHOAH

Napoli: Holocaust Days of Remembrance

Il 14 maggio presso la Base della Marina Americana di Napoli in occasione del Holocaust Days of Remembrance si è svolto l'incontro con i sopravvissuti dalla Shoah. L'evento che ha visto la partecipazione di oltre 200 Marines per ascoltare la testimonianza di Piero Terracina e di Mario Venezia (figlio di Shlomo Venezia) è stato realizzato grazie alla collaborazione della Fondazione del Memoriale della Shoah di Milano, rappresentata da Daniela Di Veroli, con delega del Vicepresidente Jarach, con il Protocollo Relazioni Esterne della Base dei Marines. Tutto è iniziato dopo l'incontro dell'aprile scorso presso la sede di Londra con i rappresentanti del Holocaust Educational Trust (www.het.org) durante il quale si è "stretta" una collaborazione reciproca con la Fondazione milanese ed un gemellaggio per interventi e progetti europei. Quando la Base dei Marines di Napoli ha contattato la HET di Londra per organizzare l'evento con un sopravvissuto della Shoah, gli è stato suggerito di contattare Milano per valutare la possibilità di una collaborazione. Grazie alla collaborazione con la sede ANED di Roma, e dopo un'organizzazione durata oltre un mese, è stato possibile realizzare l'incontro. «Arrivata a Napoli nel tardo pomeriggio del 13 maggio - dice Di Veroli - sono stata accolta presso la Base, mentre una loro delegazione andava ad incontrare Piero Terracina. La sera ci ha visti riuniti a cena (kosher parve) insieme a delle famiglie ebraiche americane residenti presso la base».



La mattina è arrivato Mario Venezia e alle 12.30 presso il Teatro della Base ha avuto inizio l'evento vero e proprio in perfetto orario rispetto al programma: discorso di Jason Levy (Relazioni Esterne); inno nazionale italiano e inno nazionale americano; preghiera a cura del Chaplain Rav Blum (testo di Chief Rabbi Lord Sacks); benvenuto a cura del Comandante Generale Frederik J. Roegge; interventi di Mario Venezia e di Piero Terracina. «Vedere il teatro gremito di Marines, uomini e donne, ascoltare rapiti gli interventi degli ospiti e scorgere nei loro occhi un velo di commozione è stato davvero toccante, specie per chi ha nel proprio immaginario la figura del Marine come inattaccabile ed emotivamente freddo. Al termine dell'intervento di Piero, che concludeva l'evento, l'intera platea si è alzata in un applauso sentito e partecipe». Mario Venezia ha fatto personalmente dono al Comandante Roegge del libro del padre Shlomo con la seguente dedica: *Thank you for having such a wonderful event to help us all remember what great losses can occur in a world when few stand-up for what is right. Thank you for your service in the defense of freedom everywhere.*



S. Blanga, E. Luttwak, N. Gilon



Edward Luttwak



Alexei Kouchkov



Peter Sasson



Blanga e Coen



Gabbai e Meghnagi



Ronny e Lea Sciamma



Anna Guazzelli



Famiglia Gentili



Rosì e Sami Sisa



Le sorelle Ancona

Luttwak alla festa del KH

Alla Pelota, la cena di gala del Keren Hayesod. Ospiti, l'ambasciatore Naor Gilon e il politologo Edward Luttwak

Le parole di gratitudine di Tamar Goldman, scampata a moti antisemiti e tumulti in Georgia, con marito e figli, riparati in Israele col sostegno del KH. Le note struggenti del violino di Alexei Kouchkov, giovane olè chadash russo ruotato dal KH ad arrivare in Israele. E, infine, il sorriso di Anna Guazzelli, sostenitrice del KH, senza tuttavia essere ebrea. Un cerchio magico di affetto e solidarietà, quello che abbiamo toccato con mano alla Pelota a Milano il 20 maggio, per l'annuale serata di gala del Keren Hayesod. Ospiti d'onore l'ambasciatore d'Israele Naor Gilon e il politologo e analista Edward Luttwak, che si è lanciato in un'appassionante analisi delle minacce terroristiche di oggi, soffermandosi sulle armi non-convenzionali in dotazione del governo siriano di Assad, vero pericolo per Israele e per l'intera area. «La minaccia viene dalle armi chimiche siriane e molti dicono che Assad le abbia già usate contro i ribelli». A fine serata, il Presidente Samy Blanga e la conduttrice Pia Jarach non hanno nascosto la loro soddisfazione: anche stavolta, malgrado la crisi, la Comunità di Milano ha risposto al loro appello.



Tamar Goldman, gli Arbib



Pia Jarach, il BA e l'HH



Tre giovani ospiti



Francesca Modiano abbraccia Anna Guazzelli. Dietro, Norma Picciotto



SGI Studio Gestione Immobili snc
di Davide Costi e Adriano Messenc

Amministrazione condominiale e Gestione di immobili

Professionalità
Integrità
Tempestività
Convenienza

Davide Costi
Amministratore di condominio professionista

Cell. 3428048333
Email: d.costi@sgi-snc.it
20123 Milano Viale Papiniano 10
Tel. 0287394744 - Fax 0287394731

SERATA AL BENÉ BERITH Omossessualità: una storia di diritti negati? Fonti ebraiche

di Daniela Zinsenheim Sassoon

L'omossessualità è il tema controverso proposto ad una serata aperta del Bené Berith il 21 maggio. Relatori, David Piazza e lo psichiatra Yasha Reibman.

«L'orientamento sessuale - ha spiegato Piazza - oggi non distingue più tra maschio e femmina; tutto è accettabile. In Svezia si dice addirittura "persona incinta", non più "donna incinta", per non offendere i transgender. A Roma un asilo annulla la festa del papà perché un bimbo ha due mamme». Allora perché la visione ortodossa condanna l'omossessualità? Cosa dicono le fonti ebraiche?

(Vaykrà 18, 22) «E con un maschio non devi unirti come con una donna; è to'evà». C'è quindi un esplicito divieto biblico: l'omossessualità è un abominio. Fa parte delle arayòt, unioni proibite, per cui è preferibile essere uccisi piuttosto che trasgredire. Ma perché il rapporto maschile omossessuale è proibito? E perché per le donne è meno grave? Se è per il rapporto sterile, perché una coppia eterosessuale sterile può sposarsi? Se è per il rapporto "inusuale", perché questo nel rapporto eterosessuale è permesso? Maimonide scrive: «(Riguardo le) donne lascive una con l'altra, è vietato ed è parte dei comportamenti egiziani sui quali siamo stati ammoniti: 'Come i comportamenti egiziani... non farete' (Vaykrà 18,3)». Ma perché allora il divieto è minore per le donne? Dal punto di vista della halachà, se la donna trasgredisce

non è costretta a divorziare, mentre se lo fa l'uomo è obbligato a farlo. Partendo dalla prima creazione dell'uomo, leggiamo (Bereshit 1, 27): «D-o creò l'uomo a sua immagine... creò maschio e femmina». Rashì commenta che il Midrash Aggadà racconta che furono creati due volti con la prima creazione e furono successivamente divisi. Quindi abbiamo due creazioni e un'indicazione che c'è una sessualità indefinita. Il racconto di Nedarim 51a, è una fonte importante che porta alla domanda ampiamente discussa: l'omossessualità è naturale o contro natura? Rashì commenta: «Che lascia il rapporto con la moglie e va dal maschio»; Tosafot dice: «Viene a dire che lascia la moglie permessa e prende quella di perversione». Ma se è contro natura, perché



Una scena del film israeliano *Yossi & Jagger* di Eytan Fox sul tema dell'omossessualità nell'esercito

uno lascia così facilmente la moglie e va con un uomo? Piazza esamina le diverse visioni ortodosse contemporanee. Rabbi Moshe Feinstein ad un ragazzo omossessuale che gli chiede cosa fare dice che è una deviazione dalla natura e questo istinto al male non è altro che voglia di trasgredire. Lord Immanuel Jakobovits dice che la legge ebraica presume che nessuna etica edonistica possa giustificare la moralità omossessuale. Rebbe di Lubavitch ritiene senza fondamento la tesi secondo cui alcuni individui nascono con questo "problema", allora è una cosa "naturale" e quindi non è un peccato; essendo un comandamento di Hashem, il problema

è controllabile, altrimenti Hashem non ne avrebbe fatto un peccato. In Sir Jonathan Sacks e Rav Aharon Lichtenstein, invece, troviamo un'apertura. Sacks sostiene che compassione, simpatia, empatia e comprensione sono elementi essenziali dell'Ebraismo ed è quello di cui hanno bisogno da parte nostra oggi gli ebrei omossessuali che ci tengono all'Ebraismo. Lichtenstein suggerisce che «l'atteggiamento omofobico... nell'ambito ortodosso andrebbe superato... dovremmo indignarci per gli omossessuali solo nella stessa misura che ci indignamo per la truffa su pesi e misure...» (Ynet 26.1.2012) Da una parte, dunque, c'è una visione secondo cui l'omossessualità è una cosa naturale, una trasgressione istintiva, quindi involontaria; dall'altra parte, si ritiene che essa sia contro natura, una trasgressione intellettuale e quindi volontaria.

Venendo al presente, Reibman ha sottolineato come oggi l'omossessualità sia considerata una variante del comportamento umano. Nel 1972 è stata tolta dall'elenco delle malattie dalla comunità scientifica psichiatrica e nel 1990 è stata depennata dalla lista delle patologie dall'OMS. Interessante è il fatto che nell'adolescenza è molto forte l'idea che bisogna essere eterosessuali, tanto che uno studio olandese conferma l'alto tasso di suicidi tra i giovani omossessuali. A ciò si aggiunge la vittimizzazione omofobica, che crea negli adolescenti una forte sofferenza. «Alla luce di tutto ciò, è chiaro come l'ebreo omossessuale ortodosso viva un profondo dramma - ha concluso Reibman -.

Per questo, bisognerebbe creare un clima di accoglienza e integrazione agli omossessuali ebrei all'interno delle comunità ortodosse».

Forze dell'Ordine: grazie!

Una serata per incontrare i rappresentanti di coloro che proteggono i "luoghi sensibili" della Comunità e consentono agli ebrei milanesi di vivere sicuri

Un evento di estrema importanza per la Comunità, un'occasione per ringraziare tutti i vari corpi delle forze dell'ordine che giorno e notte proteggono le nostre vite, trascorrendo gelide notti in inverno e torride giornate sotto il sole estivo per difendere i nostri luoghi e i nostri numerosi eventi. Una serata, quella del 22 maggio nella Sinagoga Centrale, che stava molto a cuore al presidente Meghnagi e da molto tempo auspicata dal responsabile alla Sicurezza, Doron. Come ha ricordato rav Arbib nel suo discorso di benvenuto, la riconoscenza e il saper ringraziare è un valore fondamentale di Am Israel, dal quale non possiamo esimerci.

Erano presenti alla serata il Questore, il Vicario, i Comandanti della Regione e della Provincia dell'Arma dei Carabinieri, i Comandanti della Regione e della Provincia della Guardia di Finanza, i Comandanti dell'Esercito in Lombardia, il Comandante della Polizia locale ed altri dirigenti e comandanti. Ad accoglierli oltre al presidente, Walker Meghnagi e al segretario generale, Alfonso Sassoon c'erano i consiglieri e l'Ufficio Sicurezza della Comunità. Le Forze dell'Ordine, è stato ricordato, non hanno mai negato il loro aiuto agli ebrei milanesi: hanno sempre garantito il loro appoggio con grande dedizione e professionalità, mettendo costantemente a disposizione uomini e risorse e preoccupandosi di soddisfare tutte le esigenze della Comunità. Nel corso dell'incontro sono stati menzionati anche i nomi di alcuni Giusti che, durante l'ultima guerra mondiale, hanno messo a repentaglio le loro vite per porre

in salvo le famiglie ebraiche.

Da anni c'è una profonda, intensa e assidua collaborazione tra l'Ufficio Sicurezza della Comunità ebraica e le varie Forze dell'Ordine. Giorno dopo giorno tutti i nostri luoghi "sensibili" sono un fronte sul quale si sta gli uni accanto agli altri. Ma non solo, c'è sempre una grande sensibilità, empatia e profondo rispetto reciproco. Insomma, degli interlocutori perfetti.

L'evento è iniziato con il cocktail di benvenuto in giardino, ottimo per "sciogliere il ghiaccio" tra i partecipanti. Poi tutti in Sinagoga per l'apertura ufficiale da parte del consigliere addetto alla Sicurezza, Ruben Gorjian; e con i saluti del rabbino capo, del presidente e del responsabile alla Sicurezza.

A seguire la visita guidata di Daniela Di Veroli che ha interessato moltissimo tutti gli ospiti: un vero tuffo nell'ebraismo, con l'apertura dell'Aron haKodesh che ha incantato di stupore i presenti.

Ma il momento della cena è stato l'apice della serata. Un momento conviviale in cui si è creata un'atmosfera ricca di calore umano, allegria e simpatia. La cena è stata accompagnata da brevi e cordiali discorsi di alcuni politici presenti, come il presidente del Consiglio Provinciale Bruno Mapei e l'assessore alla Sicurezza del Comune di Milano, Marco Granelli. Infine c'è stata la consegna delle targhe di ringraziamento ai vari corpi. Una cerimonia molto sentita in cui non sono mancate frasi fresche, genuine, profonde e amichevoli da parte dei rappresentanti dei diversi corpi.

Stefania Girod Sassoon



No profit in memoria di Micol Cohen

“**H**akol Micol” Gmach, questo il nome dell’iniziativa. Gmach è l’abbreviazione di gmitlut chasadim, “atti di bontà”, secondo il comandamento biblico di “amare il prossimo tuo come te stesso” e compiere atti di carità e di bontà nei confronti degli altri. Varie associazioni ebraiche che provvedono a fornire prestiti senza interessi a chi è nel bisogno, che oggi operano nella maggior parte delle comunità ebraiche, sono diventate anche organizzazioni che prestano oggetti come abbigliamento, libri, articoli per

la casa e altro, a persone in difficoltà economiche. Le persone tra voi che hanno conosciuto Micol, mancata in un tragico incidente nel 2012 all’età di 34 anni, sanno quanto lei abbia personificato il concetto di altruismo e bontà. Micol era una persona piena di gioia, che amava molto dare agli altri e che cercava sempre di aiutare le persone che la circondavano; una persona la cui visione positiva portava il sorriso a tutti quelli che incontrava. Micol era anche una persona che amava la moda e l’abbigliamento, settore in cui ha lavorato per la maggior parte della sua “vita professionale”, e in particolare si divertiva molto a fare “make-over styling” per i suoi amici. La sua famiglia ha quindi deciso che il modo più appropriato per onorare e custodire la sua memoria sia quello di istituire un Gemach a suo nome, che fornisca ai

bisognosi abbigliamento elegante per le occasioni speciali, serate e feste, come matrimoni, Sheva-Berachot, Bar-Mitzvò o qualsiasi altra cerimonia. Nel “vestire” gli altri, cosa che Micol amava tanto fare, vorremmo mantenere in vita la sua memoria e il suo spirito gioioso in un modo che lei sicuramente avrebbe apprezzato. Se avete abiti eleganti di cui non fate più uso, vi saremmo grati se poteste donarli al “Hakol Micol” Gmach, in modo che altri possano goderne e utilizzarli nelle loro smachot, i loro momenti di gioia.

Per ulteriori dettagli su come donare i vostri articoli, sostenere il Gemach o prendere in prestito abiti da esso, si prega di contattare: Lilly Levi Tel. 349-697-7864, o Esther Cohen +972544724305 o scrivere a hakolmicol@gmail.com, www.facebook.com/hakolmicol.



Centro Diurno Integrato Arzaga

per over 65
via Arzaga 1
(zona Bande Nere)



Si avvicina l'estate! Il Centro Diurno Anziani di via Arzaga rimane aperto con tutte le sue attività, i suoi servizi, l'aria condizionata, il ristorante, per passare la giornata piacevolmente in compagnia, in un ambiente stimolante e protetto.

Il Centro è un appoggio per l'anziano e per i suoi famigliari, una soluzione alla solitudine e alla monotonia. Proponiamo attività ricreative condotte da educatori esperti e motorie con i nostri fisioterapisti. Sono disponibili medici ed infermieri.

Si può frequentare dal lunedì al venerdì o anche solo qualche giorno a settimana.

Informazioni: info.centrodiurno@com-ebraicamilano.it / tel. 02 91981



PARTE IL PROGETTO “BETEAUVON”, UNA DRASTICA MISURA ANTICRISI PER DARE A TUTTI LA POSSIBILITÀ DI UN PASTO GRATIS, KASHER. UNA INIZIATIVA DEL MERKOS, LANCIATA CON UNA CENA AL TEATRO VETRA. SPONSOR CERCASI

Buon appetito a voi! La prima cucina sociale kasher di Milano

di Ruth Migliara

Il titolo della serata era “Beteavon”, buon appetito in ebraico, e non è un caso. La finalità di questo galà benefico era infatti che questo augurio se lo possano scambiare, d’ora in poi, anche i più poveri e indigenti di Milano.

“Beteavon. La cena che nutre un progetto”, ha avuto luogo con grande successo lunedì 17 giugno, presso lo spazio del teatro Vetra di Milano. L’obiettivo dell’iniziativa, organizzata dall’Associazione Merkos, era quello di raccogliere più fondi possibile per ultimare la realizzazione della prima cucina sociale kasher in Italia. Una mensa, dunque, che come altre strutture analoghe a Milano, distribuisca pasti ai bisognosi. Una fra le tante - si potrebbe dire. Ma poichè queste iniziative non sono mai abbastanza, c’è una novità a rendere unico il progetto. I pasti saranno preparati in osservanza delle più rigide norme secondo cui un cibo è kasher, ossia consentito secondo le regole enunciate nella Torà. Ma torniamo a Beteavon. Durante la serata sono state molte le personalità pubbliche a intervenire: dalla vice-sindaco Ada Lucia De Cesaris, al presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi e al Rabbino capo di Milano rav Alfonso Arbib. Tutti a sottolineare

che quando una iniziativa è per il bene collettivo può e deve cadere ogni distinzione e divisione e non importa più se si è ebrei o meno, religiosi, laici, chabad o altro. Ognuno porta la sua pietra per la costruzione e così, mattone dopo mattone, si arriva a costruire un “tempio” intero. Una bella serata: ad accogliere i partecipanti un tripudio di fiori bianchi allestiti da Angelo Garini, il wedding planner delle star, e la cena dello chef stellato della Locanda del Pione, un timido signore giapponese che sembra uscito da un racconto di Haruki Murakami.

Musica con Raiz degli Almamegretta, il cantante che a San Remo, quest’anno, si rifiutò di suonare un venerdì, a Shabbat. E ancora, puro divertimento e risate con il comico televisivo Teo Teocoli, in gran forma. Personaggi che hanno accettato di esibirsi rigorosamente gratis, per dare un personale contributo al successo della cena benefica. Zedakà, in ebraico. Ossia l’apporto unico e personale di “giustizia” che ognuno dovrebbe dare, per ricordare che ogni ricchezza e successo non sono un nostro merito, non sono una nostra proprietà esclusiva, ma ci sono dati per essere messi al servizio di tutti, soprattutto di chi ne ha più bisogno. E così, eccoci alla



Dall’alto: rav Ygal Hazan che canta e con Gabbai e Mevorah; la sala imbandita; un tavolo di ospiti; Teocoli con i due rav Hazan; Raiz degli Almamegretta

bellezza “spirituale” della serata. Il fare una cosa bella per se stessi mentre si pensa però anche a chi è meno fortunato: “ama il prossimo tuo come te stesso”, recita la Torà - e, nel dire “buon appetito” agli eleganti compagni di tavolo, fare arrivare questo augurio anche a tutti coloro che mangeranno grazie alla cucina sociale del Merkos.

2 Giugno 2013 - Nasce l'Alumni

Intervista al Presidente della Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

Come è nata l'idea del 2 Giugno, una giornata dedicata a tutti gli ex alunni?

La **Fondazione Scuola Ebraica** si è sempre chiesta perché la nostra Scuola non avesse una associazione di ex alunni come tutte le grandi scuole. Associazioni di questo genere possono dare un grosso contributo a queste realtà e in particolare agli studenti che le frequentano attualmente. Così abbiamo cominciato a cercare gli ex alunni della nostra Scuola, sia della sede di via Eupili che di quella attuale di via a Sally Mayer. Sappiamo che gli ex studenti sono stati complessivamente 5400 nelle due sedi ma non essendo disponibili elenchi aggiornati abbiamo pensato di cercare i compagni di classe con il passaparola. Abbiamo nominato degli ambasciatori, cioè uno o due volontari per ogni annata che cercassero i loro compagni. Per coordinare gli ambasciatori sono stati scelti cinque capi decennio. È stato un lavoro durato mesi che ha coinvolto circa 100 persone. Abbiamo pensato all'**evento del 2 Giugno** come giornata che avrebbe sancito la nascita dell'**Alumni**. Sono certo che ci siamo riusciti. Dobbiamo essere tuttavia realisti; il lavoro è ancora tutto da fare ma soprattutto la ricerca dei compagni di scuola deve proseguire. Per questo invitiamo tutti gli ex alunni che non sono stati ancora contattati, a scriverci a: alumni@fondazione scuolaebraica.it.

Si è notata la presenza di persone di diversissime età. Con tanti ex eupilini. Come lo spieghi?

Sono particolarmente soddisfatto di questo aspetto che ha reso la giornata molto significativa. C'erano persone nate nel 1923 e studenti appena diplomati del 1995. Quattro generazioni legate dall'esperienza comune di avere vissuto la Scuola ebraica di Milano. Nonostante i cambiamenti intervenuti nella Scuola, i sentimenti non sono cambiati.

Pochi giorni prima di questo evento, un altro prestigioso liceo di Milano ha fatto un'iniziativa analoga ma c'era solo la metà delle persone. Secondo te la Scuola Ebraica di Milano cosa ha di particolare per i suoi ex studenti?

La nostra scuola è molto particolare. Vi sono sentimenti di forte unione che legano gli studenti e conseguentemente gli ex studenti. Lo dimostrano le lacrime che ho visto sui volti di persone che non si vedevano da decenni, emozionate nel ritrovare i propri compagni. La **Fondazione** crede molto in questo sentimento di vicinanza alla Scuola che la Scuola ha generato e che in qualche modo a essa va restituito. Crediamo davvero che molto si possa fare per questa Scuola e che il contributo degli ex alunni possa essere fondamentale. Soprattutto chi ha vissuto questa esperienza ha modo di testimoniare la validità.

Quale bilancio puoi trarre di questa giornata molto particolare?

Come dicevo è stata una giornata speciale. Sono certo che gli intervenuti la ricorderanno per molto tempo. Quasi 1000 partecipanti provenienti da 10 paesi diversi, da Israele a Panama dagli Stati Uniti a Hong Kong, con l'obiettivo comune di ritrovarsi. Il momento più significativo è stato quello momento delle foto dei decenni. Sono state molto apprezzate da tutti. In quelle foto trovate tutti i partecipanti. Quasi un momento storico come a dire - lo c'ero -. Voglio cogliere quest'occasione per ringraziare tutto il comitato organizzativo, gli ambasciatori, i capi decennio, i nostri sponsors e chi ha contribuito all'organizzazione. Un ringraziamento particolare va ai Consiglieri della **Fondazione Scuola** che si sono prodigati per la riuscita di questo evento, senza dimenticare la nostra coordinatrice **Giorgia Mamè** che per mesi ha tenuto i contatti con gli **Alumni**.

Quali sono i prossimi passi dell'Alumni?

Con questo evento l'associazione **Alumni** ha mosso solo i primi passi. Vanno ancora definiti scopi e futuro dell'associazione. Durante la giornata sono state fatte compilare delle schede "**L'Alumni che vorrei**" proprio per capire cosa immaginassero i partecipanti. Dall'esame delle schede si orienteranno le prossime azioni. Certamente tra le ipotesi percorribili ci sono quelle di favorire lo scambio di esperienze e il networking fra gli **Alumni**; fornire sostegno, anche materiale, ai progetti di sviluppo della Scuola Ebraica; contribuire a conferire visibilità e prestigio a livello nazionale e internazionale alla Scuola Ebraica, anche istituendo premi e benemerite, lo sviluppo dei rapporti culturali e perché no professionali tra i Soci e soprattutto il mantenimento dei contatti fra gli **Alumni**. Ciò che riteniamo molto importante è anche l'attività di mentoring e career consulting per i giovani che oggi studiano a Scuola. Sono certo che molti ex alunni possono mettere a disposizione esperienze e posti per degli stage in azienda oggi sempre più necessari per gli studenti delle superiori. Credo fermamente che il 2 Giugno 2013 sia stato gettato un ponte che unisce la Scuola di ieri, quella di oggi e quella che verrà domani. Ciò che la **Fondazione Scuola** ha sempre ritenuto fondamentale è la centralità della Scuola nella Comunità ebraica. Non per niente il motto della **Fondazione** è "**Non c'è Comunità senza Scuola**".



Pochi giorni prima del **World Meeting Alumni** le classi IV della scuola secondaria di secondo grado linguistico e p.a.l.e. sono andate in scena al **Teatro Franco Parenti**.

È stato l'atto conclusivo di un progetto sostenuto dalla **Fondazione** volto ad insegnare la lingua francese anche in una maniera meno tradizionale.

I docenti di francese **Vanessa Kamkhagi** e **Renata Mosseri**, di informatica **Marco Bacchi** e di storia e filosofia **Eliana Feyer** unitamente a **Teatrodistinto** hanno lavorato

con gli allievi mettendo in scena l'opera di **Molière** **La scuola delle mogli: L'école des femmes - Versione ribelle**

Gli studenti hanno così lavorato durante l'anno in gruppo, affrontando in forma sperimentale un classico della letteratura francese, imparando la lingua ma apprendendo anche delle nozioni per migliorarsi su voce, movimento e musica.

Si ringraziano



Banca Popolare di Vicenza

Main sponsor



Bollettino | 41



Il popolo impossibile? Ma no!

Cara signora Fiona Diwan, ho letto il suo editoriale sul *Bollettino* n° 5, Maggio 2013, a proposito de *The Impossible People* e vorrei dire questo. Sono un signore (senior

citizen) ebreo, residente a Roma, che ha vissuto abbastanza per essersi fatto l'idea che se c'è un popolo al mondo tollerante, che si integra facilmente (storia insegna) con le più diverse culture e contesti senza rinnegarsi, che riesce a distinguersi ed eccellere in tutto, che è semmai perseguitato ma non ha mai perseguitato alunchè - vuoi persone o idee -, che se ha delle ostilità le riceve da parte degli stolti non certo da parte delle persone colte... cioè, se c'è un popolo "easy-going" è proprio, e da sempre, quello ebraico: può mai essere questo essere definito un "popolo impossibile" per qualche bega di famiglia? Credo assolutamente il contrario, e che anzi è proprio il nostro gran senso di tolleranza e coesistenza con gli altri che dovrebbe essere preso a modello dei tanti conflitti ed incomprensioni che affliggono l'umanità. Sotto questo aspetto, l'aneddoto da lei citato della milà di Avraham appare complementarsi significativamente con la mia esperienza familiare: la mia famiglia mi ha sempre ribadito che la milà era un segno che serviva a "riconoscerci e a collegarci" dovunque fossimo nei tempi e nei luoghi, malgrado le diaspore e la legge dei grandi numeri avrebbe dovuto invece vederci già estinti, affogati nella preponderanza delle altre culture. Mi hanno

quindi inculcato l'orgoglio della "mia distinzione", che oltre ad essere un modo di non rinnegarsi nel mare di culture più invasive, era anche vista come un filo di Arianna che ci ricollega inequivocabilmente alla nostra storia e alla nostra unitaria appartenenza al di là di contingenze esistenziali - come del resto la storia ha dimostrato, e continua a dimostrare. (Può servire a dare un maggior senso a quanto ho appena detto il fatto che sono nato quando in Italia vivevano le vergognose leggi razziali, e mia madre non volle circoncidermi alla nascita intendendo così proteggere il suo bambino da un futuro estremamente incerto e pernicioso per gli ebrei. Passata la cupa epoca storica, fui quindi circonciso quando avevo circa 6 anni, un'età in cui bisogna dare qualche motivazione di più affinché il paziente non vivesse la cosa come una incomprensibile violenza. Ed il risultato è che son sempre stato un ebreo orgoglioso di esserlo, e di orgogliosamente portarlo per sempre scritto nella carne, e senza che la mai "ebreità" abbia in alcun modo potuto essere ragione di alcun conflitto con genti o culture. Insomma, Mamrè diceva giusto). Colgo l'occasione per congratularmi per il suo eccellente giornale.

Domenico Petito
Roma

IL RABBINO CONTROVERSO

Egredi signori, ho letto con interesse il vostro contributo sulla figura "controversa" certamente, ma non "ambigua" del rabbino viennese (B. Murrelstein), ed in particolare la testimonianza di Lanzmann. Il problema della memoria di quel periodo è la quasi totale incapacità della generazione successiva alla seconda guerra mondiale di comprendere la mentalità degli ebrei europei di allora. All'inizio del dodicesimo secolo Jehudah Halevi scriveva: "Nel giudicare gli uomini usa il loro tempo come pietra di paragone; ti accorgevi che i tuoi giudizi sono pieni d'ombre" (si veda: "Jehudah Halevi", a cura di A. Cavaglioni, "Insegnamenti dal canzoniere sacro", Il leone verde, Torino, 2000, p.23). La Shoah è stato un trauma talmente grande che i condizionamenti culturali degli ebrei del periodo tra le due guerre sono stati dimenticati dagli ebrei di oggi.

A questo argomento è stato dedicato il convegno, tenuto nell'ottobre 2010 presso l'Accademia Galileiana in Padova, i cui atti sono stati pubblicati nel 2011 dall'editrice Esedra di Padova ("Politiche di sopravvivenza alle persecuzioni").

Un cordiale saluto,
Mario Jona Rivoli

Bollettino

della Comunità Ebraica di Milano

ANNO LXVIII, N° 7-8
LUGLIO-AGOSTO 2013

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 □ Estero 56 □
Lunario 8 □. Cep 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Laura Brazzo, Marina Diwan Osimo, Marina Gersony, Stefania Girod Sassoon, Benedetta Guetta, Daniele Liberanome, Giulio Meotti, Ruth Migliara, Iaria Myr, Daniela Ovadia, Simone Samari, Mara Vigevani, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Antonella Jarach, Andrea Tedeschi.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/06/13

RESIDENZA ARZAGA: UN'IDEA VINCENTE

Frequento abbastanza spesso la nostra Residenza per Anziani, anche se non esiste più "Fili d'Argento", il notiziario che pubblica-

vo insieme agli ospiti, per raccontare i loro ricordi, esprimere i loro pensieri, a volte anche le loro critiche. È stata una bella esperienza, ho nostalgia delle riunioni alle quali partecipava un folto gruppo di residenti. Ma è tempo passato.

Ora si è dato maggiore spazio a conferenze e concerti, attività che crea interesse e piace a tutti, anche a chi, fermo su una sedia a rotelle, non avrebbe molte possibilità di svagarsi.

Ed ecco che, oltre a pomeriggi di arte varia, si sono avuti almeno quattro concerti di altissimo livello: quello di Vladimir Denissenkov, virtuoso della fisarmonica, straordinario interprete del repertorio per questo strumento. Ricordiamo anche Emanuele De Checchi, cantante e pianista, seguito con gioia dal pubblico per la sua interpretazione di pezzi

composti da Gershwin, Cole Porter, Kurt Weil, Charles Trenet, Giovanni D'Anzi, Modugno...

Emanuele De Checchi si è esibito per ben due volte, mandando in visibilo i presenti che ricordavano i motivi musicali degli anni '30 e '40, e non resistevano alla tentazione di cantare con lui! Una signora ha perfino accennato qualche passo di danza, aiutandosi col girolo! Anche le persone di solito più immunite e inclini alla tristezza hanno accennato sorrisi e hanno dato segno di divertirsi.

Last but not least, il chitarrista Emanuele Segre, di fama mondiale, ha catturato l'attenzione e la commozione dell'uditorio con un programma raffinato di compositori quali Villa Lobos e Giuliani, traendo dal suo strumento ora note struggenti, ora melodie vivacissime, con l'abilità e la maestria di cui è capace. Questi pomeriggi musicali di alto livello stati resi possibili dalla generosità di Mirella Ascoli Cantoni e della sua famiglia, che hanno pensato di devolvere una donazione ad

attività che possano rallegrare la vita degli anziani ed alleggerire così il peso della loro vecchiaia.

È una buonissima idea, che andrebbe imitata da altre generose persone.

Ersilia Lopez
Milano

LE FOTO DI CANTOMI

Ricevo regolarmente il *Bollettino* apprezzato e gradito. Nel numero di Maggio, articolo *Medici in prima Linea*, vi sono due fotografie di Marcello Cantoni, una caricatura e la seconda con didascalia, da studente. Vorrei precisare che la fotografia è stata da me scattata in via Eupili dove Marcello fungeva da Medico della Scuola nella primavera del 1942. Accanto a Marcello il compianto ing. Tedeschi e nello sfondo Marta Navarra. L'originale della Foto è parte di un album dedicato ad un Giorno di Scuola. Una copia è in mano alla famiglia del Prof. Colombo e altra copia al Cdec di Milano.

Dario Navarra,
vecchio eupilino, Israele

Studio Juva

Adipe in eccesso? Ecco come si elimina

Come possiamo eliminare il grasso localizzato su pancia, fianchi o cosce prima dell'estate senza andare dal chirurgo plastico?

Un ottimo metodo per poterci liberare dell'adipe in eccesso, davvero poco piacevole da portare addosso e mostrare alle persone, è rappresentato dalla fosfatidilcolina. **Come avviene il trattamento?** Tramite micro iniezioni nella zona dove è localizzato il grasso.

La fosfatidilcolina è un fosfolipide in grado di sciogliere l'adipe e fare perdere dai due ai tre centimetri ad ogni trattamento.

Quanti trattamenti sono necessari?

I trattamenti possono variare da uno a quattro in base alla quantità di grasso da eliminare; queste sono da ripetersi una volta ogni tre o quattro settimane.

Il prezzo per seduta varia a partire da 110€

Dipende però dalla quantità di massa adiposa da trattare.

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

CONTACT
real estate

Il tuo indirizzo per l'appartamento a Tel Aviv

Immobili in vendita e progetti immobiliari

Shenkyn Melchet 30 - Tel Aviv
Tel: + 972-5-22298111
Fax: + 972-3-6293380
giordana@contact-estate.co.il

ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

02.5740.3894

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

49 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Offresi baby sitter esperienza e competenza, disponibilità immediata. Lingue parlate: italiano, inglese, francese, spagnolo, ebraico. 347 6813084.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni d Ebraico. Tel. 338-9297101.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lin-

gue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di 6 anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 6899203.

Ciao, vuoi parlare in ebraico con una ragazza israeliana ed imparare la lingua in maniera divertente? chiamami al 3887265456 Hila

Signora diplomata offresi per pulizie e per stirare (anche al proprio domicilio). Disponibile anche per notti saltuarie e periodi occasionali. Disponibile anche come lettrice a chi è impossibilitato a farlo. Baby sitter nelle ore serali. Disponibile anche nel mese di agosto. Anna, 333 6112460.

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. 334 3997251.

BANDE NERE, Luminoso trilocale mq 90. Piano alto, doppia esposizione, due balconi. Cucina abitabile arredata e completa di elettrodomestici, Due am-

pie camere da letto arredate, ripostiglio. 347 2643011

Cercasi coinquilina/o (no studenti) per appartamento, adiacente Piazzale Istria con Metro 5 (fermata Istria) sotto casa, composto da due camere con balconi, due bagni, cucina abitabile, saloncino e ripostiglio. Per info chiamare Andrea 333/2399318 orari 13-14 oppure dopo le 19.00.

Affittasi a Milano prestigioso ufficio di 100 mq completamente ristrutturato composto da 4 locali più reception e cantina in via Cappuccini (MMI Palestro). 338 3400241 - 348 7088580.

Affittasi a Milano monolocale 45 mq in via Altamura, 1° piano con cucina abitabile, bagno, camera, ripostiglio. 347 3542005.

Affittasi ufficio/show room in viale San Gimignano (MI), di mq 130 composto da salone-show room, 3 uffici, 2 bagni, cucinotto, con aria condizionata, tapparelle elettriche, finiture di pregio. Piano rialzato con vista su due giardini condominiali, luminoso, a euro 1800/mese + spese condominiali (ottimo da condividere anche come studio professionale). L. Olivieri, 349 3523513.

Vacanza ad Ashkelon: appartamento 3 stanze, salone, doppio servizi, ascensore per il Sabato, cucina kosher, biancheria casa, lavatrice, vista mare, 5 minuti da spiaggia e da lunapark acquatico, parco giochi, campetto basket e calcio. Affitti settimanali, giugno-dicembre. Info: rochur49@yahoo.it

VENDESI

Vendesi a Milano appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno.

L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto.

Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: 335 5399548.

Vendesi a Ramat Hasharon, Israele In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e a 10 minuti da Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terraz-

zi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Per informazioni e visite: 335 5399548.

Prestigioso ufficio in zona San Babila, affitta una stanza con scrivania e uso sala riunioni. Costo spese incluse: 600 € Rivolgersi al 3459003732

Vendesi appartamento di mq 75 circa, in piazza Siena, 5° piano, ristrutturato, composto di 2 locali, ingresso, soggiorno, cucina abitabile, 1 camera, bagno, ripostiglio, doppia esposizione, solaio. Possibilità box. Si valutano permutate con trilocali in zona. Per informazioni 347 3542005.

Cedesi negozio una luce a Milano in via Pirelli, con ogni sicurezza, libero da Marzo 2014, elegantemente arredato per gioielleria, con impianto di allarme, casseforti, vetri e accessi blindati, servizio interno e cantina. Adatto anche per articoli regalo, gadgets, articoli da fumo e abbigliamento. 339 2641822, Andrea

Vendesi in viale Bianca Maria prestigioso appartamento al quarto piano di 200 mq. libero, composto da: salone, 4 camere + una

cameretta, cucina abitabile, tre bagni, grande vano soppalcato, terrazzo, ampia cantina. Per informazioni e visionare l'appartamento: 348 9873797.

CASA IN ISRAELE???
Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliyah, Tel Aviv e Netanya. Contattateci ai numeri: 335 6249671; 00972 54 92 67 52 3; 00972 547932872; 00972 546978941.

Vendo Antibes-Juan les Pins appartamento 31mq, bilocale nuovo, piscina e accesso diretto al mare, terrazza 10mq, zona residenziale, vicino a tutti i servizi. Ottimo investimento, se viene affittato rende circa euro 690,00 al mese. NO AGENZIE, per ulteriori info 368 3140027.

VARIE

Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfette con-

dizioni iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Per foto, info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonnesamari@gmail.com

Vendo televisore UNITED 32 pollici 100 canali in ottime condizioni a €100,00. Info: 339 6720340.

VIVIS srl - Negozio di intimo, C.so Genova n.5 Milano, tel: - 02 89 40 28 23, liquida tutto per cessata attività. Dal 10 Giugno al 31 Luglio 2013 Sconti fino al 70% - marche prestigiose. Donna: lingerie seta e cotone, abiti e costumi. Uomo : intimo e notte, t-shirt, costumi e bermuda.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà. Scrivere a *Bollettino* casella 3/2012.

Note tristi

LYDIA FRUCHTER VOLTERRA

Il 6 Giugno 2013 ha terminato il suo viaggio terreno: Lydia Fruchter Volterra. Ne danno il triste annuncio la figlia Myriam, con la cugina Patrizia e il marito Sergio, gli affezionati nipoti Davide e Silvia. Si rin-

graziano tutti coloro che ci sono vicini.

Dal 15 maggio al 20 giugno sono mancate le seguenti persone: Malake Behar, Franco Termini, Clement Galante. Sia la loro memoria benediziona.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Note liete

DANIEL DALLA VENEZIA

Il 6 maggio 2013 è nato Daniel Dalla Venezia. Ne danno notizia colmi di gioia la sorellina Vera, i genitori Micol e Luciano, i nonni Emy e Sami, gli zii Miriam e Ricky e il bisnonno Mario.

NORMA PICCIOTTO

Congratulazioni a Norma Picciotto, artista e fotografa che ha ricevuto il "Diplome de Medaille d'argent" de la Société Académique Arts, Sciences, Lettres di Parigi. Opere premiate: Mona Lisa, L'Albero della Conoscenza, Attraverso il Santo Sepolcro.

CORRADO ISRAEL DE BENEDETTI

In occasione della Festa della Repubblica, il 2 giugno 2013, nella Residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Ramat Gan, Francesco Maria Talò, è stata conse-

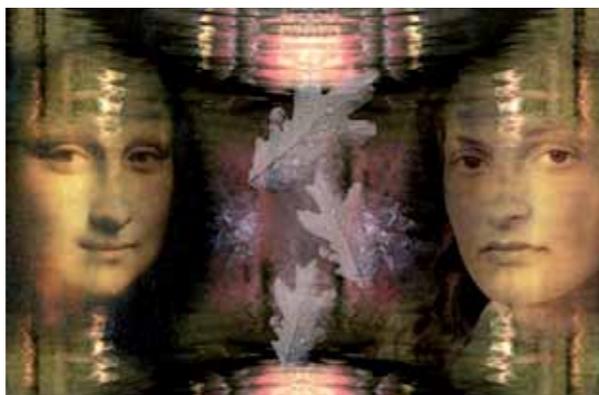
gnata a Corrado Israel De Benedetti del kibbutz Ruchama l'onorificenza Stella al Merito del Lavoro da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Corrado Israel De Benedetti, nato a Ferrara nel 1927, in Israele dal 1949, ha fatto parte della direzione economica del movimento kibbutzistico. Membro della direzione del Partito Meretz, Corrado I. De Benedetti ha scritto diversi libri e tra questi *Anni di rabbia e di speranze 1938-1949* e *I sogni non passano in eredità*.

GILDA BASSANI

Congratulazioni a Gilda Yael Bassani, 17 anni, che frequenta il terzo anno presso il Liceo Linguistico Manzoni di Milano. Ha vinto il Premio Letterario Sofia dell'ANPI per "La vita dopo Arturo", composizione sul tema della Memoria della Resistenza antifascista e della libertà.



A destra: Vera e Daniel Dalla Venezia. Sotto, Mona Lisa di Norma Picciotto, una delle opere premiate con il "Diplome de Medaille d'argent" de la Société Académique Arts, Sciences, Lettres di Parigi.



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Agenda Luglio - Agosto 2013

AGENDA DELL'ASSESSORATO AI GIOVANI DELLA COMUNITÀ

Venerdì 19 luglio. Viaggio in Israele con Taglit. Soggiorno di 10 giorni completamente gratuito per ragazzi dai 18 ai 26 anni che non sono mai stati in Israele con enti ebraici. Iscrizioni Gad: 347 0606336.

L'Assessorato ai Giovani cerca talenti musicali per la seconda edizione del Festival della Canzone Ebraica. Inoltre cerca talenti per le audizioni del programma israeliano Kochav Nolad (tipo X FACTOR), dai 18 anni in su. Info e iscrizioni: efesdue@gmail.com

SHABBATON

Shabbaton cena insieme in atmosfera suggestiva e familiare anche con i bambini, ogni venerdì al Beit Habad di via Soderini 3 - ore 20.45 - ingresso libero. Si prega di comunicare il numero di partecipanti via email roberto.attas@gmail.com o al cell. 335 203368.

CDEC - CONCORSO FOTOGRAFICO

L'Archivio Fotografico della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC Onlus bandisce la 5° edizione del concorso fotografico "Obiettivo sul mondo ebraico". Il tema del concorso è: Natura e

tradizione ebraica.

Le immagini dovranno sviluppare il tema e caratterizzarsi per la presenza di elementi ebraici: dal collegamento con le stagioni al significato simbolico della natura nelle festività, dal legame con la terra d'Israele allo sviluppo delle tecniche agricole, dai campi scuola per chaluzim ai campeggi dei movimenti giovanili...

Le fotografie pervenute saranno valutate da una giuria e le fotografie finaliste verranno premiate il 29 settembre 2013 a Milano nel corso della Giornata Europea della Cultura Ebraica. Il bando del concorso si trova sul sito del CDEC (www.cdec.it), archiviofotografico@cdec.it tel. 02 316338; 02 316092; 02 33103840.

SETTEMBRE GIOVEDÌ 12

Ore 18.30, Foyer Spazio Oberdan, Viale Vittorio Veneto 2, inaugurazione della Mostra personale di Michal Rosenberger, *Poiché l'uomo è l'albero del campo*, promossa da Provincia di Milano/Assessorato alla Cultura con patrocinio di Consulta Regionale Lombarda Ordini Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori. Dal 13 al 30 settembre 2013; orari martedì-domenica 10-22, lunedì 10-19, ingresso libero. Catalogo con testo critico di Arturo Schwarz.

SARTORIA • DELLA • MUSICA

TUTTA LA MUSICA EBRAICA CUCITA SU MISURA

Abbiamo avuto l'onore di creare la colonna sonora della Cena di Gala della Fondazione Scuola



MATRIMONI EBRAICI, BAR-BATMITZVA ED EVENTI DI OGNI TIPO

www.sartoriadellamusica.it
tel. 0289070952 • mobile +39 3472668745 • 3469417171 • fax 0291436990 • info@sartoriadellamusica.it

Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Sabbadini

Il nome Sabbadini si collega all'antico Shabbatai, nome di cui si ha notizia dal 1200 circa. È in quest'epoca che si ebbe un flusso migratorio di ebrei da Roma verso l'Italia centro-settentrionale. Nel 1297 viene segnalato un "Sabbateo di Masseo de Urbe" ad Ascoli Piceno, nel 1425 a Venezia viveva un certo Shabbatai di Chaim, mentre a Peschiera si trovava un banchiere Shabbatai da Lodi, entrambi originari di Roma. Si deve aspettare il 1600 per avere notizie sui primi Sabbadini: si sa infatti che nel 1603 Moshé di Menahem Sabbadini era il rabbino di Padova. Dopo però che furono cacciati dalla città veneta in seguito alla peste del 1613, si ritrovano i Sabbadini a Guastalla, nella Bassa Padana. Grazie alle ricerche del nipote Gilberto, (pubblicate nel libro *La famiglia di Umberto Sabbadini*) si sa che da qui si trasferì a Roma Umberto Sabbadini, assunto in una litografia, da cui discenderà la grande famiglia Sabbadini di Roma.

Fubini

Di origine piemontese da "soli" 500 anni, la famiglia Fubini viene fatta risalire alla famiglia Levi, proveniente dalla Spagna dopo la cacciata del 1492. Le storie narrano che prima passarono da Amsterdam, ma poi, dopo pochi anni, arrivarono a Casale Monferrato: i signori locali, i Paleologi, infatti, all'inizio del 1500 avevano aperto le porte del Marchesato agli Ebrei, che sapevano leggere, scrivere e far di conto e potevano collegare al mondo quella loro terra di agricoltori. Il mistero è perché la famiglia aggiunse presto il nome Fubini. Qualcuno tenta di collegarlo al paese di Fubine, vicinissimo a Casale, dove però non vi è alcuna traccia di Ebrei. Si sa però che già nel 1530 il capo famiglia si era ormai trasferito a Torino, si chiamava Levi Fubini e con tale nome ottenne la condotta di una banca. Da quel momento, e per 400 anni, sino ai primi anni del 1900, i Levi Fubini, nel frattempo divenuti Fubini, furono banchieri e accompagnarono la storia economica del Piemonte, dal ghetto al Risorgimento all'emancipazione, sino alla rivoluzione industriale che segnò la fine delle banche private famigliari come la loro. Oggi i Fubini sono ancora di base a Torino, con "pezzi" di famiglia a Parigi, a Milano e negli Usa.

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

חיזוק
Chizuk

Termine dal suono aspirato e aspro, *chizuk* ha invece un significato fondamentale, specialmente in tempi di crisi come questo, e nelle prove della vita in generale. Infatti questa parola vuol dire "incoraggiamento", sostegno, e a quanti smettono di sperare serve un grande *chizuk* contro i momenti di sconforto. Ma da dove deriva questo vocabolo? Si origina dalla parola "forte", che in ebraico si dice "hazak". Come si legano assieme questi due termini? L'incoraggiamento rafforza l'animo e per questo in Israele, specialmente negli ambienti religiosi, si usa il verbo *mitchazek*, "sostenere lo spirito" attraverso l'aumento della fede e dell'osservanza dei precetti.

Tanti i riferimenti e le accezioni di questo termine: nella Torà, il verso "Chazak ve'ematz", "Sii forte e coraggioso", riporta le parole pronunciate da Mosè come incoraggiamento a Joshua (*Devarim*), mentre a Simchat Torah noi diciamo "Sii forte e lascia che noi rafforziamo noi stessi", "Chazak v'nitchazek".

SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate
i vostri ricordi nel cassetto.
È nata una nuova collana di libri
scritti da voi e curati da noi
con sapienza ed esperienza.
Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI

Editore

Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it

Responsabile collana

Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it

Tel. +39 02 349951

www.proedieditore.it

Proedi
EDITORE

Per presentare la vostra azienda,
la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità
Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
(20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

pubblicita.bollettino@gmail.com

cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)

www.mosaico-cem.it

Rav Shmuel Rodal

רב שמואל ראדאל הכהן

Cari amici,

NOVITA' NOVITA' NOVITA'

E' con grande piacere che vi informiamo che Rav. Rodal, rinomato e riconosciuto educatore in Italia, con più di 40 anni di esperienza nell'insegnamento dell'ebraismo e della Torà a giovani e adulti, sta organizzando **un nuovo Centro di Torà a Milano** rivolto a ebrei adulti.

L'inizio dei corsi è previsto, con l'aiuto di D.o, per il prossimo Ottobre 2013, non è indispensabile saper leggere l'ebraico, basta il sincero desiderio di voler conoscere la nostra fede.

Tra gli argomenti che saranno trattati:

- 1) Lettura ebraico e grammatica.
- 2) Studio della Torà dal testo, con il commento di Rashi.
- 3) Talmud.
- 4) Tefillà, testi e loro significato.
- 5) Halachà, il saper vivere quotidianamente come un ebreo deve vivere.
- 6) Kaballat aHassidut.

Le lezioni sono destinate (per il momento) ai soli maschi adulti.

La frequenza prevista è di 4-5 volte alla settimana, 3-4 ore al giorno, nella fascia oraria pomeridiana.

Obiettivo dei corsi è portare lo studente ad un livello di padronanza tale da consentirgli di continuare gli studi in autonomia.

Gli interessati che abitano fuori Milano potranno eventualmente usufruire di una sistemazione per mangiare e dormire nel Centro stesso.

Il nuovo Centro di Torà potrà essere realizzato al raggiungimento di un minimo numero di partecipanti, altrimenti sarà solo un bel sogno.

Per partecipare ai corsi è necessario iscriversi quanto prima, e comunque non oltre Settembre 2013, comunicando i propri dati (nome, cognome, cell. etc.) al n. cell. 335276425 oppure inviandoli con una mail a info@bethshlomo.it

Aspettiamo le vs. prenotazioni, i posti sono limitati.

Un cordiale shalom

JUVA

Magazine

Rivista
Specializzata
in Medicina
e Chirurgia
Estetica
Curativa

Free Press

**ELIMINATE
IL GRASSO
SENZA
LIPOSUZIONE**

**BUCCIA
D'ARANCIA
ADDIO
CON I NUOVI
TRATTAMENTI
ANTICELLULITE**

**BASTA CON
il BISTURI!**